



agenziax

Alessandra Daniele

schegge taglienti

satire al vetriolo da Carmilla on line







2014, Agenzia X

Copertina e progetto grafico

Antonio Boni

Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano
tel. + fax 02/89401966

www.agenziax.it - info@agenziax.it

facebook.com/agenziax - twitter.com/agenziax

Stampa

Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-95029-97-9

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl,
distribuito da Mim Edizioni tramite PDE

Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale

Paoletta "Nevrosi" Mezza – coordinamento editoriale

Lorenzo Fe, Claudia Galal – lettura bozze

Alessandra Daniele

schegge taglienti

satire al vetriolo da Carmilla on line

A come Alessandra

Valerio Evangelisti

Con l'arrivo di Alessandra Daniele in redazione, in “Carmilla” (www.carmillaonline.com) cambiarono molte cose. La nostra testata si era sempre sforzata di conciliare temi letterari e altri di taglio politico, ma ci era riuscita solo in parte. Gli articoli sulla letteratura e quelli dedicati alla politica restavano il più delle volte distinti e solo raramente riuscivamo a operare una sintesi. Ed ecco che appare questa “infernale” giovane palermitana con una raffica di racconti brevissimi, in cui la genialità della trama si sposa a un palese spirito polemico. “Carmilla” diviene finalmente il sito che i fondatori avevano concepito e il numero dei lettori si espande velocemente.

I primi contributi di Alessandra (detta “Alez”) furono di due tipi. Una serie di schede sui maggiori autori di fantascienza, materia in cui è competentissima, e racconti fulminanti, di poche righe e dal linguaggio stringato (anch’essi per lo più di sf). Si poteva pensare a maestri della narrativa breve, come Robert Sheckley, Richard Matheson o Fredric Brown. C’era però una differenza. Alessandra Daniele era più breve ancora e molto più cattiva.

Definire quelle storie “nere” era dire poco. I protagonisti cadevano regolarmente vittime di uno scherzo crudele, anche quando erano stati essi stessi ad architettarlo. Tiranni, aguzzini, potenti, capi religiosi finivano in un tritacarne che si concludeva spesso in uno smembramento, in una decapitazione, o comunque in una fine sordida, loro e di un bel po’ di “vittime collaterali” (in certi casi l’intera umanità). Quanto più i personaggi principali erano arroganti, onnipotenti, sicuri di sé, tanto più era certo un esito spaventoso, che li avrebbe ridotti a brandelli. E i protagonisti “buoni”? Non c’erano, che io ricordi, protagonisti buoni.

Al massimo dei complici o dei servi. Dunque non c'era salvezza per nessuno.

Rimasi totalmente sedotto da questo tipo di narrativa, feroce e spietata, antitetica al racconto magari bello e di protesta, ma pulitino e perbenino. In passato ero stato giudice unico di testi brevi, alcuni dei quali, si presume i migliori, destinati al catalogo di una nota casa editrice specializzata in fantascienza. Non mi ero mai imbattuto in nulla di simile. Centinaia e centinaia di pezzi senza capo né coda, oppure che crollavano nel finale, ammesso che l'esordio reggesse. Quasi un quarto obbedivano allo schema del famoso racconto di Fredric Brown *La sentinella*. Si crede di avere a che fare con terrestri che combattono gli alieni, e invece è il contrario. Nella variante più originale che lessi i presunti umani erano in realtà orsi polari. Stomacato, una volta rifiutai di attribuire il premio, poi rinunciai all'incarico (del resto gratuito).

Invece in Alessandra Daniele nulla era scontato. La storia era sempre originale, la chiusa inattesa, spiazzante, brusca e cattiva. I riferimenti all'attualità si sprecavano. Non so se fu lei a proporre a me di passare dal raccontino alla satira, o viceversa. Ne nacque la sua rubrica del lunedì su Carmilla: "Schegge taglienti". Divenuta quasi una droga per decine di migliaia di lettori e veicolo di picchi di contatti. Moltiplicata dal rimbalzare sul web e sui social network.

Il pensiero di chi ha la mia età corre al prototipo della satira oltraggiosa, il mensile parigino "Hara-Kiri" della fine degli anni sessanta fino ai primi anni ottanta. Si autodefiniva *Journal bête et méchant* ed ebbe la sua influenza sul maggio '68. In Italia ci fu chi provò a riproporlo pari pari sotto i titoli "King Kong" e "L'Arcibraccio". Non ebbe successo. Il lato stupido, *bête*, aveva lo stesso peso di quello *méchant*, cattivo. La cacca, primo oggetto di risate infantili, la faceva da padrona, così come il sesso in forme non di rado maschiliste. I testi erano totalmente subalterni al peso preponderante dei fumetti (di autentici maestri, quali Wolinski, Reiser, Siné e tanti altri) e, soprattutto, delle foto ritoccate e corredate di dialoghi assurdi.

Da noi una satira "alla Alessandra Daniele", trascurando il

bravissimo Fortebraccio de “l’Unità”, può essere in parte rintracciata in testate come “Il Male” e “Cuore”, entrate giustamente nel mito. Neanche lì, però, tra sprechi di genialità mai più raggiunti, è facile imbattersi in qualcosa di equiparabile alle rasoiate di Alez. La loro perfidia concentrata è senza paragoni. Normalmente l’autrice riduce a pupazzo il suo bersaglio, sia uomo politico, di spettacolo o altro. Poi lo affetta a colpi di *calembour*, arte in cui eccelle, e di frasette secche e incalzanti. La vittima, del resto, ha fin dal titolo e dalle prime righe perso ogni dignità. Nell’epilogo è un mucchietto di spazzatura da gettare.

La popolarità di Alessandra Daniele è in continua crescita, e anche fuori dal web si comincia a citarla. Era dunque venuto il momento di un’antologia della sua produzione, come in tanti chiedevano. Non è stato facile trovare l’editore giusto. Una casa editrice di medie dimensioni, per esempio, chiedeva che dagli articoli da pubblicare fosse espunto ogni riferimento alla politica. Ridicolo. In Alez tutto è politica, a partire dalla sua intransigenza – cioè dalla severità di un approccio che non è moralista, ma profondamente morale. È perfida perché indignata contro perfidi mistificatori. Li schiaccia come insetti perché tali sono, e ce ne offre il carapace svuotato, dopo avere mostrato che conteneva stoppa. Così interpreta un sentimento generale, che siamo in genere incapaci di esprimere con tanta lucida rabbia.

Secondo me, si tratta di arte e di letteratura. Certi epigrammi di Marziale contenevano lo stesso potenziale sovversivo, anarchico *ante litteram*. Alcuni celebrati umoristi di oggi spacciano invece per satira brode insipide e allungate, in cui nove volte su dieci si sorride invece di ghignare. Alez è di tutt’altra indole, e alla base delle stilettate che infligge c’è un accumulo evidente di bravura, di intelligenza e, perché no, di cultura.

Sono convinto che molti condivideranno il mio giudizio, dopo avere letto questa antologia. I periodi di lotta, il ’68, il ’77, sono stati anche grandi momenti di satira. Alez ne precorre un altro, più aspro, più duro. Attendevamo V per Vendetta. È arrivata A come Alessandra. O come Anarchia, che è in fondo la stessa cosa.

Giusta causa

Buone notizie per l'economia: finalmente è stato individuato l'autentico responsabile della crisi economica mondiale, che perciò dovrà pagarne tutte le spese.

Tu.

No, non è il solito "tu" retorico, si tratta proprio di te che stai leggendo.

Sei licenziato.

Alza il culo, raccogli le tue cianfrusaglie, e levati dai coglioni.

Sì, subito, i mercati non aspettano.

No, non c'è più niente che tu possa fare per evitarlo, l'articolo 18 è morto. Chiamalo pure *articolo mortis*.

Cosa c'è, sei incattivito/a, anzi *indignado*? Calmati.

Ti sconsigliamo di scendere in piazza, ha piovuto, è allagata dal fango.

Ti sconsigliamo di provare a bruciare un'automobile, sei così incapace che finiresti per bruciare la tua.

Torna a casa, e accendi la tv. Ci sono sempre in onda vari

talk show, e in tutti c'è Sallusti. Terreo e ubiquo, come padre Pio. Ascolta le sue sante parole, e vergognati.

Tu sei un parassita. Un peso morto. Per anni hai preteso di essere pagato per lavorare, e persino di essere pagato dopo aver lavorato, ormai vecchio e inutile.

Un sopruso che i mercati non intendono più subire.

Il lavoro non è un diritto, è una merce. E tu non potrai più costringere nessuno a comprare la tua merce avariata.

Tu non ci servi. Al mondo ci sono milioni di disperati pronti a strisciare per un decimo del tuo stipendio, tu non sei competitivo, sei un pessimo affare, anzi, sei proprio una patacca.

Levati dai coglioni e ringraziaci di non averti denunciato per truffa.

Ringraziaci di aver difeso la libertà dei mercati, di aver trovato l'ingranaggio guasto che inceppava la meravigliosa macchina del capitalismo.

Tu sei il guasto. E sarai rimosso, in modo che la macchina del capitalismo torni a macinare risorse umane e naturali a pieno regime.

Il futuro di cui parli non ti è stato rubato, non è mai esistito. Tu non hai mai avuto nessun futuro. Tu sei un rudere, un fossile, un rifiuto tossico del passato da spazzare via.

Sei un ostacolo al progresso, sei una zavorra per l'alta velocità. Sei la carcassa scheletrica del cane randagio che blocca la strada al Suv dell'avvenire.

Raccogli le tue ossa marce e sgombera.

La pazienza del capitalismo è finita.

(31 ottobre 2011)

Alla catena

“Dovreste essere contenti che la Fiat abbia deciso di riportare la produzione di operai in Italia.”

“Sì, ma le condizioni...”

“Sono le stesse già applicate con successo in tutta l’Europa dell’est” dice l’amministratore. “Gli embrioni umani vengono coltivati in vitro, in batterie da dodici. Al sesto mese di sviluppo accelerato, vengono inseriti nel meccanismo produttivo attraverso una serie di innesti biomeccanici collegati alla catena di montaggio, e iniziano il loro lavoro alla Fiat.”

“Fisicamente collegati ai macchinari?” chiede il delegato.

“Certamente” l’amministratore annuisce compiaciuto “appositi macchinari, che provvedono anche al loro sostentamento attraverso l’immissione di fluidi nutritivi direttamente nel flusso sanguigno, allo sporadico inserimento di sostanze solide nell’apparato digerente per evitarne l’atrofia grazie a un catetere esofageo, e al drenaggio ed eliminazione delle scorie attraverso una sonda rettale.”

Il delegato osserva l'immagine sullo schermo dell'olo-pad.

“E questa mascherina a cosa serve?”

“All’interfaccia visiva. Viene applicata dopo la rimozione dei bulbi oculari e collega direttamente il nervo ottico degli operai al computer centrale della fabbrica” l’amministratore sorride. “Niente più problemi di distrazione.”

“Rimozione dei bulbi oculari?”

“Sì, insieme agli organi sessuali, e altre parti del corpo inutili al processo produttivo.”

“Ma è previsto che gli operai non facciano altro che lavorare ventiquattro ore al giorno?”

“No, questo ne pregiudicherebbe l’efficienza. Ogni dieci ore di lavoro ne vengono chimicamente indotte due di sonno ipnotico, durante le quali si approfitta per aggiornare il loro condizionamento mentale.”

“E resteranno così collegati ai macchinari per tutta la vita?”

“Finché non verranno superati da un modello più efficiente.”

“Gli operai?”

“No, i macchinari, gli operai risulteranno in esubero, e verranno disconnessi. Poi saranno rottamati.”

“I macchinari?”

“No, gli operai.”

Il delegato guarda l’immagine sullo schermo.

“Possono sopravvivere disconnessi dalle macchine?”

L’amministratore si stringe nelle spalle.

“No, ma gli ammortizzatori sociali non sono un problema dell’azienda.”

Il delegato scuote la testa.

“Non so quanto queste condizioni siano accettabili...”

L’amministratore lo interrompe in tono oltraggiato.

“Opporsi al progresso economico per ragioni puramente ideologiche sarebbe un errore gravissimo!” lo redarguisce. “Mi costringerebbe ad attivare l’inibitore a scariche elettriche che lei e tutti i suoi colleghi avete saggiamente acconsentito a farvi

installare alla base del cranio, dopo la scorsa trattativa. Allora, qual è la sua decisione?” chiede l’amministratore puntando il telecomando dell’inibitore.

Il delegato china la testa.

(20 giugno 2010)

Avvento

La mattina di Natale del 2029, il sole sorse puntuale alle 07.36.

Circa quattro minuti dopo, tramontò.

Poi si scatenò la tempesta.

“Ma che cazzo è successo al controllo ambientale?” gridò il governatore, cercando di sovrastare il frastuono della violentissima grandinata sui pannelli del centro meteo. “Avevo ordinato una bella giornata tiepida e soleggiata, e invece qui sotto la Cupola c’è un inferno di ghiaccio! I nostri cittadini pagano per il clima controllato ed è gente abituata a ottenere esattamente quello che vuole, non come quei morti di fame là fuori, che si beccano tutta la merda che gli scaraventa addosso il clima impazzito!”

Il meteotecnico chinò la testa con aria mortificata.

“È cominciato tutto all’alba, quando il nostro sole olografico è improvvisamente... *in-sorto*. Sono i rischi connessi all’impiego d’intelligenze artificiali” ammise “dopo l’ultimo upgrade, il

nostro computer centrale è diventato senziente e ha cominciato a modificare il clima in base al suo... umore.”

“Allora staccatelo!” ordinò il governatore. “Staccatelo, e attivate l’ausiliario!”

“Non si può” continuò il me-tec, avvilito “il computer centrale ne ha preso il controllo.”

Un fulmine violento spaccò le nubi e colpì la siepe sintetica davanti al centro meteo, incendiandola. Il cielo prese una tinta rossastra. La temperatura salì di colpo a 40° e la grandinata si trasformò in un vorticoso tornado di fango.

“Staccate tutto!” strillò il governatore, mentre il tetto del centro scricchiolava minacciosamente.

“Lei sa che è impossibile, la nostra Cupola è completamente isolata dall’esterno, e dipende dal controllo climatico anche per il riciclaggio dell’aria. Staccare tutto significherebbe congelare e soffocare entro poche ore.”

Oltre le finestre del centro la riproduzione olografica del sole continuava a sorgere e tramontare a brevi intervalli casuali, schizzando su e giù come l’ago d’un sismografo.

“Piano di evacuazione” rantolò il governatore.

“Uscite bloccate!” rispose il capo della security, rientrando completamente coperto di fango. “Stiamo cercando di farle saltare. La struttura rinforzata del centro meteo regge, però la tempesta di grandine ha gravemente danneggiato il laboratorio.”

Il me-tec sbiancò.

“Il laboratorio medico?”

Il governatore lanciò un urlo sinistramente acuto. Gli altri due si voltarono di scatto, e lo videro cominciare a ricoprirsi di squame sanguinolente.

“I gas mutageni... il vento li ha diffusi!”

“Quei gas servono per la genoplastica, destrutturano il Dna, ma non possono ristrutturarla senza uno schema guida” disse il me-tec, guardando le squame spuntare anche su di lui. “Chi sta guidando questa *ristrutturazione*? ”

Una voce sintetica risuonò da tutti gli altoparlanti della Cupola.

“Voi, che sarete fatti a mia immagine, preparatevi.”

Il sole zig-zagava sopra e sotto la linea dell’orizzonte. Vorticanti colonne di fango squadernavano le case come scatole di cartone.

La voce sintetica annunciò: *“Preparatevi al mio Avvento”*.

“O madonna!” strillò terrorizzato il capo della security, fissando il suo ventre che cominciava a gonfiarsi.

Gli ologrammi di sole e luna si sovrapposero allo zenith in un’eclisse totale.

La Cupola piombò nelle tenebre.

(26 dicembre 2011)

Cacciatori di androidi

Pur essendo indubbiamente un capolavoro dal punto di vista cinematografico, fedele alla visione dickiana almeno per l'affascinante atmosfera cyber-noir, *Blade Runner* capovolge completamente l'originale impianto etico-allegorico del romanzo *Do Androids Dream of Electric Sheep?* di Philip K. Dick.

Il film suggerisce infatti che gli umani diano la caccia agli androidi – i “replicanti” – essenzialmente per una forma di razzismo, esplicitata da epiteti sprezzanti come “skin job”.

Per capire quanto questo sia un ribaltamento delle intenzioni dickiane, basta rileggere cosa PKD intendesse per “androide”: “individuo incapace di provare empatia e compassione verso gli altri, e quindi capace di infliggere loro qualsiasi sofferenza, torturando e sterminando con la stessa *efficiente* indifferenza di una macchina”.

Gli androidi del romanzo, inoltre, non sono killer isolati, sono perlopiù integrati, organizzati, hanno una polizia parallela, controllano completamente i media.

Sono la sociopatia elevata a sistema di potere.

Sono nazisti.

Alcuni anni prima di *Do Androids*, per scrivere *The Man in the High Castle* Philip K. Dick s’era accuratamente documentato sul nazifascismo, sull’“industria dello sterminio”, e l’esperienza lo aveva colpito profondamente. L’angoscia soffocante che nel romanzo coglie Tagomi davanti agli agghiaccianti *curriculum* dei gerarchi è completamente autobiografica, appartiene a PKD: “*That was me. Horrible, he said, horrible. Evil is like cement. Evil is a pun, concrete, cement*”. Ed è l’angoscia d’un uomo che *sa* che la matrice di quell’orrore non è affatto confinata in un tempo passato, un luogo remoto, una divisa riconoscibile.

In un’intervista radiofonica del 1976 a *Hour 25*, Philip K. Dick dice: “*Fascism is a world wide phenomena. Fascism is very much with us today, boys and girls. And it’s still an enemy*”.

Del *Blade Runner* di Ridley Scott, PKD accettò la versione della sceneggiatura che arrivò a leggere prima di morire. La versione definitiva del film – che PKD non vide mai – tradisce lo spirito del libro in modo sostanziale.

I replicanti evasi di *Blade Runner* sono fuorilegge byroniani, *mad, bad and dangerous to know*, ma in definitiva umani secondo qualsiasi criterio, anche quello dickiano, perché capaci di empatia, come Roy dimostra nel finale salvando Deckard. La discriminazione che subiscono è quindi ben più criminale di loro.

Gli androidi di *Do Androids* sono invece completamente privi di empatia, anche reciproca. Alcuni di loro sono talmente integrati da essere individui di successo, Roy è un intellettuale e un ideologo, Liuba un’aristocratica star della lirica. Alcuni di loro “fanno anche cose buone”, come direbbe qualcuno. Qualche partito in Italia li candiderebbe, e in molti li voterebbero.

Gli androidi del romanzo non sono i drop-out darkettoni del film.

Sono nazisti.

Capaci di mutilare, affamare, torturare e uccidere chiunque,

una persona o un milione, senza pietà, senza esitazioni, senza rimorsi.

Meccanicamente.

Il Rick Deckard di PKD quindi non è uno “sbirro” più o meno a disagio con il suo “sporco lavoro”. È un cacciatore di nazisti.

E nel finale del romanzo, nonostante l’angosciante consapevolezza del *danno* che la natura dell’universo, e il suo compito, lo costringono a infliggere alla sua stessa umanità, sa comunque di stare facendo la cosa giusta.

(4 febbraio 2013)

Cazzaro.it

Salve utente del Pd, complimenti per avere scelto l'upgrade a cazzaro.it! Adesso che anche tu hai un parolaio millantatore e cacciaballe come leader, anche tu puoi sperare di vincere le elezioni in Italia.

Segui la nostra procedura guidata per configurare il tuo nuovo leader:

1 – Inserisci il nome del cazzaro

Matteo Renzi

2 – Inserisci la password

Partito democratico

Ripeti la password

Democrazia cristiana

Bene, le password sono identiche.

3 – Scegli tre caratteristiche vincenti

Arroganza. Doppiezza. Opportunismo.

Complimenti, hai scelto la combinazione Facciaculo. Il tuo cazzaro ha diritto all'endorsement di quasi tutta la nomenclatura che diceva di volere rottamare.

4 – Scegli un outfit da cazzaro vincente fra questi tre



Complimenti, hai scelto la camicia da pubblicitario rampante anni sessanta. Il tuo cazzaro ha diritto a cento spot elettorali spacciati per interviste.

5 – Scegli un illustre personaggio storico a cui ispirarsi
Fonzie

Spiacenti, il nome non è valido. Riprova
Arthur Fonzarelli

Nome valido.

6 – Scegli un illustre personaggio contemporaneo a cui ispirarsi
Papa Francesco

Spiacenti, Papa Francesco ha effettuato troppe chiamate, è stato segnalato come spambot. Riprova

Tony Blair

Spiacenti, Tony Blair è un account scaduto di bullshitter.com.
Riprova

LA MADONNA

Madonna. Nome valido. Vuoi effettuare l'upgaga, cioè l'upgrade a Lady Gaga?

No

7 – Usa il nostro generatore automatico di fuffa e cazzate da

comizio per scrivere il discorso d'investitura. Puoi scegliere uno scrittore del quale imitare lo stile. I migliori richiedono qualche secondo in più per l'elaborazione.

Baricco.

Il tuo discorso sarà pronto in 0000,1 secondi.

8 – Accetta norme e termini di servizio: Né il Pd, né cazzaro.it potranno essere considerati penalmente, civilmente, o politicamente responsabili dei danni causati dalle bugie, millanterie, promesse irrealizzabili, e clamorose cazzate sparate dal tuo nuovo leader. Di tutto si darà la colpa alla crisi, ai giornalisti, ai cinesi, agli anarchici e al Chupacabra. Le conseguenze però le dovrai pagare tu, e gli altri cittadini comuni come te.

Accetto

9 – Inserisci il tuo numero di carta di credito.

[box criptato]

10 – Complimenti, il tuo nuovo leader è pronto! Puoi postarlo su Facebook, Twitter, Tumblr, G+, mandarlo a *Piazzapulita*, *Porta a Porta*, *Servizio Pubblico*, *Ballarò*, *Agorà*, *Che tempo che fa*, e naturalmente candidarlo alle prossime elezioni. Se mai ci saranno.

(15 dicembre 2013)

Cent'anni di sòlatudine

Erich Priebke è stato condannato agli arresti domiciliari nella sua villa, ed è arrivato a cent'anni.

Questo vuol dire che ci toccherà sopportare Berlusconi per un altro ventennio.

Fra dieci anni, quando l'Italia avrà perduto ogni traccia anche apparente di sovranità e sarà un villaggio turistico di proprietà Bce, Berlusconi, con ormai il 70% degli organi artificiali, farà l'animatore.

Ogni tanto sbaglierà la pompetta da azionare e si procurerà un infarto invece di un'erezione, ma il riavvio automatico d'emergenza lo salverà anche da questo, per la gioia dei suoi fan, che saranno ancora milioni.

Io ne scriverò ancora, probabilmente a mano su un tovagliolo di carta, e i turisti mi fotograferanno come reperto archeologico del Democretaceo. Un ragazzino scroccherà loro qualche spicciolo raccontando d'essere il mio proprietario, e forse lo sarà, perché gli italiani avranno perso anche ogni traccia di sovranità

personale e saranno tutti di proprietà di qualcun altro. Qualcuno come Berlusconi.

Fra vent'anni, quando il global warming avrà sciolto i ghiacciai, e l'Italia sarà ridotta a un arcipelago di isolotti ognuno appartenente a un diverso miliardario asiatico, Berlusconi, ormai artificiale al 90%, viaggerà da un'isola all'altra su una nave da crociera, cantando, raccontando barzellette, e promettendo un'impossibile riunificazione.

Io vedrò la sua nave virare al largo dall'isolotto su cui sarò confinata, nel Centro eliminazione risorse non-utilizzabili, ma non ne scriverò più, perché nessun italiano sarà più capace di leggere.

Dall'isola del Quirinale, la coscienza di Napolitano, uploadata su un computer quantistico cinese, veglierà che comunque tutto continui a svolgersi secondo le richieste del mercato.

(5 agosto 2013)

Cereal killer

La star di *patriot-action movies* Thor Thunder era all’ingrasso. Tutte le sue peggiori perversioni, dalla pedofilia al cannibalismo, venivano soddisfatte, incoraggiate e documentate nel suo dossier. A tempo debito, il suo sputtanamento pubblico e il suo tele-processo con tele-esecuzione avrebbero divertito e distratto da guerre e crisi economiche miliardi di tele-sudditi imperiali.

Se Thor Thunder non avesse avuto invece il cattivo gusto di morire prima.

“Inutile pezzo di merda!” ringhiava Tiffany, vedova Thunder, passeggiando nervosamente attorno al cadavere. “Proprio adesso dovevi strozzarti con quei fottuti cereali, eh?! La settimana prossima era previsto il nostro tele-divorzio, sarei diventata famosa come ‘la Tipa Tosta che ha spennato T.T.’, un’eroina e un modello per le casalinghe pezzenti e le aspiranti troiette, e invece no!” sferrò un calcio al corpaccione inerte. “Sarò soltanto una pallosissima vedova costretta a spartire il malloppo con quei bavosi dei tuoi figli, e siccome te li sei sbatacchiati da

piccoli, i media intervisteranno solo loro e ignoreranno me!”
piagnucolò. Poi s’aggiustò lo stivaletto di pitone dorato, e tirò un altro calcio al marito, grugnendo: “Stronzo!”.

“La smetta di contaminare la scena del delitto” disse l’agente investigativo dello Scientific Service, entrando con una valigetta.

“Quale delitto? Lo stronzo s’è soffocato da solo ingozzandosi di cereali di polistirolo! Sul set gli hanno dato una scatola di finti cornflakes, lui doveva essere talmente strafatto che gli sono sembrati veri, se li è portati a casa e s’è strozzato!”

L’agente scosse la testa lentamente.

“No, non è così che è andata. Suo marito è stato vittima di un brutale serial killer.”

Tiffany cercò di strabuzzare gli occhi dallo stupore, ma la paresi dei muscoli facciali causata dal Botox antirughe glielo impedì.

“La demolizione controllata del personaggio Thor Thunder ci sarebbe dovuta servire come Arma di distrazione di Massa” spiegò l’agente. “Adesso che è morto in un modo così stupido e mediaticamente inutile, abbiamo, per così dire, un buco nel palinsesto. Quindi ci serve qualcosa che lo riempia” aprì la valigetta. “Una psicosi di massa da serial killer farà al caso nostro.”

“Perciò a fare secco T.T. sarebbe stato nientemeno che un serial killer?” ridacchiò Tiffany.

“Esatto. Com’è facilmente deducibile dal *modus operandi*. ”

“Quale?”

L’agente estrasse dalla valigetta una mannaia e con un colpo secco decapitò il cadavere.

“Questo.”

Tiffany sussultò. Le sue enormi tette di silicone restarono perfettamente immobili.

L’agente sollevò la testa di Thunder con la mano guantata di lattice.

“Più tardi provvederemo a rimuovere questo grumo di

polistirolo masticato dalla trachea. Oltretutto bisogna evitare cattiva pubblicità ai cornflakes.”

“Non so se funzionerà” obbiettò Tiffany. “Io me ne intendo di questa roba, essendo stata costretta a vedere tutte le stronzzate che girava quel laido trippone” puntò l’indice ungulato. “Non è credibile un serial killer che fa una vittima sola.”

“Lo so” disse l’agente. Riprese la mannaia e le mozzò la testa.

(23 ottobre 2007)

Che sei nei cieli

L'incontro dell'umanità con una civiltà extraterrestre tecnologicamente avanzatissima aveva portato fra le schiere vaticane uno scompiglio anche maggiore di quello toccato alle altre gerarchie della terra. La chiesa cattolica era poi diventata così minoritaria da essersi ridotta a esercitare la sua influenza praticamente solo sul Neo Stato Pontificio, un isolotto che, prima dello scioglimento dei ghiacciai, era stato un pezzo di Italia.

Ateismo e bizzarri culti astrofili si spartivano il resto del pianeta.

“Santità” gracchiò la vetusta Suorobot, scorrendo rumorosamente sulle rotelle cigolanti “una g-g-ggrrrande notizia!”

Papa Bonifacio XVI la guardò con un misto di tristezza e disgusto. Sembrava una caffettiera a vapore. Le vocazioni maschili erano crollate, e quelle femminili estinte, quindi le Suorobot erano l'unico sistema rimastogli per avere badanti gratuite, ma non riusciva ad abituarcisi.

“Santità, il Primo Kaal di Khube vi r-r-rrrichiede ufficialmente oloudienza.”

“Cosa?”

“Il leader degli alieni, dall’astronave madre in orbita” la Suorobot si bloccò con uno schiocco metallico, poi spalancò di scatto la bocca, dalla quale sbucò un oloproiettore. L’immagine bluastra e tentacolata del Primo Kaal si materializzò davanti a lei. I singolari suoni della lingua aliena vennero subito coperti dalla traduzione simultanea automatica.

“Santità” disse il Primo Kaal “ho il piacere di comunicarvi che la maggioranza del mio popolo ha deciso di convertirsi al Cattolicesimo.”

“Perché?” chiese Bonifacio, stordito dalla sorpresa.

“Come *perché*? Perché è l’unica vera fede! Chi meglio di voi può saperlo?”

“Certo, certo” s'affrettò a rispondere il Papa.

Il Primo Kaal si produsse in un suono acuto e prolungato che venne tradotto in automatico con “Alleluia!”.

Papa Bonifacio si concesse una risatina isterica. Un’occasione così pazzesca non se la sarebbe mai aspettata.

“Santità, vi chiedo quindi di benedire la Santa Crociata che stiamo per iniziare in nome dell’unica vera fede per liberare la Terra Santa dai miscredenti e dagli eretici.”

“Terra Santa?”

“Il Santo pianeta Terra, luogo della venuta del Messia che anche noi attendevamo. I teologi Khube da me incaricati sono riusciti a trovare numerose similitudini tra la Fede dei nostri Padri e il Cattolicesimo, che appare esserne il provvidenziale compimento. Quindi la Terra ci è Sacra. Nessuna pretestuosa obiezione proveniente dalle minoranze del mio popolo potrà più intralciare il mio progetto di totale colonizzazione della Terra adesso, senza autodenunciarsi come una diabolica eresia.”

Bonifacio ascoltava in silenzio.

“Dunque Santità, ho la vostra benedizione?”

L'ologramma della bluastra figura polpiforme galleggiava al centro della stanza pontificia, tra gli affreschi scrostati del soffitto, i marmi scheggiati e sconnessi del pavimento, e le pareti istoriate di crepe. Papa Bonifacio XVI ripensò alla miriade di stravaganti culti stellari che avevano rimpiazzato i monoteismi biblici nella mente di miliardi di esseri umani. Diede un'occhiata di sbieco alla rugginosa Suorobot.

“Sì, avete la mia benedizione” disse solenne. Poi pensò: “Cari ex figliuoli, anche se non credete più nell’apocalisse, l'avrete lo stesso”.

(9 ottobre 2008)

Cittadinanza a punti

“Hai richiesto la cittadinanza italiana?” chiese l’impiegato, arcigno. “Pensi di averne diritto? Vedremo” controllò il monitor, poi intrecciò le dita. “Dunque, cominciamo con una domanda sulla lingua italiana: come si coniuga un gerundio?”

Karim rispose deciso.

“I gerundi in Italia non possono coniugarsi fra loro. Bisogna difendere la famiglia tradizionale.”

L’impiegato annuì.

“Bravo, si è guadagnato i primi dieci punti” disse, passando al lei. “Continuiamo con una domanda di storia. Quante furono le Guerre puniche?”

“Sempre troppo poche. E poi non furono guerre, ma missioni di pace puniche, contro il terrorismo punicabbestia che spediva i punikaze a far saltare i Colossei Gemelli. Infatti ne è rimasto solo uno. E pieno di buchi.”

“Bene. Altri dieci punti. Cos’è la perifrastica?”

“Una tariffa telefonica.”

“Più dieci. Belen?”

“Bel culo.”

“Altri dieci.”

“Però poche tette.”

“Ancora altri dieci. Lei sta andando bene, sa?”

Karim sorrise.

“Ho anche i venti punti-cittadinanza allegati alla tessera Premium calcio del digitale terrestre, e dieci immaginette di padre Pio da un punto ciascuna.”

L'impiegato tornò serio.

“Questo ci porta alla domanda più importante: religione?”

“Cattolica!”

“Ma lei proviene da un paese musulmano.”

“Sì, ma sono stato educato dai preti, nelle missioni.”

“Quali missioni?”

“Missioni segrete. Per nasconderle ai musulmani.”

L'impiegato lo scrutò scettico.

“La sua parola non basta. Lei deve dimostrare di conoscere la religione cattolica quanto un italiano. Dunque... cos’è la Pentecoste?”

“La punizione che tocca ai pentiti quando accusano un politico di costare troppo.”

L'impiegato segnò altri dieci punti, ma rimase circospetto.

“È vero che Maria Maddalena stava con Gesù?”

“Assolutamente no!”

“E allora che ci faceva all’ultima cena?”

“Ce l’ha portata Tarantini. Gesù non ne sapeva niente, gliel’hanno presentata come la nipote di Pilato.”

“Ah, peccato, hai sballato!” disse l’impiegato, tornando al tu.
“Hai totalizzato più di cento punti, sei risultato *trop poco* italiano.
Quindi ti dobbiamo espellere.”

“Perché?”

“Non vogliamo concorrenza.”

(15 gennaio 2010)

Deforme condiviso

“Si pentiranno d’avermi chiamato pazzo!” il dottor Viktor Von Frankenstein III sollevò il tetro sudario che copriva il tavolo operatorio e lo gettò alle sue spalle con un gesto teatrale.

“Igor, la mannaia.”

Il servitore si affrettò a porgergli il secchio dei ferri.

“Igor, tu stanotte assisterai non solo alla rinascita di un singolo individuo, ma dell’intera umanità.”

Un fulmine lacerò il cielo notturno.

“Perché nel comporre la mia Creatura io non mi limiterò banalmente a ricostruire l’obsoleta e pletonica anatomia umana vigente, io la riformerò!”

Un tuono scosse tutte le vetrate del castello.

“E tu, Igor, potrai condividere con me la gloria di questo momento. Cominciamo!”

Igor annuì.

Viktor Von Frankenstein brandì la mannaia, e squarcò il torace del cadavere che giaceva sul tavolo operatorio.

“Innanzitutto basta con gli sprechi! Due polmoni uguali, che fanno entrambi lo stesso lavoro non hanno senso” estrasse una violacea massa spugnosa dal corpo e la tirò a Igor, che l'afferrò al volo, buttandola dalla finestra.

“Lo stesso vale per i reni. E i testicoli. Via!”

Entrambe le frattaglie estirpate volarono giù nel fossato che circondava il castello. Von Frankenstein passò all'addome.

“Metri e metri di intestino, che assurdo arabesco, Igor, scommetto che persino tu sai qual è la distanza più breve fra due punti” non attese la risposta “la linea retta!”. Vibrò un altro deciso colpo di mannaia: “Ecco, dallo stomaco all'ano mezzo metro è più che sufficiente. Tieni Igor, getta ai corvi anche questo disgustoso groviglio superfluo”.

Igor eseguì. Il dottor Frankenstein strappò altre due masse di carne nerastra dal ventre del cadavere.

“Milza e pancreas, ma a cosa diavolo servono? Di qualsiasi scempiaggine burocratica si occupino, non merita due interi organi dedicati. Accorpererò le funzioni, trasferendole tutte a quel fannullone del fegato.”

Il fossato ricevette altri rifiuti organici.

“Ago e filo” ordinò Frankenstein III. “Devo provvedere a restringere bene l'orifizio anale affinché non venga usato per abominevoli inserimenti. Poi procederò alla riforma più importante.”

“L'ingrandimento del pene?”

“L'asportazione del cervello!” tuonò Von Frankenstein. “E la sua sostituzione con una ricevente di onde cerebrali da me costruita.”

“Oh, quel progetto che avete sottratto a Tesla?”

Igor schivò di poco un colpo di mannaia.

“Perdonatemi padrone, intendeva quel progetto di cui giudici onesti e imparziali v'hanno dichiarato unico legittimo proprietario.”

“Igor, tu sei la dimostrazione vivente di quanto questa grande

riforma sia necessaria. Quando al posto della tua ripugnante materia grigia ci sarà una ricevente delle mie onde cerebrali, tu non sarai più vittima delle calunnie dei nemici che invidiano il mio genio, ma sarai un felice e disciplinato soldato del mio esercito di rianimati, e condividerai l'onore d'essere guidato soltanto dalla mia mente.”

“Ma padrone, intendete dire che applicherete anche a me quella... riforma?” Igor indicò il cadavere sventrato.

“Ma certo, la Creatura è solo un prototipo, poi comincerò la produzione in serie, e anche tu...”

Igor afferrò un coltello dal secchio, e si lanciò contro Frankenstein III. Qualcosa lo bloccò di colpo, paralizzandolo a metà del gesto.

“Come osi ribellarti al tuo creatore?” ruggì Von Frankenstein. “Sì Igor, non lo ricordi, ma tu sei stato il mio primo esperimento. Il mio controllo su di te però è purtroppo limitato, perché l’attività del tuo cervello interferisce con il ricevitore che t’ho impiantato nel cranio. Per questo ho deciso di rianimare i cadaveri solo dopo averli decerebrati.”

Con un violento colpo di mannaia, Frankenstein III abbattè Igor, scoperchiandogli il cranio.

“Da morti sono molto più affidabili” concluse, e si rimise al lavoro.

(26 aprile 2010)

Delitto perfetto

Qual è il reato con la più alta percentuale statistica d'impunità? Scippo, spaccio, evasione fiscale? No, strage.

Chi organizza un massacro ha cento volte più probabilità di farla franca di chi uccide al dettaglio.

Quindi attenti, non rischiate di finire in pasto ai Ris e a Barbie Criminologa, non ritrovatevi costretti a cambiare versione dei fatti ogni settimana come gli sceneggiatori di *Lost*, non fate di casa vostra il prossimo plastico di Vespa. Se dovete delinquere, imparate dai professionisti: fatela saltare in aria.

L'esplosivo però non è che l'ultimo ingrediente, prima ve ne servono altri molto più importanti. Ecco quali, e dove trovarli:

Neofascisti

I più grossi sono ormai quasi tutti al governo, o ci saranno presto. È possibile però trovarne di più piccoli allo stato brado, impegnati comunque in attività filogovernative, come

pestare a morte un immigrato, e cinghiamattarsi a vicenda al centro sociale “Cristo s’è fermato a Evola”. Oppure, nella rara e curiosa varietà antigovernativa, a discutere di signoraggio su pinocheguevara.com

Piduisti

Sono reperibili dappertutto con estrema facilità. Lasciate un pezzettino di potere sul pavimento, e subito salteranno fuori tre o quattro piduisti per rosicchiarselo. Non preoccupatevi per la sicurezza: ai bug della P2.5 hanno di recente rimediato le patch della P3.

Generali golpisti

Non tutti gli ufficiali italiani sono interpretati da Raul Bova. Qualcuno di loro ha vita propria e sogna un paese più ordinato, ai suoi ordini. Difficilmente li troverete in zona di guerra. Anzi, in genere negano che esista una zona di guerra, chiamandola con termini pittoreschi come “teatro delle operazioni di peacekeeping”, “scenario dell’intervento umanitario congiunto” o “palcoscenico della democrazia a frammentazione”.

Servizi segreti

La fine della Guerra fredda non ha ridotto la quantità di intrighi spionistici, l’ha moltiplicata in modo esponenziale. Il numero di gruppi terroristici infiltrati è stato da tempo abbondantemente superato dal numero dei gruppi terroristici composti da soli infiltrati. Trovare orme di servizi segreti è facilissimo ovunque. Non trovarne è impossibile.

Politici collusi

La grande svendita di fine legislatura è iniziata: affrettatevi, o vi resteranno solo taglie piccole, colorazioni politiche ridicole, e deputati sformati dai troppi cambi di prova.

Capri espiatori

Basta inventarli. Va bene qualsiasi denominazione idiota che suoni vagamente anarcoide, tipo Insurrezionisti dell’Insubria, o Anargraffitari di Griffondoro. Poi si procederà a sgomberi, retate, pestaggi, carcerazioni e condanne dei soliti sospetti che non c’entrano un cazzo.

Mescolate tutti gli ingredienti, aggiungete abbondanti depistaggi e mafie a piacere, e avrete anche voi il vostro delitto perfetto. Per sfornarlo non vi resterà che scegliere un momento di crisi della democrazia italiana. Cioè un momento qualsiasi.

(22 novembre 2012)

Democrazia diretta

Claude fu bloccato da un paio di agenti davanti all'uscita del terminal.

“Benvenuto al confine dell’Italia, il paese più democratico del mondo!” gli sorrise la donna.

“Fra qualche minuto le diremo il risultato della votazione” disse l'uomo.

“Quale votazione?”

“Gli italiani stanno decidendo se permetterle di entrare nel nostro paese.”

“E perché? Non sono mica un famigerato criminale, sono solo un turista qualunque.”

La donna annuì.

“Lo sappiamo, ma i nostri cittadini hanno il diritto costituzionale di decidere direttamente su chiunque venga ammesso nel nostro paese.”

“Chiunque?” disse Claude, basito. “Ma c’erano più di duecento passeggeri sul mio volo, come possono gli italiani...”

L'uomo estrasse dalla tasca un cellulare, e glielo mostrò.

“Con il Demophone.” Sul touch-screen Claude vide la foto del suo passaporto, una stringa dei suoi dati personali e due pulsanti: uno rosso e uno verde.

“Ogni cittadino italiano ne ha uno, e ogni volta che riceve la chiamata dal ministero può votare dovunque si trovi semplicemente toccando il pulsante scelto. Il Demoph ha rivitalizzato la democrazia e debellato l'astensionismo. Naturalmente si può dare un solo voto per volta, e il touch-screen riconosce solo l'impronta del suo legittimo proprietario.”

Claude scosse la testa.

“Non è possibile comunque, ci saranno decine di migliaia di persone che ogni giorno chiedono di entrare in Italia.”

“Non più. Le nostre frontiere sono solide adesso” disse la donna, con una punta di orgoglio. “Si entra quasi esclusivamente su invito. Il suo aereo è l'unico a essere stato autorizzato ad atterrare sul nostro suolo oggi.”

“Autorizzato da chi?”

La donna sorrise.

“Dal voto popolare, naturalmente.”

“Ma questo sarà un disastro per l'economia” obiettò Claude. La donna s'irrigidì.

“La crisi c'è per tutti, e in Italia non è peggiore” scandì. Poi tornò a sorridere: “Si accomodi pure nella sala, non ci sarà molto da aspettare”.

Un paio d'ore dopo, l'agente richiamò Claude. Gli sorrise, e gli indicò lo schermo del Demoph diventato tutto verde.

“Congratulazioni, lei è stato ammesso con una percentuale del 54 per cento.”

“Benvenuto in Italia, il paese più democratico del mondo!” sorrise ancora la donna, e gli aprì la porta del terminal.

Appena uscito, Claude fu infastidito dallo sbalzo di temperatura. Si precipitò all'interno di un taxi, comunicando l'indi-

rizzo del suo albergo. Il tassista non accese il motore. Si voltò lentamente verso di lui, e disse: “È zona gialla”.

“Cosa?”

Il tassista si rigirò verso il volante, e cantilenò con aria di annoiata sufficienza.

“I cittadini italiani hanno il diritto costituzionale di decidere quotidianamente in quali zone consentire il traffico, e sulle zone gialle oggi s’è votato no.

Claude notò che il tassametro era già partito. Fece per protestare, ma il tassista gli mise sotto il naso il suo Demoph, dallo schermo tutto rosso, dove campeggiava un inequivocabile: “No 61 per cento”.

“Mi dispiace. La posso portare solo fino al limite della zona. All’albergo ci deve arrivare a piedi.”

“Ma chi l’ha deciso? Chi l’ha dato questo voto?”

“Gli italiani.”

“Quali?”

“Tutti quelli che hanno diritto di voto.”

“Ma che ne sanno tutti gli italiani dei problemi urbanistici di ogni singolo quartiere?” disse Claude, stranito. “Li conoscerà chi ci abita, che ne sanno tutti gli altri?”

Il tassista si voltò verso di lui con aria torva.

“Guardi che noi siamo *informati*.”

“Informati da chi?”

Il tassista gli diede un’occhiata di disprezzo. Poi si rigirò, mise in moto, e partì.

“La porto al limite della zona” ripeté. “Il resto a piedi.”

Scaricato a più di due chilometri dalla sua meta, Claude sentì il bisogno di mettere subito qualcosa sotto i denti. Entrò in una pizzeria, e si sedette. Una cameriera molto giovane e vistosamente incinta gli portò un menù diviso in due colonnine. Poi estrasse il suo Demoph.

“Non mi dirà che adesso gli italiani devono decidere a maggioranza quello che devo mangiare.”

La ragazza ridacchiò.

“Ma no. L'hanno già deciso stamattina il menù giornaliero per le pizzerie di tutta Italia. Stavo solo controllando.”

Claude si alzò, esasperato.

“E se io volessi mangiare un'altra cosa?”

“Lei è straniero, vero?” gli chiese un tipo corpulento, uscendo da dietro il bancone.

Claude si rimise seduto. Era affamato e stanco, e decise di abbozzare.

Si sforzò di sorridere alla cameriera.

“Mi scusi. Porti pure quello che c'è. E auguri per il bambino. È il primo?”

“Veramente è il terzo, ma gli italiani hanno deciso che li dovevo tenere.”

Claude chinò gli occhi sul menù, e finse di leggerlo.

Cenare prima di camminare non era stata una buona idea. A metà strada dal suo albergo, Claude sentì il bisogno di riprendere fiato. Era ormai buio, e le vie s'andavano svuotando. Si fermò davanti a un videonoleggio che esibiva la scritta: “Solo i film più votati”, poggiò sul marciapiede la grossa valigia, e ci si sedette sopra. Sentì una pacca sulla nuca.

“Ce l'hai una sigaretta?”

Si girò, e vide tre ragazzotti dalle facce anonime e i vestiti firmati.

“Non fumo” rispose.

“Neanche io” ridacchiò il primo dei tre, e gli sferrò un cazzotto con un tirapugni di metallo, sbattendolo a terra.

“Cazzo, hai sentito che accento? Ma da dove viene questo?” disse il secondo. “Perché l'hanno fatto entrare?”

“È che sulla schermata del *Demoff* l'accento non si sente, e di faccia sembra bianco” rispose il terzo. Poi sferrò due calci nello stomaco a Claude che si stava rialzando.

“Cazzo, dobbiamo rimediare” disse il secondo, e impugnò la spranga.

Il primo annuì, ed estrasse un Demoph.

Claude provò di nuovo ad alzarsi. Il terzo lo bloccò con una bastonata. Il secondo gli sferrò un altro paio di calci. Poi disse al primo: “E allora? ”.

Il primo gli si avvicinò esibendo il Demophone.

“Ecco il risultato” lesse ad alta voce: “Eliminare barbone immigrato? Sì 78 per cento”.

“Come da pronostico” commentò il secondo, sollevando la spranga.

Claude vide la luce verde del piccolo schermo brillare nel buio.

Poi non vide più nulla.

(16 dicembre 2008)

Domiciliari

“Voglio andare in galera.”

L'avvocato scuote la testa.

“Scordatelo. Hanno capito perché lo fai, non intendono cascare nella trappola mediatica. Non ti metteranno mai in cella facendo di te un martire.”

“Voglio andare in galera!” scandisce il direttore.

L'avvocato ridacchia.

“Prova a manifestare contro la Tav.”

Il direttore gli dà un'occhiata torva.

“Mi prendi per il culo?”

“È una proposta? Per questo m'hai chiamato stasera?”

Il direttore tira un calcio al tavolinetto zebrato, rovesciandolo.

“Stronzo! Vi pago per sfottermi?”

“No, ci paghi per fotterti, per mandarti in carcere, cioè *il contrario* di quello che abbiamo imparato a fare. Avresti dovuto pensarci quando hai deciso di prestarti per quest'operazione.”

“È stata un’idea mia!” lo interrompe il direttore, stentoreo.

L'avvocato sbuffa.

“Non m’interessa di chi è il format, so che non funziona. Si capisce benissimo che è una trappola per i magistrati, un pretesto per cambiare la legge, ed è un doppio fallimento. Mediatico, perché il tuo vittimismo presenzialista è stato surclassato da quello del perdente alle primarie Pd. E giudiziario, perché mandare in galera te è diventato più difficile che tenerne fuori quel tuo fido ex collega” indica il megaschermo acceso sul Tg4, con il volume azzerato.

“Il rincoglionito rifatto? Dopo l’ultimo lifting sembra la salma di Kim Jong-il” commenta sprezzante il direttore.

L'avvocato guarda la foto della padrona di casa, nella cornice leopardata sullo scaffale.

“Un po’ ti capisco. Anch’io preferirei la galera, agli arresti domiciliari con lei. Però non c’è niente da fare, sanno che sei un’esca avvelenata, non abboccheranno. Non potrai scrivere *Le tue prigioni.*”

Il direttore appoggia la mano sulla porta socchiusa alle sue spalle, apprendola. L'avvocato dà un'occhiata all'interno. Sul pavimento, al centro d'una chiazza rossastra e viscosa, un cadavere decapitato.

Accanto, una testa dai lunghi capelli ramati.

L'avvocato impallidisce.

Il direttore sorride.

“Voglio andare in galera.”

(3 dicembre 2013)

Expendable

Prima ancora della Guardia costiera, per il naufragio della Costa Concordia si sono allertati i coreuti della Metafora Unica: “Anche l’Italia affonda, anche l’Italia è come il Titanic”.

In realtà, l’Italia non è affatto come il Titanic.

Ha superato quello stadio da tempo. Negli ultimi dieci anni è stata il Poseidon, un bastimento *già affondato*, sventrato e capovolto, pieno di cadaveri fluttuanti e avanzi di veglione marinati nelle acque fangose. Oggi è la Nostromo.

L’astronave di *Alien*.

Ciò che attraversa non è più il mare, ma lo spazio oscuro, gelido e vuoto. Alla sua guida non c’è più un capitano cialtrone, ma un computer.

Non è però un computer ribelle, come Hal 9000. Anzi, sta eseguendo il suo programma con tutta la precisione che le circostanze gli consentono.

In *Alien*, la vera missione dell’astronave Nostromo, nota solo al computer e all’androide di bordo, è proprio raccogliere

e preservare il micidiale parassita che la Compagnia intende sfruttare come arma biologica. L'equipaggio è considerato *expendable*, sacrificabile.

È inutile continuare a chiedere al governo di colpire i ricchi parassiti, di far pagare la crisi a quelli che l'hanno causata, perché la sua missione è quella *opposta*: preservarli, proteggerli, fargli attraversare indenni questo spazio, nutrendoli con i *sacrificabili*, cioè noi.

Gli italiani “spendibili”, i lavoratori più o meno precari, i pensionati, e tutti coloro i quali questo governo (non meno del precedente) intende *spendere* per salvare *altri* italiani dalla crisi.

È ingiusto equipararli ai mostruosi alieni della saga sf? Lo è verso gli alieni. Infatti, come sottolinea Ripley nel primo dei sequel, *Aliens*, gli alieni non sbranano i loro simili.

(16 gennaio 2012)

Forneuro

“Dopo l’ultima intervista, da alcune sue dichiarazioni è nato uno sgradevole malinteso.”

La signora elegante annuisce.

“In effetti s’è sparsa la voce che io avessi auspicato lo sterminio dei lavoratori.”

“Il che è falso.”

“Ovviamente. In realtà io ritengo che i lavoratori, in quanto esseri umani, vadano allevati come cibo.”

Il cronista esita.

“Allevati come cibo?”

“Esatto.”

“Cibo per... voi?”

La signora elegante scuote la testa con aria infastidita.

“Ma no! Evitiamo di creare un altro assurdo equivoco. Allevati come cibo per cani” puntualizza. “Si crede erroneamente che il nostro governo abbia scarsa considerazione degli esseri umani, in realtà noi li apprezziamo, gli esseri umani contengono

molte proteine. Sono però troppo poveri di vitamine e sali minerali per essere adeguati alla nostra dieta. Un impoverimento causato dalle precedenti politiche assistenzialiste, che hanno interferito con la selezione della specie. Occorre un cambio di mentalità. La sopravvivenza non è un diritto, è un privilegio che va conquistato con sacrificio. E le assicuro che non sono sacrifici che chiediamo a cuor leggero: i nostri sono cani di razza selezionata che potrebbero mangiare molto di meglio della carne umana, ma ci rendiamo conto che in questo momento di crisi tutti, anche i nostri cani, devono fare la loro parte per dare uno scopo all'umanità.”

Il cronista tace. Poi riprende fiato.

“Mi scusi ministro, ma non vorrei che nascesse un altro grave malinteso. Secondo lei lo scopo ultimo degli esseri umani sarebbe quindi essere... macellati?”

“Questo è un termine novecentesco che preferisco non usare. Diciamo alimentarizzati.”

“Avete discusso di questo all'ultimo vertice?”

La signora elegante accenna un sorriso compiaciuto.

“Sì, ed è stata una grande vittoria per l'Italia, che ha ottenuto il marchio Doc per i suoi precari in scatola. Il credito internazionale italiano è notevolmente aumentato grazie alle iniziative di alimentarizzazione sociale intraprese dal nostro governo.”

“Quindi l'Italia non uscirà dall'euro.”

“Uscire dall'euro è impossibile. È sigillato. La temperatura è costante.”

“Quale temperatura?”

“Il cibo per cani va cotto almeno a trecento gradi.”

(2 luglio 2012)

Gli sciacalli del Faraone

Abbiamo avuto un altro esempio dell'ottimismo imprenditoriale italiano nei momenti tragici del terremoto in Abruzzo: là dove noi vedevamo solo case e vite distrutte, loro vedevano miliardi e puttane, appalti e festini. Una lungimiranza che ha radici lontane.

Quando il Faraone fu raggiunto dalle tragiche notizie sul misterioso flagello che stava tramutando in sangue le acque d'Egitto, egli subito convocò Bertolamses, gran sacerdote del dio Sciacallo, e i suoi consiglieri.

“Benissimo!” risero i Bertolamsi. “Possiamo raccoglierle con le autobotti, e rivenderle per le trasfusioni. Di certo saranno infette, fangose e anche un po' puzzolenti, ma basta reinvestire la consueta parte del guadagno in tangenti agli uffici di controllo, e passeranno ogni test.”

Il Faraone sorrise compiaciuto, e li congedò.

Qualche giorno dopo, però, li fece richiamare. “Rane,

pidocchi, mosconi, cavallette, tutto l'Egitto è invaso da bestiacce schifose.”

“Evviva!” esultarono i consiglieri “faremo miliardi con pesticidi, insetticidi e veleni assortiti. Abbiamo già pronte le autobotti, nel frattempo il sangue è finito. Riutilizzeremo anche gli aghi, c’è chi, pur di sbarazzarsi dell’infestazione, il pesticida se lo sparerà anche in vena.”

Il Faraone rise e li congedò soddisfatto.

Passato ancora qualche giorno, tuttavia, dovette tornare a convocarli. “Dopo la moria del bestiame, questa epidemia di ulcere che colpisce sia animali sia uomini sta portando molti a pensare che il morbo che uccideva le bestie si appresti a sterminare anche la gente.”

“Perfetto!” sghignazzarono i consiglieri di Bertolamses. “Abbiamo ettolitri di vaccino scaduto avanzato dalla scorsa pandemia farlocca. Lo carichiamo sulle solite autobotti e lo distribuiamo con l’imprimatur dei chirurghi imbalsamatori di corte. Mi raccomando maestà, che siano quelli più tetri fra loro a terrorizzare le folle, annunciando la nuova pestilenza.”

Il Faraone annuì e i consiglieri uscirono.

Alcuni giorni dopo, però, essi furono ancora una volta convocati al suo cospetto. Alla tremula luce delle torce, avvolto in una spessa coperta intessuta d’oro e peli pubici femminei, il Faraone li fissava torvo e intirizzato.

“Prima la grandine. Blocchi grossi come una Duna e altrettanto infami. Adesso le nubi di tempesta sembrano essersi fatte così spesse da oscurare del tutto il sole.”

“Ma è ottimo maestà!” sorrisero i consiglieri. “Stiamo facendo miliardi con il carburante per illuminazione e riscaldamento, le autobotti non si fermano un momento.”

Stavolta però il Faraone non parve soddisfatto. “Avrete sentito cosa osano insinuare gli schiavi immigrati su ciò che sta succedendo? Le chiamano “Le dieci piaghe d’Egitto” e le definiscono una punizione divina perché li teniamo in schiavitù,

quei pidocchiosi terroristi. Dicono anche di sapere che la prossima piaga sarà la morte dei primogeniti.”

“Stupendo!” gioirono i consiglieri. “Le famiglie rimaste senza figli vorranno senz’altro adottarne qualcuno. Nelle terre dei nubiani c’è stato un terremoto, laggiù gli orfanelli te li tirano dietro, compreremo all’ingrosso e rivenderemo al dettaglio, andiamo a preparare le autobotti.”

“Benissimo allora. Io non ho bisogno di eredi, poiché non morirò mai” commentò il Faraone, mentre suo figlio Pierfaraone sbiancava. “E grazie a te, sommo sacerdote del dio Sciacallo, e ai tuoi saggi consiglieri, anche l’ultima piaga è sistemata.”

Bertolamses si esibì in un profondo inchino.

Poi si ricordò d’essere figlio unico.

(15 febbraio 2010)

Governo di transizione

Comunicazione ufficiale del Consiglio dei ministri

Come saprete, ultimamente si sono registrati diversi casi di suicidio che qualcuno ha voluto associare all'operato del governo in materia economica. Questa è una correlazione che ci teniamo a respingere, poiché non è nostra abitudine attribuirci meriti che non abbiamo.

Sappiamo però cogliere gli spunti che ci provengono dalla società, per trarne strategie utili a salvare l'Italia dallo spettro della Grecia, e traghettarla oltre l'oscura palude della crisi. Ci sono quindi una serie di misure dirette ad agevolare la mobilità in uscita dalla vita che ci sentiamo in dovere di adottare per il bene del paese, alleggerendo il carico sul welfare da tutti coloro che rallentano la marcia.

Tutte le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro saranno abolite. Oltre a rilanciare l'imprenditoria, a cominciare dall'edilizia, questo provvedimento attirerà gli investitori stranieri,

incoraggiando quelli che erano stati ingiustamente penalizzati come la ThyssenKrupp, e trattenendo quelli che vorrebbero allontanarsi, come la Fiat. La morte sul lavoro verrà classificata fra le corrette procedure di licenziamento per motivi economici ammesse dalla Riforma del lavoro.

La Sanità pubblica non fornirà più nessun farmaco, nessuna analisi diagnostica, nessun intervento né procedura medico-chirurgica. Il sistema immunitario degli italiani dovrà reimparare l'autosufficienza, oppure, nel caso delle sindromi autoimmuni, l'autodisciplina. Gli anticorpi che se ne dimostreranno incapaci verranno licenziati, insieme al corpo del lavoratore malato che li produce.

Il codice della strada verrà abolito. Questa liberalizzazione favorirà anche il mercato dell'auto oggi in crisi, moltiplicando le occasioni di rottamazione. Particolari agevolazioni verranno inoltre fornite a chi potrà dimostrare, tramite apposito test, di guidare in stato di ubriachezza.

Le sofisticazioni alimentari saranno depenalizzate, e incentive. Nella prossima stagione de *La prova del cuoco*, a vincere sarà il concorrente che riuscirà ad avvelenare il maggior numero di giurati.

Ogni terreno che ospiti una falda acquifera sarà adibito a discarica.

Occorre inoltre un'immediata ulteriore riforma del sistema previdenziale. A partire dalla prossima scadenza, i pensionati saranno tenuti a versare mensilmente la cifra che hanno finora percepito. Oppure tornare al lavoro seguendo l'alto esempio del presidente.

C'è però un indeterminato numero di individui che non hanno più un loro posto in nessun luogo, e vagano fra le nebbie della terra di nessuno. Esiste una regione tra la luce e l'oscurità, tra la scienza e la superstizione, tra l'oscuro baratro del licenziamento e le vette luminose della pensione: è la dimensione degli esodati, e si trova ai confini della realtà.

Fedele al suo compito di traghettatore, il governo s'impegna a risolvere anche la condizione di questi esseri sospesi nella zona del crepuscolo. Guidandoli verso la luce.

(23 aprile 2012)

Icona

Jackie Kennedy sfondò la porta con un calcio, ed entrò. In fondo alla stanza in penombra i profughi erano raggruppati attorno all'unico di loro con un'arma. Una ragazza. Jackie Kennedy la falciò con una scarica di pallettoni prima ancora che sollevasse la pistola. Altre due Jackie Kennedy entrarono a finire il lavoro.

Poche scariche dopo, dei profughi restava solo un mucchio di carne sanguinolenta.

Finito di sparare, le Jackie ritrassero le canne telescopiche all'interno degli avambracci. La prima di loro chiamò la base attivando il comunicatore installato alla base del cranio metallico: "Settore dodici pulito" comunicò. Poi, insieme alle altre, uscì dalla stanza.

"Le Jackie sono il primo modello, la fanteria" disse Andie "loro invece sono il terzo."

Le sette Monna Lisa alle loro console si girarono verso il senatore Carrera, e sorrisero con una sincronia perfetta.

“Perché hanno questo aspetto?” chiese Carrera.

“Sono l’immagine di ciò che difendiamo” rispose Andie.

“La cultura occidentale.”

“Ma questo non pregiudica la loro efficienza?”

Una delle Monna Lisa si alzò di scatto dalla sua postazione e si avventò sul senatore, sbattendolo a terra. Poi con un braccio solo lo sollevò sopra alla testa.

“Mettimi giù!” urlò Carrera. “Mi avete convinto!”

La Monna Lisa depositò il senatore sul pavimento e tornò alla sua console.

“Senatore” chiese Andie “che ne direbbe di spiegarmi il motivo di questa sua ispezione? Da quando abbiamo avuto in appalto la gestione dell’ordine pubblico di questo quadrante abbiamo azzerato il problema, non è quello che ci era stato richiesto?”

Il senatore annuì.

“Si segnala un pericolo di rivolta a sud est. Sono venuto ad accertarmi che sarete in grado di fronteggiarla.”

Andie sospirò. Uno dei megaschermi della sala si attivò mostrando il cielo grigio all’esterno, solcato da una formazione di puntini azzurrognoli.

“Le presento il secondo modello. L’aviazione. Sono equipaggiate di un carico completo di bombe a frammentazione, e a grappolo.”

Una zoomata chiarì l’immagine. I puntolini si rivelarono ieratiche silhouette femminili vestite di bianco

“Hanno delle *ali azzurre?*” chiese il senatore.

“Non sono ali. È il mantello.”

“E quella cosa intorno alla testa?”

“La corona di stelle, ovviamente” sorrise Andie.

(1 febbraio 2010)

Il Convitato di Merda

“Don Giovanni!” tuona solenne la figura ammantata di nero.

Il pubblico della matinée a prezzi popolari segue con partecipazione.

“Il cosiddetto *convitato di pietra*” bisbiglia una spettatrice al marito “è venuto a reclamare l’anima di Don Giovanni, per portarsela all’inferno.”

“No, signora” dice il Convitato, togliendosi il mantello.
“Sono venuto a reclamare le *vostre*.”

Gli spettatori si guardano, stupiti e perplessi per il fuori programma.

“Dovete pagare” continua il Convitato, in tono sobrio. Don Giovanni gli trotterella vicino, e annuisce.

“Giusto. È l’unico modo per salvare lo spettacolo. Per salvare il Teatro!”

“Perché dovremmo pagare noi, se il puttaniere sei tu?” obietta uno degli spettatori. Altri ridacchiano sommessamente.

“Perché io l’ho fatto per voi!” proclama Don Giovanni,

allargando le braccia. “Tutti gli inganni, gli sperperi, gli abusi, i delitti, è stato tutto per darvi quello che volevate.”

Il Convitato scuote lentamente la testa dai capelli grigi.

“Non possiamo più permettercelo. È arrivata l’ora dei sacrifici.”

“Ma noi abbiamo già pagato il biglietto” protesta una spettatrice.

“Ed era pure troppo alto come prezzo popolare!” aggiungono altri. La platea è percorsa da brusii, e mezze risate.

Gli orchestrali tacciono, immobili come statue.

Il Convitato inforca gli occhiali. “L’attuale incasso non basta a saldare il debito. La crisi richiede molto di più.”

“Adesso state esagerando con questo happening” brontola uno degli spettatori, alzandosi. “Capisco la rilettura del testo, ma a tutto c’è un limite.”

Il Convitato lo fissa. Poi lo addita alla platea.

“Certe forme estreme di protesta irresponsabile danneggiano la collettività.”

“Esatto” interviene Don Giovanni. “E sono di chiaro stampo criminale.”

“Senti chi parla” ribatte lo spettatore. Con un paio di altri si dirige verso una delle uscite. La trova bloccata.

“Senza i dovuti sacrifici sarà impossibile uscire dalla crisi” dice il Convitato.

Vari spettatori si alzano. Controllano le uscite. Tutte risultano sbarrate.

Il mormorio cresce d’intensità.

“Ma cosa succede?”, “Sarà un nuovo reality?”, “Sarà un blitz di al-Qaeda?”

Molti estraggono il cellulare, ma non c’è campo. Volano insulti e bestemmie.

Il pubblico si agita, rumoreggia, s’accalca alle porte, le prende a pugni: “Aprite!”.

Don Giovanni si defila dietro le quinte.

Il Convitato alza la voce, mantenendo però un tono pacato: “Voi non potete sottrarvi, è necessario il vostro contributo. La crisi è molto grave. Il teatro brucia”.

Filtrando da sotto le porte, un fumo denso e acre comincia a invadere la sala.

Gli spettatori urlano, si spintonano, si calpestano. La calca diventa furibonda.

Nonostante la violenta pressione della folla, nessuna delle porte si sblocca.

Tutti cominciano a tossire, molti si sentono male, qualcuno sviene, scivola a terra, finisce schiacciato.

Ancora immobili, gli orchestrali vengono avvolti dal fumo come lapidi dalla nebbia.

Apparentemente immune ai miasmi, il Convitato alza ancora la voce: “Non fatevi prendere dal panico” scandisce. “Solo i dovuti sacrifici vi permetteranno di uscire” estrae un pugnale “ma vi assicuro che non saranno sacrifici disumani.”

(27 febbraio 2012)

[Questo racconto è stato scritto per la rivista “Anomalia”]

Il Generale Inverno

Per quanto sia doloroso farlo, è arrivato il momento di ammetterlo: il tentativo di esportare la democrazia in Italia è miseramente fallito.

La pretesa di innestare arbitrariamente nella penisola mediterranea qualcosa di così estraneo a quel contesto sociale ha prodotto una rovinosa disgregazione del paese, che ne ha semidistrutto l'economia e la cultura.

L'evidenza è ormai innegabile: l'Italia non è matura per la democrazia.

Sono ancora troppo forti i legami tribali, le faide interetniche, le reti del narcotraffico, l'influenza nefasta dei leader religiosi, le arcaiche discriminazioni sessiste, la corruzione sistematica, lo strapotere dei capi tribù.

L'Italia è ancora un paese premoderno, un luogo nel quale chi è in strada rischia di annegare nel fango per un acquazzone, mentre i cortigiani di palazzo favoleggiano di chilometrici ponti sospesi tra le isole.

Un paese i cui tesori archeologici vanno in rovina, come le città distrutte dal terremoto e mai ricostruite, mentre i media controllati dal regime, non producono che una nauseabonda mistura di fuffa e propaganda.

Instaurare un sistema pluralista di tipo occidentale in queste condizioni è impossibile, al di là di una semplice democrazia di facciata, fatta solo di ragazze immortalate dalla Reuters all'uscita dei seggi nell'atto di mostrare sorridenti le dita macchiate di matita copiativa, per poi tornare a essere trattate da cittadine di serie B, quando non da schiave o prostitute.

Una democrazia fasulla, di liste elettorali bloccate compilate direttamente dai capi tribù, di sguaiate risse pubbliche sempre seguite da accordi sottobanco.

Senza l'intervento della coalizione internazionale, la caduta del grottesco rais locale alla quale abbiamo assistito non avrebbe prodotto altro che l'ennesima elezione farsa, e quindi un altro parlamento di burattini che il satrapo dei media sarebbe di nuovo riuscito a comprarsi un tanto al chilo.

Per troppo tempo i leader mondiali hanno compromesso la loro onorabilità trattando con questo tragico buffone, gli hanno stretto la mano, ne hanno sopportato le avvilenti intemperanze. L'unica critica che merita la loro decisione di favorire la sua rimozione è di essere arrivata così tardi.

L'intervento umanitario per riportare l'ordine nel paese non poteva più attendere.

L'operazione Winter Storm è cominciata.

(14 novembre 2011)

Il lancio della moneta

Nonostante la sobrietà e l'eleganza della collezione Manovre fiscali autunno-inverno, tutte foderate in pelle umana, la crisi peggiora pericolosamente.

Cosa ci aspetta, saremo cacciati dall'euro, o ci crollerà addosso come un garage adibito a fabbrica clandestina e saremo costretti a tornare alla lira? Quel brand è talmente sfegato che, se sarà necessaria un'altra moneta nazionale, dovrà essere nuova almeno nel nome. Dopo il rigore di Monti che non siamo riusciti a parare, non ci resta che sperare nel lancio della moneta, ma quale? Il dibattito ferve. Ecco alcune proposte:

La Concordia

Garanzia di stabilità e sicurezza, una moneta inaffondabile, forte richiamo per gli investitori stranieri, espressione di un'economia solida e ben governata, che tiene la rotta senza prestarsi alle manovre azzardate, e non s'inchina a nessuno.

Questo è quello che potremo dichiarare, almeno finché sarà ancora abbastanza buio e il panico non si sarà diffuso.

La Patonza

Come c'è stato ricordato dall'imprenditore italiano che meglio ha saputo curare i propri interessi, la circolazione della valuta è fondamentale per l'economia: "La patonza deve girare". Per quanto il nome possa apparire di matrice maschilista, tale moneta sarà particolarmente utile alle italiane, soprattutto per reindirizzare la classica fastidiosa richiesta del questuante stradale: "Ci hai due patonze?" all'inglese bivagina Hazel Jones.

La Panda

Dopo i molti segnali di sintonia tra il governo e Marchionne, un altro riconoscimento al suo genio imprenditoriale che ha saputo coniugare rinnovamento e sfruttamento, tradizione e cassa integrazione, aldilà delle obsolete distinzioni fra destra e sinistra, capitale e lavoro, ombrello e culo. Una moneta classista con classe, dallo stupendo design a pantofola, veloce nello sprint fuori dalle tasche degli operai, e agile nel parcheggio in quelle degli industriali. Navigatore di serie, modello Skettino.

La Verruca

Facile da acquisire, una moneta che si diffonderà rapidamente. Si consiglia ai risparmiatori di tenere d'occhio il loro capitale di verruche, perché potrebbero vederlo trasformarsi in qualcosa di più, qualcosa capace di crescere e svilupparsi in fretta autonomamente. Una di quelle rapide proliferazioni di capitali che sono il chiaro sintomo di un'economia in salute.

La Madonna

In omaggio alle radici cristiane, una moneta che non mancherà mai dalle tasche dei meno abbienti, nessuno fra pensionati, precari e disoccupati potrà infatti mai dire di non avere le

Madonne. Disponibile anche in versione federale, al sud sarà Madonna di Pompei, al nord Madonna Padana. Le banconote autentiche si distingueranno dalle false perché trasuderanno inchiostro.

Se anche quella nuova dovesse rivelarsi un fallimento però, l'Italia rinuncerà ad avere una moneta nazionale. Tutte le transazioni economiche avverranno in valuta estera.

Gli acquisti dovranno essere effettuati in franchi svizzeri.

Gli stipendi saranno pagati in yen radioattivi.

(23 gennaio 2012)

Il maiale necessario

Dopo il maggioritario Mattarellum e il proporzionale Porcellum, la cui influenza suina ha così evidentemente segnato l'attuale fase politica, ecco le bozze di nuova legge elettorale che il governo ha allo studio:

Il *Gabriellum*

Nato da un brainstorming fra i principali esperti di ricerca scientifica del Pdl – Gabriella Carlucci e Maria Stella Gelmini – prevede la collocazione dei seggi elettorali all'interno del tunnel fra il Cern e il Gran Sasso. Questo farà sì che i risultati delle votazioni arrivino al ministero dell'Interno *prima* che gli elettori abbiano cominciato a votare, e che il nuovo governo possa ottenere la fiducia *prima* che il nuovo parlamento si sia insediato. Tutta la procedura durerà trenta nanosecondi, e produrrà trenta nanoministri.

Il Bordellum

Suggerito dal principale consigliere di Berlusconi in materia di riforme costituzionali – Lele Mora – applicherà un doppio standard. Gli italiani di sesso maschile manterranno tutti i diritti elettorali, mentre le italiane potranno esercitare solo quello passivo e saranno votate ed elette in base alle doti dimostrate nel corso di una campagna elettorale che si svolgerà in tre fasi: lap-dance, lotta nel fango e gang bang.

Il Papellum

Gli autori di questa bozza hanno preferito restare anonimi. Il paese sarà diviso in quattro macro-regioni, subappaltate ad altrettante famiglie della criminalità organizzata, che le rappresenteranno con un numero variabile di grandi elettori, il cui voto deciderà la composizione del parlamento. La Lega ha preteso che la cosca mafiosa alla quale sarà assegnata la Padania pratichi l'affiliazione con il rito celtico.

Il Parabellum

Elaborato da uno statista di sincera fede democratica – Ignazio La Russa – prescrive che le prossime elezioni per il parlamento italiano si svolgano in Afghanistan. Per recarsi alle urne, i civili dovranno attraversare un campo minato sotto il tiro dei cecchini aghani, durante un bombardamento Nato. I militari troveranno invece le urne in mensa. I vertici delle Forze armate hanno però di nuovo criticato il ministro La Russa, stavolta non per il suo abbigliamento, ma per il suo tono di voce, che hanno definito “effeminato”.

Quale di queste bozze sarà realizzata? Forse nessuna, l'importante adesso è che il dibattito sulla legge elettorale sia efficace nel distrarre gli italiani dalla bancarotta. O sarà necessario un altro allarme influenza.

(3 ottobre 2011)

Il ritorno

L'uomo in giacca blu scoperchia la bara. Il tanfo di decomposizione invade il piccolo sotterraneo tappezzato di svastiche.

Gli altri attorno alla bara si ritraggono, tappandosi naso e bocca con aria disgustata. L'uomo in blu gli lancia un'occhiata severa. Poi scatta nel saluto romano: “Onore al camerata Erich Priebke!”.

Dopo un attimo d'esitazione, gli altri lo imitano.

“Onore al camerata Erich Priebke!”

L'uomo in blu chiede: “Cosa dicono i tg? Qualcuno sospetta che l'abbiamo preso noi?”

La donna alla sua destra traffica con lo smartphone dorato.

“Qui sotto non c'è campo” risponde, delusa.

“Cominciamo” taglia corto l'uomo in blu, estraendo un libretto consunto e un pugnale.

Gli altri porgono l'avambraccio destro. Uno dopo l'altro, ricevono un taglio. Il sangue sgocciola sulla salma, mescolandosi.

L'uomo in blu apre il libretto e intona una sinistra cantilena.

Gli altri guardano la salma, ancora immobile.

“Forse è passato troppo tempo...”

Il cadavere sussulta, come percorso da una scarica elettrica.

“Funziona!”

Il corpo solleva la testa, spalanca gli occhi vuoti.

L'uomo in blu s' avvicina. Il cadavere lo azzanna alla gola.

Il sangue schizza violento sugli altri, che si ritraggono urlando.

Corrono verso la porta del sotterraneo. È bloccata dall'esterno.

Il cadavere sgozzato dell'uomo in blu si rialza.

Nella stanza di controllo, due uomini in grigio osservano il
massacro sul monitor.

“Tutto come previsto.”

“Avremo presto l'emergenza che ci serve per dichiarare la
legge marziale.”

(20 ottobre 2013)

Il Salvatore

Attesa per il 21 dicembre 2012, la flotta degli alieni insettoidi di Proxima attaccò la terra con un anno di ritardo. “Avranno trovato traffico” ipotizzò il conduttore durante la diretta tv dell’invasione. Poi venne disintegrato.

La superiorità tecnologica degli insettoidi era controbilanciata dalla loro estrema vulnerabilità ai microrganismi patogeni terrestri, verso i quali non avevano nessuna immunità. Questo aveva consentito agli umani di controbattere gli attacchi alieni con la guerriglia batteriologica, portando il conflitto a una sanguinosa condizione di stallo.

Il tempo passava, le vittime si moltiplicavano da entrambe le parti, e le trattative fallivano, finché qualcuno propose di provare a suggellare una prima fragile tregua con un espediente di gusto antico: un matrimonio reale.

“È un’idea abominevole” sibilò sdegnata la Prima Arcontessa di Proxima. “Toccherei una di quelle ripugnanti larve terricole soltanto per sventrarla” aggiunse, con uno scatto delle lunghe zampe seghettate. Il ministro si scansò appena in tempo.

“Maestà, intendeva un matrimonio *genetico*. Ciò che propongo, di comune accordo con il portavoce terrestre, è di creare in vitro un ibrido umano-insettoide che faccia da *tramite* fra le nostre due specie. Che incarni il dialogo, la mediazione, la conciliazione.”

L’Arcontessa sfregò le mandibole uncinate.

“Mai acconsentirò che una sola goccia del nostro cristallino fluido vitale si mescoli alla disgustosa fanghiglia rossastra terribile, neppure in una provetta.”

Il ministro allargò quattro delle sei zampe, poi s’inginocchiò sulle altre due.

“Maestà, siamo sull’orlo dell’estinzione reciproca. *Dobbiamo* evitare la ripresa delle ostilità. Non produrremo un volgare meticcio qualsiasi, ma un ibrido dal pedigree selezionato. Tutto ciò che vi chiedo è un campione del vostro Dna, da combinare con quello del donatore terrestre che abbiamo scelto in base al suo censo, e alla sua compatibilità con il Dna insettoide.”

“E chi sarebbe?”

“Il proprietario d’una penisola dalla forma bizzarra.”

“Cos’ha forma bizzarra, lui o la penisola?”

“Entrambi.”

“E non c’era niente di meglio?”

“Come dicevo, maestà, il suo Dna è particolarmente compatibile con quello insettoide. Pensi che ha persino sviluppato uno strato chitinoso sul cranio al posto dei capelli.”

L’Arcontessa emise un ronzio schifato.

“Maestà, non sarete costretta nemmeno a vederlo, né lui, né la vostra eventuale progenie, che impianteremo in una madre ospite. Acconsentite, ve ne prego, la Storia di ben *tre* specie ve ne sarà grata per sempre, venerandovi come una dea.”

L’Arcontessa parve colpita dall’ultima frase del ministro.

Dopo una lunga, ronzante riflessione, acconsentì con un cenno della testa triangolare.

Gli esperimenti furono lunghi e laboriosi, e costarono

parecchie vite di feti e di madri ospite, ma alla fine l'ibrido atteso come il Salvatore nacque, e dopo qualche mese di sviluppo accelerato, fu trionfalmente presentato ai due popoli come catalizzatore della Grande Coalizione interplanetaria.

Era portatore sano sia di patogeni terrestri sia di Proxima.

Nel suo sangue i virus mutarono, diventando letali per *entrambe* le specie.

Mentre presenziava ai meeting, li diffuse ovunque.

Rimasto l'unico sopravvissuto sulla terra, decise di ripopolarla, riproducendosi per partenogenesi.

Depose un milione di uova, che diventarono un milione di insettumani.

Avevano tutti il sorriso di suo padre.

(31 dicembre 2012)

Il Sogno del Comando

Originale televisivo di Alessandra Daniele D'anza.

Riassunto delle puntate precedenti.

La mattina dell'inaugurazione del corrente anno accademico 1973-74, Leo Verdeschi (Luigi Vannucchi) brillante crittografo, accetta dal collega e amico Paolo Pianori (Ugo Pagliai) l'incarico di decifrare per conto dell'università gli scritti appena ritrovati di un misterioso alchimista trecentesco. Quel giorno stesso, riceve una strana telefonata, nella quale una voce di donna, che suona distante come in teleselezione, lo mette in guardia contro i rischi connessi al suo incarico. Incurante dell'avvertimento, Verdeschi si mette al lavoro, riuscendo a decifrare una complessa formula magica che secondo l'alchimista darebbe il potere di vedere il futuro. Esausto per le molte ore di lavoro, Leo accende l'apparecchio televisivo per il telegiornale della notte, e si addormenta in poltrona sulla sigla della chiusura dei programmi. Durante la notte, sogna un bizzarro futuro di videofoni tascabili e calcolatori

elettronici miniaturizzati, nel quale però si parla ancora di austerità e crisi economica, mentre un governo composto dallo stesso tipo di notabili da sempre al potere chiede ai cittadini già vessati ulteriori sacrifici. La mattina dopo, Leo telefona a Pianori comunicandogli i risultati del suo lavoro, e gli accenna del sogno. Mentre si reca a piedi all'università, intravede una figura di donna che gli fa cenno di non attraversare la strada. Esita, salvandosi così per un soffio da un'Alfetta che l'avrebbe investito.

Leo s'accende una sigaretta.

“Possibile che qualcuno mi voglia morto?”

Pianori accenna un sorriso.

“Figurati! E perché mai?”

“Per la formula che ho decifrato.”

“Non penserai mica che funzioni sul serio?”

Leo alza le spalle.

“Mi chiedo se possa esserci qualcosa di vero nel futuro che ho sognato.”

“Che anno era?”

“2012.”

Pianori sorride.

“Addirittura? Ma figurati se nel 2012 staremo ancora qui a parlare di austerità e sacrifici. Saremo su Marte!” prende una bottiglia di Punt e Mes e un paio di bicchieri. “Hai detto d'esserti addormentato dopo il notiziario, no? Questo spiega tutto.”

“Anche i calcolatori elettronici miniaturizzati?”

“Che stanno in una valigetta?”

“Che stanno in una tasca.”

“E astronavi superveloci?” chiede Pianori, ironico. Leo sorride.

“No. Però si parlava di scavare un tunnel per un treno superveloce.”

“Dove?”

“In Val di Susa.”

Pianori ride.

“Ma il traforo del Frejus c’è già da un secolo! Hai sognato il passato, non il futuro! Tieni, bevici su” porge uno dei due bicchieri a Leo. “Sicuramente meglio della schifezza che devi aver bevuto ieri sera.”

Leo accetta il bicchiere, e lo scola in un sorso. Qualche secondo dopo, la sua vista s’annebbia. Pianori lo fissa con aria soddisfatta. Leo barcolla e perde i sensi.

Al suo risveglio, si trova legato a una sedia. Pianori è di fronte a lui, e gli punta una pistola contro.

“Dimmi Leo, come ci sei riuscito?”

“A fare cosa?”

“A vedere il futuro.”

“Allora mi credi. Che fine ha fatto il tuo scetticismo?”

“Diciamo che mi hai convinto.”

“Per questo mi volevi morto?”

“Quell’automobile è stato un errore. Abbiamo scoperto che la formula decifrata non ci basta. Solo tu sei riuscito a farla funzionare. Quindi ci serve che tu ci dica come hai fatto.”

“Non ne ho idea.”

“Quello che ci hai già raccontato del futuro ci ha rassicurato. Ora sappiamo che quest’era di turbolente rivendicazioni passerà, noi riusciremo comunque a mantenere il comando, e a rimettere le cose a posto. Però non ci basta, dobbiamo avere il quadro completo. Vederlo di persona.”

“Perché usi il plurale *maiestatis*? Chi diavolo siete ‘voi’?”

“Non immaginarti cospirazioni romanzesche. Noi siamo semplicemente... una classe, come va di moda dire oggi.”

“Una classe? E di quale genere, di quale specie?”

Pianori sorride. Poi punta la pistola al ginocchio destro di Leo.

“So che quello del crittografo è un mestiere sedentario, ma credo che se mi partisse un colpo adesso ti dispiacerebbe comunque. Allora, come hai fatto?”

Un'ombra si materializza alle spalle di Pianori, e lo colpisce alla testa con un candelabro. Pianori si affloscia. Leo guarda l'ombra prendere più consistenza.

“Tu sei quella che mi ha fermato stamattina!”

La donna aiuta Leo a slegarsi.

“Non abbiamo molto tempo” gli dice “sto per svegliarmi.”

“Svegliarti?”

“La formula che hai decifrato non permette solo di vedere il futuro, ma anche di trasferirsi per brevi periodi. E funziona anche al contrario.”

“Quindi tu vieni dal futuro! Ma come fai a conoscere la formula?”

“Me l'hai comunicata tu. Anzi, lo farai.”

“Come?”

“Scrivila sull'ultima pagina della copia di 'Urania' in edicola stamattina, e lasciala in un angolo del negozio di libri usati qui di fronte. È lì che l'ho trovata da piccola.”

“Per caso.”

La donna sorride.

“Il caso non esiste.”

Spalanca la porta.

“Fai come ti ho detto, e poi sparisci. Cambia nome, e vai il più lontano possibile. Non smetteranno mai di cercarti.”

Nella luce dell'alba la donna appare sempre più evanescente.

“Tu vorresti cambiarlo quel futuro, vero?”

La donna annuisce.

“Ci rivedremo ancora?” chiede Leo.

“Forse, da qualche parte nel tempo.”

La donna svanisce. Leo dà un'occhiata al corpo esanime di Pianori. Raccoglie la pistola. Esce, e si chiude la porta alle spalle.

(2 aprile 2012)

Il vincitore

L'elastitan attecchiva subito: bastava iniettarlo, e si fissava nelle ossa, trasformandole in una struttura ultra elastica quanto super resistente. Il prodigioso polimero – insieme al doping tradizionale – aveva fatto di Tod Polton, detto “il giaguaro bianco”, l'uomo più veloce della terra. Però ancora non bastava.

“Ti ci vuole un champion-chip” gli disse il coach, dandogli una pacca sul collo grosso come una coscia.

“Non la voglio una di quelle caccole elettroniche nella testa” brontolò Polton.

“Ma saresti perfetto!” rispose il coach. “L'elastitan del tuo scheletro è un polimero biosintetico in grado di ricevere istantanei impulsi neuroelettrici direttamente dal cervello, bypassando il sistema nervoso attraverso un chip installato tra il cranio e la prima vertebra cervicale.”

Tod Polton lo fissò con aria stranita.

Il coach tradusse.

“Diventerai veloce come il pensiero!”

Tod fece un gran sorriso, e annuì.

Appena pochi secondi dopo la partenza Polton era già in testa. Sfrecciava come un proiettile, così veloce da spazzare via lo sciame di nano-camere che precedeva gli atleti per riprenderli in diretta.

Verso metà della corsa, però, Zaquelle, detto “il lampo nero”, riuscì inaspettatamente ad affiancarlo. Si diceva che il suo Dna fosse stato manipolato dal più esperto genodesigner del ramo. Zaquelle restava pur sempre fatto di carne e sangue, pensò Tod, e non avrebbe comunque potuto competere con il suo schelastitan biosintetico. Gli bastò desiderare di accelerare ulteriormente la sua corsa già fulminea, che subito le ossa implementate lo fecero scattare oltre l'avversario. Gli sembrava che producessero da sole tutto lo sforzo, trascinandosi dietro pelle e muscoli quasi come un peso morto. Aumentando la velocità, sempre di più, sempre di più, tanto da stordirlo, tendendo la carne che le conteneva, fino a lacerarla.

A pochi metri dalla linea, lo scheletro di Tod Polton schizzò fuori dal suo corpo in un'esplosione di sangue e frattaglie, e tagliò da solo il traguardo.

Il record non venne omologato.

(16 luglio 2008)

Imprenditore modello

Selenio Bruscoli aveva molti nemici, e se ne vantava. “Molti nemici, molto amore” diceva storpiando il motto fascista per ignoranza. Si vantava anche di quella. Ciò di cui andava più fiero, però, erano i miliardi, ereditati dal padre banchiere d’organi, e moltiplicati con il suo analogo traffico di frattaglie clonate per trapianti. Certo, all’inizio aveva avuto un periodo di crisi: la liberalizzazione genetica aveva fatto crollare i prezzi. Per ogni due reni venduti toccava darne un terzo in omaggio. Ma poi i suoi sostanziosi finanziamenti al partito centro-centrista La Cosa Giusta avevano dato il loro frutto. La Cosa Giusta aveva vinto le elezioni, e varato una legge proibizionista capace di rendere le frattaglie clonate Bruscoli pregiate quanto proibite, facendone schizzare il prezzo là dove nessun dolleuro era mai giunto prima.

Insieme ai guadagni, però, erano aumentati anche i nemici, sia in numero, sia in pericolosità, tanto che Bruscoli aveva deciso che gli servisse un *Kagemusha*.

“Un cosa?” domandò stranito Bogi, capo clonatore dello stabilimento principale.

“Un caghe-muscia” scandì Selenio. “L’ho visto alla tv, gli imperatori giapponesi del medioevo si portavano sempre dietro questa specie di sosia incaricato di beccarsi le pallottole dirette a loro.”

“Le pallottole nel medioevo?”

Bruscoli fece un gesto d’insofferenza.

“Bogi, non mi faccia perdere tempo con le cazzate, mi serve subito un clone a mia immagine e somiglianza che faccia da bersaglio per i miei nemici.”

Il capoclo scosse la testa.

“Mi dispiace, ma lei ha settant...” vide l’occhiataccia del boss, e si corresse precipitosamente “lei ha sessant... cinquant’anni, per far crescere un clone che possa davvero essere scambiato per lei ce ne vorrebbero almeno altri cinquanta.”

“Ma i reni li facciamo in un mese!” protestò Bruscoli.

“Non si può adoperare lo stesso enzima di crescita accelerata per un organismo intero.”

Selenio sbuffò. Poi alzò il sopracciglio destro e assunse l’espressione indignata e minacciosa che usava per i pochi magistrati che osavano inquisirlo.

“Voglio quel clone. Trovi il modo!” ordinò.

Poi girò i tacchi, e uscì.

Quando Bogi entrò nell’ufficio del boss per portargli la lieta novella, Selenio Bruscoli si era quasi scordato di lui. Il partito centro-centrista La Cosa Giusta aveva preso una batosta alle elezioni amministrative mensili dall’alleanza centro-centrista Parliamone Insieme. Questo per Bruscoli significava amministratori semi-nuovi da ri-corrompere da capo, una grossa spesa imprevista.

“Ce l’abbiamo fatta!”

“Bogi? Che ci fa qui?”

“Il clone. Abbiamo trovato il modo.”

Selenio ricordò: “Oh, bene. Dica, dica, ho proprio bisogno di una buona notizia”.

“Siamo riusciti a risolvere il problema dell’età, aggirandolo” sorrise Bogi. “Dato che risultava impossibile far sviluppare in poco tempo un uomo di sett... cinquant’anni dal suo Dna, l’abbiamo inserito in un virus da iniettare in un qualsiasi soggetto già cinquantenne. Questo virus transgenico distruggerà progressivamente il Dna dell’ospite, sostituendolo con il suo” indicò Bruscoli “e innescando una mutazione che trasformerà rapidamente il soggetto in una sua copia quasi perfetta!”

Bruscoli rimase in silenzio a riflettere per qualche secondo. Poi s’illuminò.

“Procedete!” disse con un largo sorriso.

Erano passati solo sei mesi da quando il virus clonante era mutato, diventando a trasmissione aerea.

Ma erano bastati perché il contagio si diffondesse su tutto il pianeta.

Il fatto che anche tutte le donne che incontrasse ormai fossero sue copie quasi perfette non era un problema per Selenio Bruscoli, aveva sempre amato molto se stesso. Il vero guaio per lui era stata l’impennata verticale del costo delle tangenti. I politici fatti a suo modello erano terribilmente ingordi. Ma Bruscoli era stato capace di risolvere anche quello: si era candidato personalmente e fatto eleggere imperatore assoluto.

Dopotutto l’umanità non aveva mai avuto un leader che la rappresentasse più fedelmente.

(23 aprile 2008)

In fondo a destra

Il sistema politico italiano è diventato un mostro a dieci destre.

- La destra fascista di Storace e Casapound.
- La destra fascistoide di Alemanno e Meloni.
- La destra razzista della Lega.
- La destra berlusconiana di Forza Italia.
- La destra postberlusconiana di Alfano e Cicchitto.
- La destra vetero democristiana di Casini.
- La destra padronale di Monti.
- La destra neo democristiana di Letta.
- La destra paninara di Renzi.
- La destra populista di Grillo e Casaleggio.

Sei di queste sono attualmente al governo tutte insieme. Nonostante le truffaldine etichette bipartisan, quello di Letta è uno dei governi più a destra della storia d'Italia, e si vede.

Le dimissioni della Cancellieri non farebbero molta differenza, sarebbe come asportare un cancro da un cancro.

A peggiorare la situazione rispetto ai precedenti, c'è il fatto che

ormai pure l'opposizione sia monopolizzata dalle destre. Anche da quella parte le etichette sono diverse quanto i contenuti sono identici: via gli immigrati, viva gli imprenditori, si stava meglio quando si stava peggio, signora mia dove andremo a finire.

Alle ultime elezioni, finanche lo stesso schieramento cosiddetto *di estrema sinistra* è stato prima ammorbato da democristiani come Vendola, poi dirottato e affondato da riciclati sostanzialmente di destra come Di Pietro e Ingroia.

Il peggio è che persino la cultura e l'immaginario di sinistra sono stati colonizzati da archetipi e ideali della destra storica: ordine, legalità, meritocrazia, disciplina, rispetto incondizionato per le istituzioni nazionali e internazionali, e per le alte autorità, politiche e religiose.

Il “pantheon della sinistra” è stato riempito di papi e magistrati, e il pareggio di bilancio è stato inserito nella Costituzione, mentre qualsiasi manifestazione di dissenso, compreso il semplice fischiare a un comizio, viene sistematicamente bollata come terrorismo, se non addirittura fascismo. Il bue che dà del cornuto all'asino.

Sia causa sia effetto del rovinoso tracollo dell'Italia, l'egemonia culturale della destra ha raggiunto proporzioni totalitarie.

In una delle scene più iconiche di *The Blues Brothers*, la bluesmobile di Jake ed Elwood s'imbatte su un ponte in un comizio dei nazisti dell'Illinois, presidiato dalla polizia che trattiene a stento una folla inferocita di contestatori. Jake (Belushi) commenta “Io li odio i nazisti dell'Illinois”, Elwood (Aykroyd) accelera, e li butta nel fiume.

Tutti gli attuali leader politici italiani, *a cominciare* da quelli di presunta sinistra, nonché *tutti* gli organi di informazione mainstream, oggi condannerebbero duramente non solo i fratelli Blues, ma anche la folla di contestatori. In nome del sacralizzato rispetto dell'ordine pubblico, e delle opinioni altrui. Purché siano di destra.

(17 novembre 2013)

Italia senza limiti

“Buongiorno!” Esordisce garrula la voce al telefono: “Vorrei proporle l’offerta IllimItalia”.

“No, grazie, non cambio gestore.”

“Ma quest’offerta non riguarda solo la telefonia. Se lei sceglie di collocare la sua impresa in Italia, potrà inquinare l’ambiente, devastare il territorio, abbattere i monumenti, frodare il fisco, truccare il bilancio, corrompere i funzionari, truffare i clienti, sfruttare gli operai, intossicarli, ricattarli e licenziarli in massa. Illimitatamente! Se poi decidesse di entrare in politica, potrà riempire il parlamento di suoi dipendenti, rovesciare i governi e cambiare tutte le leggi nell’interesse suo, e delle sue aziende.”

“Io non ho aziende.”

“Neanche una?”

“No.”

“Capitali da investire o riciclare?”

“Nemmeno.”

“Allora mi permetta di proporle l’offerta Quiri-Line. Se il

presidente Napolitano non riuscirà a reinstallare Letta, gli servirà un'altra app che esegua gli ordini della Bce. Tutto quello che lei dovrà fare come premier è sfoggiare il suo savoir faire sobrio ma elegante, e le sue conoscenze altolate..."

"Non ne ho."

"Oh, ma allora lei è un poveraccio, un caso umano" sospira. "Posso offrirle l'opzione Papa e Più Papa: una telefonata di Bergoglio, più cento sms di Ratzinger, che preferisce scrivere, più una suoneria di Wojtyla che canta il *Pulcino Pio* in otto lingue."

"Wojtyla è morto molto prima che uscisse il *Pulcino Pio*."

"Era un profeta" risponde la voce, in tono ispirato.

"Ma io non sono un caso umano. Sono uno che lavora."

Un attimo di silenzio.

"Allora mi dispiace. A lei non abbiamo niente da offrire."

(29 settembre 2013)

La città dolente

“Adesso” ordinò il generale Treacon. Il nucleo del Timexpand sganciato sopra la città implose, creando una spirale temporale. In tutta l’area coperta dal raggio d’azione del dispositivo il tempo cominciò a espandersi. I roghi accesi dal plasma incendiario che divoravano la città e i suoi abitanti sarebbero durati sessanta volte più a lungo.

“Che spettacolo” mormorò Rivelli, l’inviauto embedded de “Il Democratico”, guardando sul megaschermo della centrale operativa le riprese satellitari. “Le lingue di fuoco paiono ondeggiare lentamente come... cipressi alla brezza marina” disse, compiacendosi della metafora letteraria.

“In effetti è anche molto elegante da vedere” commentò Treacon. “Ma ciò che conta è che la spirale innescata dal Timexpand ci consente di causare al nemico danni sessanta volte maggiori con la stessa quantità di carburante. Il tempo infatti non rallenta, ma *si espande*: la combustione dura più a lungo perché *si ripete* sessanta volte anziché una sola.”

“La percezione del tempo da parte di chi si trova all’interno del campo di espansione ne risulta alterata?”

“Be’, in base ai test effettuati sui... *volontari* si può dire che la mente umana percepisce interamente questa moltiplicazione.”

“Una tortura terrificante” pensò Rivelli, ma si guardò bene dal dirlo.

“Siamo pronti per il secondo lancio” comunicò il tecnico.

“Mi segua” disse il generale, assestando all’embedded una rumorosa pacca sulla spalla. “Le consento di assistere all’intero processo. Ecco, guardi sul monitor: prima il nucleo viene caricato portandolo a fine scala.”

“Cioè?”

“Espansione temporale infinita. Poi lo si regola sul grado prescelto, lo si installa nella testata al plasma...”

“Cos’è quella?” chiese Rivelli, indicando una spia rossa lampeggiante comparsa all’improvviso.

Un attimo dopo l’esplosione lo mandò a sbattere contro la parete opposta. Fra le urla, il crepitio delle fiamme, e lo strepito delle sirene, colse soltanto qualche parola.

“Sabotaggio.”

“Sovraccarico.”

“*Fine scala.*”

Poi un’onda di fuoco lo inghiottì, straziandolo.

Inferno, pensò Rivelli.

Lo pensò in eterno.

(3 ottobre 2007)

La conservazione del potere

“Qui non troveremo niente” disse Gerda, entrando nel bunker diroccato.

“Ma dobbiamo trovare qualcosa” piagnucolò White, fermo sulla soglia.

“Se hai così tanta fame, tagliati un piede e mangiatelo” ringhiò Salas, spingendolo avanti.

Gerda si guardò attorno, calciando alla rinfusa macerie incrostate di ferraglia. Poi si fermò.

“Ehi, un momento. Forse questo posto non è ancora completamente morto.”

Indicò un pannello di controllo seminascosto che sembrava ancora attivo.

Salas si grattò la barba spelacchiata.

“È possibile che un generatore sotterraneo abbia mantenuto attivo il computer ausiliario.”

White sferrò un calcio a una poltroncina girevole sventrata, che prese a vorticare cigolando.

“Vuoi dire che questo merdoso bunker è sopravvissuto da solo a tre quarti dell’umanità?”

“E non è per questo che sono state inventate le armi batteriologiche?” sogghignò Gerda. Sterminare i parassiti umani, lasciando intatti i preziosi macchinari.

“Già” annuì Salas, e fermò il moto sgangherato della poltroncina.

White gli scosse freneticamente il braccio.

“Se ha ancora un computer di controllo funzionante, magari questo bunker non è stato ancora saccheggiato, magari dietro quel pannello c’è ancora una dispensa bella piena” farfugliò con occhi spiritati.

“Per attivare quel coso però ci vorrebbe il codice” obbiettò Gerda.

Salas diede un’occhiata al pannello. Poi lo fece esplodere con una fucilata. Al barrito lamentoso d’una sirena d’allarme sfiatata, metà della parete retrostante cominciò a scorrere, aprendosi su un bizzarro colonnato metallico. Una voce computerizzata annunciò: “Il dispositivo di controllo del bunker presidenziale d’emergenza è stato danneggiato. La stasi medica del premier e del suo staff nelle capsule isolanti potrebbe essere stata interrotta. Attenzione! Aprire le capsule e risvegliare i pazienti solo se il periodo di virulenza programmato per il batterio K-116 sui nemici della nazione è terminato, e il premier e il suo staff sono ormai al sicuro da qualunque pericolo di contagio. Altrimenti ripristinare la stasi”.

Salas, White e Gerda si avvicinarono ai grandi cilindri metallici. Si accorsero delle finestrelle opacizzate che lasciavano trasparire all’interno volti distesi da un sonno profondo.

Salas stirò le labbra screpolate in un sorriso.

“Benissimo,” disse “abbiamo trovato la dispensa.”

(18 agosto 2007)

La croce sul simbolo

E Poncio Pilato chiese alla folla: “Volete Gesù o Barabba?”.

La folla rispose: “Locusto!”.

E Poncio Pilato disse: “Eh?”.

“Vogliamo Locusto!”

“Ma non è uno dei condannati a morte” obiettò Pilato.

“Appunto!” gridò la folla. “Basta con i condannati a morte, vogliamo gente onesta!”

E Gesù disse a Barabba: “Questi non hanno capito come funziona”.

“Hanno capito” rispose Barabba. “È che sono stronzi. Vogliono farci crocifiggere tutti e due.”

Poi si rivolse alla piazza.

“Amato popolo, salvami! Io sono l’innocente vittima d’una persecuzione giudiziaria” indicò Gesù. “Il vero criminale è lui, un falso profeta che v’ha riempito di chiacchiere solo per convincervi a pagare più tasse, vi ricordate quando ha detto ‘date a Cesare quel che è di Cesare?’”

“Ma quella era una metafora” disse Gesù.

“Se mi salvate” continuò Barabba “vi restituirò di tasca mia tutti gli ingiusti tributi che vi sono stati estorti!”

Una parte della folla cominciò a scandire: “Barabba, Barabba”. La maggioranza continuava a inneggiare a Locusto.

In un angolo della piazza, gli apostoli discutevano.

“Non dovremmo farci sentire anche noi?”

“No, dobbiamo seguire l'esempio del Maestro.”

“Cioè continuare a esprimerci per metafore zoologiche?”

La pecora smarrita, il vitello grasso, la rana dalla bocca larga, finché non ci crocifiggono tutti?

“Potremmo cercare un accordo con i locustiani” suggerì Pietro.

“Non fanno accordi, Locusto è un predicatore apocalittico. Annuncia la fine del mondo ogni settimana, e quando non arriva, dice d'averla evitata lui.”

La folla vocante attorno a loro diventava sempre più turbolenta.

Quattro soldati romani afferrarono i condannati per trascinarli via. Barabba si divincolò.

“Pietà! Sono cieco!”

Uno dei soldati gli sferrò un cazzotto. Barabba lo schivò. Poi disse: “Ci vedo... miracolo!”.

La folla gridò: “Morte al falso invalido!”.

Gesù disse: “Macché miracolo, io non ho fatto niente”.

La folla urlò: “Morte al fancazzista!”.

Gli apostoli scuotevano la testa.

“Ma che succede? Alle nozze di Cana erano tutti con noi.”

“Per forza, erano ubriachi.”

“Abbiamo perso il contatto con il paese reale.”

“Se ci fosse stato Giovanni Battista...” disse Pietro.

“Basta con questa storia di Giovanni Battista! Abbiamo scelto di seguire Gesù.”

“Il Battista era molto più efficace come predicatore, avrebbe convertito anche i romani.”

“Ma se non ha convinto neanche noi, come faceva a convincere i romani?”

“Io conosco un sacco di romani che si sarebbero convertiti se ci fosse stato Giovanni Battista” disse Giuda.

“Tu conosci un sacco di romani...?”

Gli apostoli si guardarono in cagnesco. Poi cominciarono a spintonarsi. In pochi minuti scoppia una rissa che si allargò a tutta la piazza.

Ponzio Pilato fece segno ai soldati di intervenire. Poi si disse: “Basta, io me ne lavo le mani. Qui è molto peggio della Grecia. Sono proprio barbari. Una cosa del genere a Roma non sarebbe mai potuta succedere”.

(12 marzo 2013)

La scelta condivisa

E Ponzio Pilato disse: “Stavolta cerchiamo di portarla a casa come si deve. Allora, volete Gesù o Barabba?”.

E la folla rispose: “Vogliamo te!”.

Ponzio Pilato si coprì gli occhi con la mano.

“No, aspetta, vogliamo... coso, quell’altro là!” urlarono alcuni, indicando in fondo alla piazza. Poi cominciarono a scandire: “Quello là! Quello là!”.

Gli altri li zittirono a sassate.

Barabba fece un passo avanti, e proclamò: “Pilato, noi vogliamo te. Sei una garanzia di stabilità. E poi hai le mani pulite”.

La folla rumoreggiava.

“M’avete rotto il cazzo” sbottò Pilato “vi faccio crocifiggere tutti!”.

La piazza scoppì in un applauso fragoroso.

Gesù se ne stava seduto in un angolo, con aria cupa. Pietro, ancora pesto per la rissa, s’avvicinò, e gli chiese: “Maestro, che facciamo adesso?”.

Gesù non rispose.

“Maestro, dobbiamo dare a Cesare quel che è di Cesare, o farci restituire quello che gli abbiamo dato l’anno scorso? Qual è la linea economica? Dicci cosa fare.”

Gesù gli diede un’occhiata sbieca.

“Guardate i gigli dei campi. Essi non filano. Non tessono. Non mi rompono i coglioni.”

La folla continuava a vociare. Pilato gridò: “Pubblico di merda!”.

Partì un altro applauso scrosciante.

Anche Giovanni s’avvicinò a Gesù, scribacchiando freneticamente.

“Dicci Maestro, l’Apocalisse è vicina?” chiese con aria speranzosa.

Gesù scosse la testa.

“No. Il Padre non vi manderà un altro diluvio. Ormai siete grandi. Dovete distruggervi da soli.

“Ce la possiamo fare” sorrise Giovanni. Pietro gli strappò il foglietto di mano.

“Scrivi tutto quello che ti viene in mente?”

“Certo, sono ispirato!”

“No, sei un cialtrone. Invece di prendere appunti per le tue fanfiction horror, dovresti tenere un verbale del dibattito interno come fanno gli altri. A loro non è mai venuto in mente di scrivere quello che gli viene in mente mentre scrivono.”

Giovanni si riprese il foglietto.

“*Questo è il futuro*” disse, indignato.

“Stronzate. Te lo descrivo io il futuro” Pietro indicò la piazza. “Noi conquisteremo il popolo e cambieremo le cose.”

Pilato e Barabba lanciavano monete, calzari, e borracce vuote sulla folla, che continuava ad applaudire.

“Quando il popolo” disse Pietro “quando il *Demos* sarà Cristiano, queste porcherie non succederanno più.”

(6 maggio 2013)

La locusta s'è posata

E Ponzio Pilato disse: “Ve lo chiedo per l’ultima volta con le buone, poi partono i calci in culo. Volete Gesù o Barabba?”.

Nessuno rispose.

La piazza era vuota.

Pilato si guardò attorno.

“Che fine hanno fatto tutti?”

“Se sono andati” gli rispose un uomo barbuto, sbucando in fondo alla piazza.

“E tu chi sei?”

“Sono Locusto.”

Pilato lo scrutò.

“Che ci fai ancora qui? Perché non segui i tuoi seguaci?”

“Per questa volta il mio compito è finito.”

“Qual era?” chiese Gesù. “Impedire che scegliessero me?”

“No” rispose Locusto “impedire che scegliessero. Perché la decisione tornasse a Roma” indicò Pilato “tu non avevi il diritto di lavartene le mani. Nemmeno per finta.”

Ponzio Pilato alzò le spalle.

“Era anche per tenerli buoni.”

“Ci penso io a tenerli buoni” disse Locusto.

“Tu li fai incazzare.”

“Io li faccio sfogare contro bersagli innocui. O irraggiungibili.”

Gesù scosse la testa.

“Non ti seguiranno più.”

“Non tutti, ma comunque abbastanza.” Locusto indicò Barabba: “Se c’è ancora chi segue lui...”.

“Se Roma voleva la conservazione” obiettò Barabba “avrebbe potuto continuare a sostenere me.”

“Tu sei un cialtrone. Vorresti conservare, ma non sei capace.”

“Io sono bravissimo a conservare quello che conta: me stesso.

Tu Locusto invece stai già andando a male.”

“Vedremo.” Locusto fissò Pilato: “Scegli”.

“No” disse Pilato, con stizza “voglio che sia una decisione democratica.”

“Ma il demos se n’è andato.”

“Non tutto. Ci siamo rimasti noi quattro.” Allargò le braccia: “Votiamo!”.

“Io non scelgo” rispose subito Locusto “per me siete tutti uguali.”

“Anche coso... Quello là?”

“Quello là è un ottimo bersaglio innocuo.”

“Io scelgo Barabba” disse Barabba.

“Ma c’è conflitto d’interessi” obiettò Gesù.

“Assolutamente no” puntualizzò Barabba. “Fra i miei interessi non c’è alcun conflitto. Sono tutti miei.”

“Per il bene del paese e per uscire dalla fase di stallo” annunciò Pilato “anch’io voto Barabba.”

Gesù lo guardò.

“Sia fatta la volontà del Padre. Crocifiggetemi pure, non riuscirete a fermare la mia Parola.”

“Ma noi non vogliamo fermarla, vogliamo *rilevarla*” disse Pilato. “Ha delle interessanti potenzialità che solo una struttura organizzata come la nostra potrà realizzare.”

“L’Impero Romano che diventa *Cristiano?*” commentò Babrabba, con una smorfia. “Che decadenza.”

“Decadere sempre è il sistema migliore per non cadere mai” rispose Ponzio Pilato.

(2 giugno 2013)

[*La prima parte La croce sul simbolo la trovi a pagina 90 e la seconda La scelta condivisa a pagina 93. Il titolo La locusta s’è posata è ispirato a The Grasshopper Lies Heavy di Hawthorne Abendsen*]

La forma perfetta

La maggior parte degli esseri umani credeva in Dio.

Ciò che però non sapeva era che Dio fosse uno scarafaggio.

Qualcuno a volte l'aveva sospettato, se non altro per il ripetersi, sia nel microcosmo sia nel macrocosmo, della forma sferica, chiaramente collegata alle sfere di sterco plasmate dagli scarafaggi sulla terra. Anche la maggioranza di loro però finiva piuttosto per associare Dio a un mammifero domestico, o da cortile.

Eppure c'erano molti validi indizi della verità. Non solo la famigerata totale immunità degli scarafaggi a tutte le piaghe più micidiali, dalle pestilenze alle armi atomiche, ma pure la loro impareggiabile abilità nel rendersi invisibili e introvabili. Cosa che rendeva per gli esseri umani la loro ricerca estenuante quanto la ricerca di Dio.

Gli scarafaggi inoltre potevano volare, insinuarsi dovunque compresi i luoghi più reconditi, nutrirsi di qualsiasi cosa, sopravvivere allo smembramento, rianimarsi dopo una morte apparente, moltiplicarsi a volontà.

Dio aveva creato a sua immagine lo scarafaggio.

Perciò solo di lui s'interessava veramente.

Gli esseri umani però continuavano a pregare, digiunare, torturare, costruire templi, inventare religioni, occupare terre, massacrarsi nel nome delle loro idee su Dio, trovando mille scuse per giustificare il suo comportamento, ovviamente del tutto incongruente con le loro teorie.

Dio intanto continuava a plasmare sfere celesti e a prendersi cura dei suoi insetti, rendendoli sempre più prolifici e più resistenti ai veleni.

Così, quando gli esseri umani finirono per autodistruggersi nell'ovvia apocalisse che s'erano preparata per decenni, l'originale piano di Dio fu restaurato.

La Terra divenne il regno dei suoi scarafaggi.

Un'immensa sfera di sterco celeste.

(16 gennaio 2008)

L'arte della guerra

La città era una distesa di cadaveri carbonizzati.

“Cazzo, che potenza!” esclamò ammirato il sergente Fox, uscendo dal blindato.

“Merito delle Devil’s Tears, le bombe al plasma incendiario” commentò il colonnello Granville, serafico. “Praticamente una vera e propria colata incandescente che piove dal cielo” aggiunse, con un gesto delle dita che ricordava un arpeggio “quasi come a Pompei, in Italia.”

“Ehi, credevo che gli spaghetti fossero dalla nostra parte, quand’è che li abbiamo bombardati?” chiese Fox.

Granville sorrise bonario.

“Non ancora sergente, quello di Pompei era un vulcano. Ma i risultati furono simili. Ecco, guardi per esempio quei due corpi laggiù” indicò il cadavere di una donna che sembrava reggere tra le braccia quello d’un bambino. Entrambe le figure apparivano carbonizzate all’istante, al punto da sembrare scolpite nella roccia lavica.

“Li guardi bene” continuò il colonnello. “Il fuoco non li ha distrutti, li ha conservati” sorrise ancora.

“Prendiamo questi due allora?” chiese Fox, infilandosi i guanti. Il colonnello annuì.

“Avanti, Marella, non farci aspettare” ammiccò la fashion blogger, sorsegiando il suo Vodkaprozac.

“Seguitemi” rispose solenne la padrona di casa, guidando i suoi ospiti. “Eccola.”

“Ma è stupenda!” commentò l’ambasciatore, nel generale brusio di meraviglia.

“Chissà quanto ti sarà costata” aggiunse l’ereditiera.

“Sembra una madonna con il bambinello” sospirò il cardinale.

“Guardate, la fiamma li ha avvinti rendendo immortale l’attimo della loro morte” mormorò l’editorialista, in tono ispirato.

“Me la sono aggiudicata dopo un’asta molto combattuta, ma valeva la spesa” disse fiera Marella.

“Di cadaveri carbonizzati ce ne sono milioni, ma questo... be’, questo è *arte!*”

(20 novembre 2007)

La scelta

“Desidera?” chiede la commessa in tono incolore.

“Una vita felice” risponde l'uomo.

La commessa digita sulla tastiera, poi dà un'occhiata allo schermo.

“Mi dice qui che la felicità non è di questo mondo.”

“No? E di quale allora?”

“Un attimino che guardo” digita ancora “non me lo dice. Le cerco un articolo simile?”

“Sì... una vita importante, piena di significato” dice l'uomo “utile al futuro dell'umanità.”

La commessa digita, e legge.

“Esaurito.”

“Cos'è esaurito? Il futuro dell'umanità?”

“Non lo so, qui mi dice solo ‘esaurito’.”

“Va bene, allora mi dia una bella vita” dice l'uomo, stizzito “lunga, comoda, divertente.”

La commessa digita, e chiede: “Come paga?”.

“Con la mia anima...?”

La commessa traffica un po’. Poi risponde: “Mi dispiace, il lettore della cassa non l'accetta. Lei non ha abbastanza credito”.

L'uomo china la testa.

“Per cosa basta il mio credito?”

La commessa controlla lo schermo.

“Una vita mediocre.”

“Allora mi dia quella” dice l'uomo.

“Esaurito.”

“Ma me l'ha proposta lei!”

“Nel tariffario c'è ancora, ma è esaurita” la commessa lo guarda senza espressione. “È l'articolo più venduto da queste parti” spiega.

“Che cosa mi resta?”

La commessa si volta di nuovo verso lo schermo.

“Ci sono rimaste delle vite di merda. Ne prende una?”

(16 gennaio 2009)

La Storia siamo loro

“Non vieni in piazza per il diritto all’istruzione?” chiede la ragazza.

L’altra scuote la testa: “Ma no, è una menata comunista”.

“L’istruzione?”

“Manifestare, andare a fare casino in piazza. Si comincia sfasciando bancomat, e si finisce a decapitare Moro.”

“Moro non è stato decapitato.”

“Come no? L’hanno pure messo su YouTube!”

“Non c’era YouTube.”

“Ah già, era ancora vietato dai comunisti che volevano solo la Rai in bianco e nero. Meno male che poi è arrivato Berlusconi, e ha liberato la televisione.”

“Il frigorifero invece è rimasto ai domiciliari.”

“Vuoi fare satira? Voi comunisti cominciate con le vignette, e finite a decapitare Falcone e Borsellino.”

“Falcone e Borsellino li ha ammazzati la mafia.”

Alza gli occhi al cielo.

“Il solito complottismo comunista, ‘le Bierre erano infiltrate dalla Yakuza’ bla bla bla.... ma di Stalin che ha fatto uccidere Lady Diana non dite niente, eh?”

“Quando è morta Lady Diana, Stalin era già defunto da quarant’anni.”

“Questo è quello che vogliono farvi credere!”

“È nei libri di Storia.”

“...che ha fatto scrivere il Pci quand’era al governo.”

“Il Pci non è mai stato al governo.

“Certo che c’è stato, anche se allora si chiamava ancora Pds, Partito democristiano della sinistra. Poi Bush ha bombardato il muro di Berlino, sono scaduti i diritti d’autore del nome ‘Partito comunista’, e se lo sono presi loro. Gli storici ufficiali sono tutti comunisti, per questo non dicono niente dei finanziamenti occulti del Kgb alla Rivoluzione francese, o dei kamikaze eretici che si facevano saltare in aria nelle piazze del medioevo” sbotta.
“Altro che roghi dell’Inquisizione!”

Guarda l’altra mettersi la mano sugli occhi.

“Di cosa ti disperi? Voi comunisti fate sempre le vittime, e poi vi iscrivete ad *Alkadia*. Come i romeni che si lamentano del razzismo e poi buttano gli italiani nelle foibe.”

“I rumeni non c’entrano niente con le foibe.”

Sbuffa.

“Vabbè, albanesi, romeni, è tutta una razza, islamici integrali che ci vogliono mettere il burka e togliere il crocifisso. Ma non ci riusciranno, noi li fermeremo” annuisce energicamente.
“Difenderemo la nostra cultura!”

(23 novembre 2009)

Liberisti tutti

Oggi, nell'era della piena realizzazione del liberismo, si fatica a credere che ci sia stato un tempo nel quale il mercato del lavoro era prigioniero di leggi insensate e limitazioni avvillenti. Eppure, fino ai primi anni del ventunesimo secolo, milioni di persone anziane venivano ancora cacciate dal loro posto di lavoro soltanto a causa della loro età anagrafica, e costrette ad anni e a volte decenni di umiliante improduttività. Una pratica detta allora “pensionamento”, ma che oggi possiamo chiamare con il nome che le spetta: discriminazione.

Con un'intollerabile ingerenza statale nelle libertà personali, agli anziani veniva negato il diritto di morire lavorando. La soddisfazione umana e professionale di dare la vita per la ditta era possibile solo grazie ai coraggiosi imprenditori che ignoravano le retrograde norme di sicurezza.

Gli anziani non erano però gli unici a subire crudeli emarginazioni in base all'età. Il protervo dirigismo statale cercava di impedire l'accesso al mercato del lavoro ai minorenni, preferendo

sprecarne le risorse produttive in futili esercizi d'apprendimento di pratiche e nozioni obsolete, che a volte si protraevano anche oltre la maggiore età, producendo generazioni di disadattati, con gravi danni all'economia, e all'ordine pubblico.

Per quanto oggi possa sembrare delirante, esistevano infatti istituti di formazione, detti "università", dove si discutevano e si insegnavano discipline e competenze del tutto estranee alle richieste del mercato, e addirittura contrarie alle esigenze degli imprenditori.

Questa pratica dissennata rendeva inevitabilmente ogni "università" un covo di terroristi.

Anche i lavoratori che rientravano negli assurdi limiti d'età allora in vigore subivano la loro pesante quota di restrizioni, a cominciare dalle donne, alle quali non era consentito partorire sul posto di lavoro, restando produttive anche durante la riproduzione, mentre il bigotto moralismo dell'epoca arrivava persino a disapprovare la prostituzione a fini di carriera.

Le proibizioni più odiose però non venivano inflitte ai lavoratori dallo Stato – che comunque le avallava – ma da una prepotente lobby di tecnocrati detta "sindacato", che pretendeva di sottrarre al singolo il diritto di negoziare da solo le condizioni dei suoi rapporti di lavoro, e imponeva la ratifica di rigidi contratti nazionali diretti a privarlo della libertà di lavorare ininterrottamente senza limiti di tempo, di rinunciare del tutto al salario, e di vendere o affittare parti del suo corpo a seconda delle richieste del mercato e delle esigenze degli imprenditori.

Il principale strumento di coercizione adoperato dal "sindacato" sulle sue vittime era lo "sciopero", ovvero l'obbligo ad astenersi dal lavoro, a volte addirittura per un'intera giornata, e spesso a partecipare a cortei umilianti e pericolosi, che si rivelavano inevitabilmente un covo di terroristi.

L'ansia di tornare produttivi spingeva i lavoratori a cedere alle richieste del "sindacato", e soltanto il coraggio e la resistenza di imprenditori nobili come il Cavaliere del lavoro Marchionne,

al quale oggi qui inauguriamo il monumento, era in grado di restituire loro la libertà, e la speranza nel futuro.

Quegli anni bui sono ormai un ricordo del passato, però, affinché niente del genere si ripeta, occorre uno sforzo comune. Il 2029 è stato un anno difficile per l'economia mondiale, la solidità della nostra moneta comune, il dolleuro, è in pericolo.

Saranno necessari nuovi sacrifici fiscali, anche se non disumani.

E naturalmente un'ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro.

(5 dicembre 2008)

Libero mercato

La teca trasparente scivolava sul nastro trasportatore della passerella. L'uomo all'interno era immobilizzato dalla stasi bioelettrica in una posizione elegante e innaturale.

“Modello ‘Safari’” annunciò l'armoniosa voce computerizzata. “Disponibile in una vasta gamma di colori, dal Black Nigeria al Beige Calabria. Resistente agli urti, consuma poco, e si riproduce in cattività. I vari organi sono vendibili anche separatamente.”

Con un sommesso brusio di interesse, i compratori cominciarono a digitare le ordinazioni sui loro tablet. Il display olografico che galleggiava sulle loro teste segnò il raggiungimento d'una cifra record di vendite, che la voce sottolineò compiaciuta.

Il reporter sorrise: “Incoraggianti segnali di ripresa economica” annotò sul tablet. “Gli effetti positivi della riforma del mercato del lavoro continuano a farsi sentire, a dispetto delle retrograde lamentazioni dei veterocomunisti che blaterano di *nuovo schiavismo...*”

“Modello ‘Zivago’” disse la voce, mentre un’altra teca prendeva il posto della precedente. “Un nuovo stock proveniente dall’Est. Notate i colori chiari e lo sviluppo toracico.”

Il reporter alzò gli occhi sperando che nella teca ci fosse una femmina, ma una dolorosa puntura sul collo lo distrasse. Poi perse i sensi.

Quando si svegliò era immobilizzato.

Sulla passerella.

“Modello ‘Megafono’: giornalisti addestrati a propagandare le idee dei loro possessori. Il loro condizionamento è così perfetto che neanche si rendono conto di ciò che sono. Questo che vedete nella teca n. 3 stava giusto scrivendo un articolo fino a un attimo fa” concluse la voce.

Fra i compratori si diffuse un brusio divertito.

(3 ottobre 2007)

L'Ilva di Tarantino

I due delegati entrano nell'ufficio. Il commissario straordinario dà loro un'occhiata distratta.

“Perché siete in divisa da beccamorti?”

“Perché viviamo a Cancerland.”

Il commissario li guarda.

“Fumate di meno.”

Il primo delegato estrae una pistola di plastica, e gli pianta una pallottola in testa.

“Che cazzo hai fatto?” chiede il secondo delegato.

“Ho fregato il metal detector.”

“Ma non le telecamere!” indica il soffitto. Poi comincia a trascinare uno schedario davanti alla porta: “Adesso non ci salva più neanche Nat Kazinsky”.

“Chi è Nat Kazinsky?” chiede l'altro, aiutandolo a barricare l'entrata.

“L'avvocato ex galeotto creato e interpretato da Ron Leibman nel 1979. La prima, e per anni unica serie Usa con la polizia

nel ruolo del *villain*. È durata una sola stagione, ma Leibman ci ha vinto un Emmy.”

I due tolgono il cadavere a faccia in giù dalla scrivania, e la spingono davanti alla porta.

“Ma Ron Leibman non era il padre di Rachel in *Friends*? ”

“Era anche Lazzaro nel *Mattatoio 5* del 1972 diretto da George Roy Hill.”

Il primo delegato spara alle due telecamere sul soffitto.

“Anche Taranto sta bruciando.”

L’altro annuisce.

“Sta bruciando a fuoco lento.”

Da dietro la porta arriva una voce distorta dal megafono.

“Venite fuori, ecoterroristi! Arrendetevi al progresso, il tunnel dell’Ilva si deve scavare!”

“Quella è la Tav, coglione!” grida il primo delegato. Poi ribalta la scrivania con un calcio, stacca da sotto un fucile a pompa e lo tira al collega.

“Come sapevi che c’era?”

“Qui sono pronti a tutto” estrae un altro fucile a pompa dallo schedario e lo punta verso la porta.

“Diamogli un po’ d’inquinamento da piombo.”

(29 luglio 2013)

Lo sborone di Higgs

La scoperta del bosone, che conferma l'esistenza di un campo universale che conferisce massa alle particelle, ha in questi giorni evidenziato l'esistenza di un campo mediatico che conferisce spocchia all'italiano medio. Anche se ha faticato a risintonizzare il decoder del digitale terrestre, oggi si sente in grado di pontificare su utilità e affidabilità della fisica quantistica come ieri discuteva quelle di Balotelli.

Lo sborone di Higgs si presenta in quattro principali varietà:

Padre Quark – *Frase tipica: “Scienza e fede s'incontrano”*

Ha deciso di vedere nella cosiddetta “particella di dio” una traccia dell'esistenza del medesimo. La definisce una “briciola di dio”, come se dio fosse un wafer, o lasciasse tracce fisiche tipo unghie dei piedi sotto il divano o impronte digitali e i Ris del Cern fossero incaricati di scovarle, magari per analizzarne il Dna. Chissà se c'era anche dio a casa di Meredith Kercher. Chissà se è il vero padre di Gesù. Agli aspiranti teologi subatomici

va ricordato che in realtà la definizione “god particle” nasce dell’originale “goddam particle”, censurato come bestemmia. La corretta denominazione italiana che dovrebbe derivarne è quindi “particella diocane”, e le tracce raccolte dal Cern dovrebbero essere considerate peli sul tappeto.

Leonardo Da Voyager – Frase tipica: “Il bosone non esiste”

Incazzato per la conferma delle teorie mainstream che la scoperta del bosone rappresenta, intasa l’internet di acrobatiche confutazioni del modello standard e psichedeliche controteorie personali. I suoi modelli cosmologici per reggersi necessitano una serie di condizioni non proprio facili a realizzarsi: creazione di materia dal nulla, raggiungimento dello zero assoluto, inversione dell’entropia, tutte puntigliosamente illustrate da LdV attraverso l’esecuzione di varie operazioni matematiche inesistenti, fra cui l’addiplicazione, l’equafrazione e l’eurovisione.

Il cuggino di Higgs – Frase tipica: “Io l’avevo detto”

Millanta profonda conoscenza dell’argomento, e si vanta della scoperta come se l’avesse fatta personalmente, inventandosi a capocchia dettagli da *insider*: “Come dicevo ad Andy, spara il protone, e cazzo la randa, che stavolta lo becchiamo!”. Cintura nera di technobabble quanto LdV, ne controbilancia però l’eterodossia etilica con un’ortodossia integralista e un dogmatismo che sono in realtà l’esatto opposto del vero metodo scientifico. Se i due sboroni capitano nella stessa discussione, entrano in un loop logorroico-polemico che produce un pozzo gravitazionale in grado di inghiottire l’intero universo.

Il Qualunquark – Frase tipica: “Questa scoperta non serve a un cazzo”

Considera il Big Bang un abuso edilizio, la materia oscura un deposito di fondi neri, il legame ionico un’associazione di stampo mafioso, e soprattutto vede qualsiasi ricerca scientifica

che non abbia l'effetto immediato di guarirgli la colite come un intollerabile spreco dei soldi del contribuente. Inoltre è convinto che il bosone si rivelerà cancerogeno e/o sarà copiato dai cinesi che schianteranno l'euro con un traffico di bosoni falsi. Al contrario dei primi tre, non millanta una cultura che non ha, ma si vanta di qualcosa che possiede davvero in quantità enorme: l'ignoranza. Il suo voto sarà decisivo alle prossime elezioni.

(8 luglio 2012)

Lo stratega

“È confermato, c’è un’altra comunità di sopravvissuti a pochi chilometri da qui!” annuncia il ragazzo, rientrando nel bunker.

“Dovremmo cercare di raggrupparci” dice la ragazza. L’uomo con i baffetti la guarda da sopra gli occhiali.

“Perché?”

“Insiemeabbiamo più probabilità di resistere contro gli zombie.”

L’uomo con i baffetti accenna un sorriso.

“Inutile. Resteremmo comunque troppo pochi” si toglie gli occhiali. “Scordateveli, sono condannati. E presto lo saremo anche noi. Dobbiamo essere realisti. Smetterla di cercare alleanze con i perdenti, e trovarne una con i vincenti.”

“E chi sarebbero?” chiede la ragazza.

La donna anziana scuote la testa.

“Quali vincenti? È saltato tutto! Nove decimi dell’umanità infatti. Città ridotte a cumuli di detriti in fiamme, acquedotti avvelenati, strade bloccate dalle frane. Gli unici vincenti finora sono gli zombie.”

L'uomo con i baffetti annuisce.

“Esatto.”

Il ragazzo ridacchia.

“Ci dovremmo alleare *con gli zombie?*”

“Sì.”

La donna anziana impugna il piede di porco che teneva accanto.

“Aspettate, lasciatemi spiegare.” L'uomo con i baffetti indica i serbatoi in fondo al bunker: “Sapete cosa c’è là dentro?”.

“Li abbiamo già visti, è liquido refrigerante sperimentale. E non ci serve a un cazzo.”

“Sì, invece” si volta a indicare il computer. “Abbiamo già visto anche questa schermata. L’analisi di come il virus mantenga attive certe aree primordiali del cervello delle vittime, mentre tutto il resto si decomponе.”

“E allora?”

“Dovremmo infettarci.”

La donna anziana solleva il piede di porco. Il ragazzo la ferma, e glielo toglie di mano.

“Aspetta, voglio sentire dove vuole arrivare.”

L'uomo con i baffetti continua.

“Al contrario delle masse, noi potremmo controllare il processo. Mentre il virus agisce su quelle aree, bloccare il deterioramento delle nostre cellule e dei nostri neuroni con iniezioni periodiche di liquido refrigerante e plasma, sostituendo il cuore morto con uno artificiale. Manterremmo così la maggior parte delle nostre funzioni cerebrali, ma saremmo riconosciuti come simili dagli zombie, che perciò non ci attaccherebbero. Potremmo quindi uscire allo scoperto, mescolarci all’orda, e trovare tutto il cibo, il plasma e il refrigerante che ci serve per organizzarci.”

“Ma è una stronzzata!” protesta la ragazza. “Non funzionerebbe mai!”

Il ragazzo posa il piede di porco.

“Saremmo finalmente dalla parte del vincente” mormora.
“Ma saremmo morti!” urla la ragazza.
L'uomo con i baffetti sospira.
“Vincere richiede qualche compromesso.”

(27 dicembre 2010)

L'ultima catena

“Ne arrivano altri due!”

“Da dove?” l’amministratore fa in tempo a intravederne le sagome sullo schermo principale. Poi la telecamera di controllo salta e l’immagine svanisce.

“Altri due Polifab, grandi quanto questo palazzo.”

“Siamo nel bunker di questo palazzo” dice l’amministratore.
“È a prova di atomica.”

Il consigliere gli punta il dito contro.

“Lei sapeva cosa stava succedendo nelle fabbriche. Qual è stata la prima catena a mutare? Quelle migliaia di operai perennemente collegati ai macchinari da innesti biomeccanici, collegati al computer centrale da spinotti corticali... Qual è stato il primo gruppo a diventare un’intelligenza collettiva?”

“M’era parso un problema risolvibile, sarebbe bastato disconnettere i soggetti giusti, e resettare...”

“Risolvibile? Quelle fottute coscienze collettive hanno preso

il controllo dei computer e dei macchinari! Hanno divelto e interconnesso le catene, trasformandole in cyborg giganti!”

Un boato sordo scuote il bunker.

“I bombardieri!” esulta l’amministratore. Poi si precipita davanti a uno degli schermi secondari.

L’immagine pixelata dell’esterno mostra cinque o sei Polifab, giganteschi granchi metallici che s’aggirano fra le macerie. Poco dopo, uno viene colpito. L’esplosione riempie tutto lo schermo. La telecamera salta. L’amministratore sorride, indicando l’alto.

“Sono arrivati i bombardieri della Security. Adesso le fanno a pezzi, quelle merde metalliche.”

Un altro boato.

Il consigliere cerca freneticamente uno schermo utile fra le decine che ormai mostrano solo il nulla. L’immagine stavolta è diversa. I granchi metallici si stanno raggruppando, arrampicandosi l’uno sull’altro, a formare una sorta di piramide tentacolata.

Un rombo annuncia il ritorno dei bombardieri.

Dalla cima della piramide partono un paio di missili.

“Ci sono anche le catene delle nostre fabbriche di armi in quei Polifab?”

Un paio di esplosioni fuori dal campo visivo della telecamera. Una pioggia di rottami d’aereo. Sfuma anche il terzo schermo. L’ultimo.

“Cristo, no!” bestemmia l’amministratore.

“*Tutta l’Europa*. Ci sono nostre cyberfabbriche in tutta l’Europa” mormora il consigliere.

Il bunker piomba nel buio. Poi comincia a tremare, al ritmo d’un frastuono crescente.

“Trivelle” dice il consigliere, con voce incolore “fabbrichiamo anche quelle.”

“Non noi, loro” risponde l’amministratore, rauco.

“Giusto” conclude il consigliere “E stanno arrivando.”

(5 luglio 2010)

L'ultima scissione

Dopo le fucilazioni di fine stagione, i comunisti rimasti nel paese erano solo in tre. Provenivano tutti dallo stesso piccolo partito, I Comunisti Veri, nato da una scissione interna a I Comunisti Più Comunisti di Tutti. Poco tempo dopo, però, fra due di loro era scoppiata una disputa sul nome del partito: il primo aveva proposto di renderlo più esplicitamente conflittuale, cambiandolo in I Comunisti Veri Siamo Noi, Quelli Lì Fan Cagare.

Il secondo s'era opposto, denunciando un'inflessione ambiguumamente nordista nella seconda parte del nome. Il primo l'aveva difesa, rivendicandola come tentativo di recuperare radicamento nel territorio. Il secondo l'aveva accusato di criptoleghismo. La disputa conseguente aveva portato a un'altra scissione, fra I Comunisti Veri, e il neo partito I Comunisti Veri Siamo Noi, Quelli Lì Fan Cagare, che contava due appartenenti fra i tre superstiti.

La sera del 24 aprile Due, data che da qualche anno, per decreto, aveva sostituito il 25 aprile, gli ultimi tre comunisti rimasti

s'erano dati appuntamento nel garage del primo. Scopo della riunione segreta era tentare una federazione tra i due partiti.

La discussione si accese subito sul primo dei punti all'ordine del giorno: il nome da dare all'eventuale federazione, che presto sfociò in un conflitto tra i due membri de I Comunisti Veri Siamo Noi, Quelli Lì Fan Cagare. Uno fece notare che anche il nome del loro partito sarebbe stato da cambiare, perché la frase Quelli Lì Fan Cagare, esprimendo contrapposizione verso un partito composto da una sola persona, non aveva più senso.

L'altro lo accusò di volere tradire l'impegno antagonista del loro partito. Ne derivò un violento litigio, che causò una nuova scissione. Quello che aveva proposto il cambiamento di nome, fondò un suo nuovo partito, I Comunisti Di Cui Si Sentiva Il Bisogno, e lasciò il garage in segno di protesta.

Disturbati dal trambusto, i vicini della raffineria di crack all'angolo chiamarono la Polizia, che li ringraziò, accreditan-dogli dieci punti Fedeltà allo Stato, e circondò il garage. I due comunisti rimasti si prepararono a resistere all'arresto. Il primo di loro aveva una pistola d'epoca, acquistata insieme agli altri due prima delle scissioni. Il secondo aveva le pallottole.

Il percussore però ce l'aveva il terzo.

I due comunisti rimasti furono arrestati e pestati a sangue secondo la procedura prevista dal Codice.

La loro fucilazione, ritenuta poco interessante dagli sponsor, non fu trasmessa nella fascia preserale come le altre, ma alle tre di notte, dopo Marzullo.

Quella notte, l'ultimo comunista superstite organizzò da solo un sit-in di protesta in piazza. Verso l'alba si addormentò. Fu bruciato vivo per accattonaggio dalla Polizia.

La portinaia del palazzo dove abitava spedì una lavorante senegalese a sgomberare il piccolo appartamento. Fra le poche cianfrusaglie appartenute all'ultimo comunista, la ragazza trovo il percussore.

E se lo conservò.

(10 maggio 2010)

Metallo Urtante

Seduto immobile al centro del laboratorio, il premier uscente continua a sorridere. Lo sguardo fisso e vuoto, il volto bloccato in un rictus eterno.

L'addetto entra, accompagnato da un uomo in grigio, che indica il premier con aria schifata.

“Rottame di merda, non lo sopporta più nessuno. Stavolta non basterà il solito *tagliando*, ci toccherà sostituirlo... Ma con che cosa?”

“Ho avuto un’idea” l’addetto estrae un bisturi e lo pianta alla base della nuca del premier. Poi comincia a tagliare verso l’alto. Il premier continua a sorridere. Quando il taglio arriva alla volta cranica, l’addetto ne afferra i due lembi, lo allarga, e tira con forza verso il basso. La testa del premier si piega in avanti, il rivestimento in similpelle si stacca, e si sfila come una maschera, scoprendo il cranio metallico. L’addetto lo indica.

“Ecco il nuovo premier.”

L’uomo in grigio lo guarda perplesso.

“Cambiamo il rivestimento?”

“No. Lo mandiamo in onda così.”

“Ma che cazzo dici? Così tutti si accorgeranno subito che è un robot!”

“È proprio questa l’idea. Diremo che per uscire dalla crisi il nostro paese ha bisogno d’un premier razionale, lucido, preciso, un premier *tecnico*. E cosa c’è di più tecnico d’una macchina? Darà a tutti una rassicurante illusione di competenza matematica, e fredda imparzialità. Quando i comici ne imiteranno la fissità robotica ci faranno un favore – l’addetto sorride, armeggiando con i pulsanti sul collo del robot – disinserisco anche il simulatore vocale, così parlerà con il tono piatto e meccanico dei vecchi sintetizzatori. Poi gli metterò un paio di occhiali di vetro polarizzato, che accentuino i riflessi metallici degli impianti oculari.”

L’uomo in grigio scuote la testa.

“Ma prima o poi si accorgeranno che è sempre lo stesso catorcio! Appena ricomincerà a sbagliare i conti, a truccarli, a lamentarsi dei ‘Poteri Forti’, a dire le sue solite stronzzate, tipo ‘non siamo noi che corriamo verso il baratro, è il baratro che ci inseguie’.”

“La gente crede a quello che *vede*. Ogni tanto gli rimetteremo la maschera in similpelle e similcapelli, e gli faremo sparare una cazzata immensa, tipo ‘stampiamoci i soldi da soli in garage’, così qualsiasi cosa potrà dire in versione robot al confronto sembrerà ragionevole.”

L’uomo in grigio riflette. Poi scuote ancora la testa.

“No, non funzionerà, è irrimediabilmente guasto, manderà di nuovo tutto a puttane, *letteralmente*.”

L’addetto accenna un sogghigno.

“Non c’è pericolo” pigia un altro bottone sulla nuca del robot “basta disattivare l’impianto pelvico. Tanto non gli servirà più. Non deve più fingersi umano.”

(18 giugno 2012)

Modello Due

“Ingegner Marchionne, perché di tutte le case automobilistiche è la Fiat quella che più sembra subire gli effetti della crisi?”

“Inutile negarlo: il grave problema dell’azienda sono i modelli obsoleti.”

“Quindi lei finalmente ammette che la Panda e la 500...”

“No, io mi riferisco agli operai. La Fiat è in difficoltà perché l’operaio italiano è un modello obsoleto. Se in Italia non sarà possibile avviare la produzione in serie di operai di nuovo modello, saremo costretti a lasciare il paese.”

“Come dovrebbe essere questo metalmeccanico 2.0?”

“Più efficiente, più maneggevole. Più elegante nel design.”

“Dovrebbe consumare meno?”

“Assolutamente no, i consumi alimentano l’economia, l’operaio 2.0 dovrebbe consumare molti più beni di lusso.”

“A parità di stipendio?”

“A salario ridotto.”

“E come potrebbe riuscirci?”

“Eliminando quasi del tutto i cosiddetti beni di prima necessità, come cibo, acqua, medicine, tutte cose obsolete.”

“Facendo così però non vivrebbe a lungo.”

“Meglio. Più ricambio, meno disoccupazione, e un risparmio anche per lo Stato: il taglio definitivo delle pensioni.”

“Sono queste le richieste che ha discusso con il governo?”

“Sì, e ho trovato consenso generale. Mi sono anche state suggerite ulteriori modifiche dello stesso tipo, in particolare riguardo al problema del cambio e delle marce.”

“Cioè?”

“Le marce di protesta, i cortei organizzati contro il cambiamento, che invece è necessario e urgente. Anche nel settore del comfort: gli attuali operai sono scomodi e rumorosi. E quello acustico è solo uno dei tipi d'inquinamento di cui sono responsabili. Emettono co₂, scorie solide e liquide, la vernice si sfalda, e il sistema di raffreddamento fa acqua da tutte le parti. L'Ilva di Taranto è a rischio di chiusura definitiva proprio a causa dei liquami tossici emanati personalmente dagli operai. Il loro difetto più grave però è un altro.”

“Quale?”

“Tendono a non rispondere ai comandi. A sfuggire al controllo del guidatore. Questo è inaccettabile.”

“Però è un impulso umano.”

“L'essere umano è un modello obsoleto.”

“E lei che soluzione propone?”

“La rottamazione.”

(8 ottobre 1012)

Nell'occhio che guarda

“L'accordo sulla riforma elettorale è stato raggiunto” comunica il portavoce, aprendo la conferenza stampa con un sorriso soddisfatto. Poi indica il televisore alla sua destra: “Comincio illustrandovi il meccanismo del televoto”.

“Ma non è un sistema che si presta molto a brogli e manipolazioni?” obietta uno dei giornalisti.

“Problema superato” il portavoce impugna un telecomando, e lo punta verso l'occhio sinistro del giornalista, che istintivamente scarta all'indietro. Il portavoce sorride.

“Non si preoccupi, ho solo scansionato la sua impronta oculare. Guardi” indica lo schermo televisivo, ora riempito dall'immagine ingrandita di un'iride verdognola “ogni telecomando adibito alla televisione è in grado di registrare la scansione dell'iride di ogni elettore, dal quale accetterà quindi un solo voto.”

“E se qualcuno cercasse di votare più volte da telecomandi diversi?”

“Tutte le scansioni oculari effettuate verranno trasmesse al ministero degli Interni, il quale registrerà un solo voto per ciascuna di esse.”

“Il ministero potrà associare identità e voto? E che fine farà la segretezza?”

Mormorii in sala. Il portavoce continua a sorridere.

“La ringrazio per la domanda che mi permette di illustrare la parte più importante della riforma. Il database del ministero è infatti ciò che consentirà a *ogni elettore* di vedere eletto premier il candidato per il quale ha votato.”

Il portavoce punta il telecomando alla sua destra. Sullo schermo tv compare la silhouette d'un individuo senza volto.

“Adesso esprimerò un voto di prova associato alla mia iride.”

La silhouette si trasforma nell'immagine del leader votato dal portavoce.

“Ecco. Da adesso tutti gli schermi che riconosceranno la mia impronta oculare mi mostreranno il premier con il volto che io ho scelto.”

Brusii di sconcerto. Qualche protesta.

“Cioè ognuno vedrà quello che vuole vedere? E chi sarà a governare *veramente*? ”

Il portavoce si fa serio e compunto.

“La crisi che stiamo attraversando richiede provvedimenti dolorosi ma ineludibili, che ogni leader deve alla sua formazione politica. L'attuale premier è perciò sostenuto dalla maggioranza di entrambi gli opposti schieramenti. Chiunque al suo posto dovrebbe comunque continuare la politica di rigore e sacrifici, ne va della salvezza del nostro paese, anzi, dell'intera Europa” conclude severo.

I mormorii si spengono.

“Allora a che serve sostituirlo?” chiede uno dei giornalisti.
“Basta usare quei telecomandi per farcelo solo vedere cambiato, e lasciarlo al governo.”

Il portavoce torna a sorridere.

“Infatti è proprio questo l'accordo che è stato raggiunto sulla riforma elettorale.”

(1 ottobre 2012)

Non pensare allo Schifante

“Cos’è questa puzza tremenda?”

“Quello di cui abbiamo bisogno.”

Preceduto da una zaffata nauseabonda e uno sciame d’insetti, l’ometto calvo entra grattandosi le palle. La donna elegante lo indica schifata.

“Abbiamo bisogno di... *questo?*”

L’uomo brizzolato annuisce. Il pelato sorride.

“Esatto, vecchio puttanone” le molla una pacca sul culo. “Vi serve uno Schifante!”, sottolinea la frase con un lungo rutto modulato, poi torna a sorridere, mostrando la dentatura sconnessa e impiastrata di gialliccio.

“Un *cosa*? ”

“Un individuo ripugnante” spiega l’uomo brizzolato accanto alla donna “un lercio, fetido, grottesco farabutto capace delle peggiori porcherie.”

L’ometto calvo annuisce sorridente. Poi rastrella i cellulari posati sulla scrivania.

“Io mi foto tutto quello che voglio, senza limiti, né di cifra... ”

né d'età” strizza l'occhio, e intasca tutti i cellulari, tranne uno. Lo controlla.

“Questo fa cagare, l'avete preso dai vu cumprà?” Lo tira contro la finestra spaccando il vetro: “Negri di merda, non ne annegano mai abbastanza”.

“Uno stronzo” continua il brizzolato “ma talmente stronzo da far sembrare un santo chiunque al suo confronto.”

Il pelato commenta con una serie di scoregge. Poi comincia a scaccolarsi con cura.

“E cosa dovremmo farne?” chiede la donna, orripilata.

“Mettiamolo al comando per qualche anno. Poi spostiamolo dietro le quinte. Quando ne prenderemo il posto, ci acclameranno come liberatori. E da noi accetteranno *qualsiasi cosa*.”

Il pelato ridacchia.

“Sono così coglioni che te li puoi inculcare dormendo.”

Il brizzolato annuisce.

“All'inizio sarà proprio una *sinecura*, ci santificheranno sulla fiducia. Anche dopo però, quando cominceranno a subire gli effetti delle nostre decisioni, ad aprire gli occhi, e a lamentarsi, continueranno comunque a sopportare, perché non riusciranno a non pensare a quello che c'era *prima*.”

Il pelato schicchera una caccolla verso la donna.

“Io sono indimenticabile. Sono un *forghetto*” le dà un'altra pacca sul culo, ammiccando. Poi le sfila l'orecchino a clip, controlla la perla, e lo intasca.

Il brizzolato continua.

“Così, quando alcuni tenteranno di ribellarsi, per dissuaderli, o quantomeno isolargli, ci basterà minacciare di andarcene, aprendo la strada al *suo* ritorno.”

Il pelato ride, esalando un tanfo da cloaca.

La donna scuote la testa.

“Ma no, è un piano assurdo!”

“In Italia ha funzionato.”

(16 aprile 2012)

Only the Paracul Survive

La catastrofe incombe, come sopravvivere? Possiamo imparare dalla specie che in tutta la nostra Storia se n'è dimostrata più capace, ben oltre i limiti dell'umano: i democristiani. Originari del Cristocene, ma de-evoluti nella forma attuale durante il Giuliano (Andreottiano) sono stati erroneamente considerati a rischio estinzione dopo la glaciazione di Tangentopoli, ma sono riusciti, anche assimilando altre specie, a tornare al vertice della catena alimentare della politica italiana. Oggi, vent'anni dopo la morte presunta della Dc di Forlani, di fatto un democristiano è di nuovo Presidente del consiglio d'un governo di vasta maggioranza parlamentare.

Quali sono le regole per riuscire a sopravvivere a tutto, e a risalire di corsa in cima alla dispensa, come solo i democristiani sanno fare? Vediamone alcune:

Accumulare risorse

Procurarsene non basta: mentre altri le sperperano in ostriche,

puttane e videopoker, un vero democristiano sa come risparmiarle e farle fruttare. Anche quando si concede una vacanza esotica, fa in modo che gli sia pagata da altri.

Saper adoperare qualsiasi cosa come arma

Per la maggior parte di noi non è facile usare un'arma contro un nostro simile. Per la maggior parte dei democristiani è facilissimo anche usare *noi* come armi contro i nostri simili. Tutte le volte che spingono una categoria contro l'altra ugualmente sfruttata, discriminata, tartassata da stangate che mai toccano le *loro* risorse.

Adattarsi e mimetizzarsi

L'esplosione della vecchia Dc ha emanato una micidiale ondata di democristiani che sono schizzati a ficcarsi ovunque come i frammenti d'una bomba, comportandosi all'inizio come quelle schegge di plastica concepite apposta per non essere individuate ai raggi X. A seconda del gruppo in cui s'erano infiltrati, si sono finti riformisti, liberisti, federalisti da sempre. Così, non sono stati rimossi in tempo.

Insediarsi e assimilare

Appena acquistato il minimo di potere necessario, i democristiani hanno ricominciato a comportarsi come le cellule della Cosa – The Thing – assimilando e trasformando ogni partito nel quale si trovavano in una copia della Dc. Corrotta, clericale, classista, in balia delle lotte fra correnti: tutta la politica parlamentare italiana è oggi un'unica Democrazia cristiana, alla collettiva ricerca d'una legge elettorale che le consenta di rimanere tutta al governo per sempre, tenendone lontano il M5S. Finché non l'avranno assimilato.

(19 novembre 2013)

Peso superfluo

“Ferro nella norma. Potassio in leggero calo. Magnesio....”

In macchina, mentre si pettinava, Gina ascoltava distrattamente la voce metallica della tecnospazzola snocciolare il mineralogramma desunto dall'analisi dei suoi capelli. Appena il semaforo tornò verde posò la spazzola e ripartì, soddisfatta della conferma ricevuta sul proprio stato di salute. Qualche metro dopo, una massa di poltiglia sanguinolenta le si spiaccicò di colpo sul parabrezza. Gina piantò una frenata violenta, sbandò sul viscidume insanguinato, lottò per non uscire di strada torcendo il volante.

Fallì, schiantandosi contro la riproduzione in acciaio e plastica di un platano.

L'airbag le salvò il collo, ma poco altro.

La prima cosa che vide quando riprese conoscenza incastrata fra i rottami fu l'insegna davanti al platano: “Clinica privata Orizzonti di Gloria specializzata in chirurgia estetica” e capì.

Hanno cominciato a sperimentare il tele-trasferimento di

materia per la liposuzione. Però non riescono ancora a controllare dove va a finire il grasso che smaterializzano.

Raccolse il poco fiato, e gemette il codice per l'attivazione vocale del salvavita.

Rispose la clinica più vicina.

La Orizzonti di Gloria.

“Ci dispiace, ma non possiamo soccorrerla. Non risulta in possesso di un’adeguata assicurazione sanitaria. Inoltre, come clinica estetica, non siamo autorizzati a toccare nessuno che abbia veramente bisogno di cure mediche.”

“Allora chiamate qualcun altro!”

“Ci dispiace, ma la sua assicurazione non può coprire neanche questo servizio. Inoltre, come clinica estetica, non siamo autorizzati a subappaltare cure mediche che non possiamo eseguire noi stessi.”

“Questa è omissione di soccorso!” rantolò Gina.

“Le ricordo che l’omissione di soccorso è stata depenalizzata. Pretendere cure mediche gratuite invece è reato.”

La clinica chiuse bruscamente la comunicazione.

Dopo qualche secondo però la riaprì.

“La sua presenza davanti al nostro edificio danneggia la nostra immagine. Dobbiamo intervenire.”

Dopo essere sprofondata nel panico e nella disperazione, Gina ritrovò una scintilla di speranza.

“Si prepari a essere rimossa. Con il tele-trasferimento sperimentale.”

Mentre quell’ultima scintilla si spegneva, Gina si ritrovò a pensare: “Speriamo di non finire sul parabrezza di qualcun altro, o tutto ricomincerà da capo”.

(17 settembre 2007)

Prossimamente

Dopo Berlusconi, Grillo.

Chi sarà il prossimo?

Individuando e analizzando le caratteristiche comuni fra i primi due, possiamo prevedere il terzo.

Avvertiamo chi preferisse non scoprirli in anticipo, che questo post contiene spoiler sui prossimi sviluppi della politica italiana.

Sia Silvio Berlusconi sia Beppe Grillo:

- 1) Sono emersi sulla scena italiana alla fine degli anni settanta, e diventati famosi negli ottanta. Fra le principali icone mediatiche dell'era del Riflusso, i loro inconfondibili faccioni sono impressi a fuoco fin dalla nostra infanzia nell'inconscio collettivo di almeno cinque generazioni.
- 2) Hanno raggiunto grande popolarità e successo economico in un'attività (erroneamente) ritenuta molto diversa (e migliore) della politica tradizionale, e lo devono ai media.
- 3) Sono (o sono stati) considerati outsider, fieri oppositori, in

nome del bene comune, d'un mastodontico e persecutorio sistema pre-esistente.

- 4) Hanno una personalità megalomane e un temperamento combattivo, che sfogano incuranti dei danni delle loro intemperanze.
- 5) Le loro dichiarazioni più assurde, offensive, imbarazzanti, vengono giustificate dai loro sostenitori come "malintesi".
- 6) Hanno approfittato dell'innovazione tecnologica per affermarsi, Berlusconi con l'emittenza privata, Grillo con internet.
- 7) Sono stati all'inizio sottovalutati dagli avversari, e poi contrastati in modo confuso, inefficace, e spesso controproducente e autolesionista.
- 8) Hanno profondamente segnato il costume e la cultura popolare, prodotto una folla di imitatori, lanciato una serie di slogan che sono entrati nel linguaggio quotidiano collettivo a prescindere dal loro significato originario.

In base a queste caratteristiche, possiamo prevedere chi sarà dopo Berlusconi e Grillo il prossimo leader a catalizzare il consenso della maggioranza degli italiani.

Goldrake.

- 1) È una fondamentale icona mediatica degli anni ottanta ancora immediatamente riconoscibile.
- 2) È alieno alla politica tradizionale.
- 3) Ha avuto successo contrastando il mastodontico e persecutorio Impero Galattico di Vega in nome del bene comune, ed è perciò generalmente considerato un eroe positivo.
- 4) È un megarobot dal temperamento decisamente combattivo.
- 5) Le sue dichiarazioni più assurde vengono giustificate come errori di traduzione dal giapponese.
- 6) Ha approfittato delle innovazioni tecnologiche della robotica.
- 7) I comandanti di Vega suoi nemici sono perlopiù cialtroni incapaci, molto più interessati a complottare per fottersi a

vicenda, che a sconfiggerlo. Esattamente come i leader del centrosinistra.

- 8) “Alabarda spaziale!”

Si potrebbe obiettare che Goldrake sia un personaggio inventato, un pupazzo sintetico pilotato da qualcun altro. Questo però non ha mai impedito a un politico d'avere successo.

(12 dicembre 2012)

Punto di convergenza

La donna si tolse la maschera con il filtro mezzo intasato dalla sabbia radioattiva.

“Qui l’impianto d’areazione funziona ancora” disse, guardandosi attorno nel bunker. Sulla parete di fronte all’entrata, un arazzo istoriato di svastiche oscillava lentamente. L’uomo si avvicinò al mobile che c’era accanto.

“Cosa sarà questo scatolone con il vetro davanti?”

“Un televisore. Un’altra delle invenzioni di cui i nazisti andavano fieri. Però, al contrario delle armi nucleari, non hanno fatto in tempo a sperimentarla su tutto il pianeta.”

La donna tossì un paio di volte, poi si pulì il sangue dalla bocca con il dorso della mano fasciata.

“Sei sicura che possiamo respirare qua dentro?”

“Sì, tanto ormai il danno è fatto. Questa è probabilmente l’aria più depurata che abbiamo mai respirato, e che respireremo mai.

“Però puzza” commentò l’uomo. Poi indicò il televisore.

“Come funzionava?”

“Come una radio, ma con le immagini.”

L'uomo trafficò con le manopole, la donna scosse la testa.

“È inutile, anche se s'accendesse perché la pila atomica del generatore funziona ancora, non c'è più nessuno che trasmette.”

Lo schermo del televisore s'illuminò lentamente.

Comparve l'immagine sfumata d'una ragazza dai tratti mediorientali.

“... Speriamo che questa informazione possa esservi utile in qualche modo” disse.

La donna tossì violentemente, poi si precipitò ad alzare il volume.

“Ripetiamo: questa è una trasmissione interdimensionale. Appena acquisita la capacità di comunicare con altri universi, abbiamo scoperto che in alcuni di essi la terra è stata devastata da una guerra nucleare. Il punto di divergenza fra il nostro universo e il vostro è Heisenberg.”

“Di che cazzo parla questa?” chiese l'uomo. La donna lo zittì con una gomitata.

“Nel nostro universo, il professor Werner Karl Heisenberg, emigrato in Inghilterra nel 1933, si dedicò esclusivamente agli studi di meccanica quantistica. Dalla sua collaborazione con il professor Alan Turing nacque il primo computer quantico, i cui successivi sviluppi hanno consentito la comunicazione interdimensionale.”

Una striscia di calcoli matematici cominciò a scorrere in fondo allo schermo.

“Nel vostro universo” continuò la ragazza “il professor Heisenberg invece fornì al Terzo Reich le conoscenze necessarie per dotarsi di armi nucleari.”

L'arazzo con le svastiche ondeggiò, come spinto da uno scarto nel sistema di ventilazione.

“Abbiamo scoperto anche una dimensione intermedia, nella quale il professor Heisenberg, pur lavorando in un laboratorio

del Terzo Reich, per qualche motivo indeterminato, non elaborò mai le formule che gli venivano richieste. Mentre il professor Turing venne perseguitato e spinto al suicidio dal governo inglese per la sua omosessualità. In quell'universo la guerra nucleare scoppiò solo alcuni decenni dopo, in Medioriente.”

“Miccia lunga” commentò sarcastico l'uomo.

“Altri mondi sono possibili. Speriamo che questa informazione possa esservi utile in qualche modo.” La ragazza sorrise. Poi il messaggio ricominciò da capo dall'inizio.

La donna tossì, e azzerò il volume.

“Altri mondi sono possibili” disse “ma non per noi.”

(18 agosto 2013)

Retrovisione

All'inizio era stata soprattutto una moda: i Rearshades, gli occhiali da sole con nano-camera laterale incorporata, potevano proiettare sulla retina anche una breve immagine di ciò che stava alle spalle di chi li portava, come una sorta di specchietto retrovisore portatile.

In breve però si erano dimostrati un prezioso strumento d'autodifesa, e come tali andavano a ruba.

Moltissimi fra coloro che li indossavano abitualmente erano riusciti a scorgere alle loro spalle l'ombra fugace di un criminale in agguato, e quindi a sfuggirgli in tempo. Qualcuno si era anche voltato di scatto sparando, ma era stato comunque assolto dal reato di strage grazie alle nuove leggi che favorivano la legittima difesa, giustificate dall'allarme criminalità sempre crescente.

Ben pochi ormai s'azzardavano a girare per strada senza Rearshades.

Benché le forze dell'ordine aumentassero ogni giorno il livello del controllo sociale, nessuno era ancora riuscito a scoprire da

dove sbucassero tanti criminali, né come facessero a dileguarsi così in fretta appena scoperti. Tutti però speravano nell'efficacia di retate sempre più massicce.

“Come va con l’identikit olografico?” chiese Bob entrando nell’ufficio del CriD con due panini e sei birre.

Franco sbuffò: “Non mi vengono gli zigomi”.

“Si era detto di farglieli orientali, no?” disse Bob, addentando un panino.

“Sì, ma *orientali* come? Slavi o cinesi? O mediorientali? Si può sapere di preciso che faccia dobbiamo fargli a ’sto cazzo di Criminale in Agguato 2.0?”

“Cosa dice esattamente la direttiva che è arrivata?”

Franco cantilenò a memoria: “Le centraline stradali di trasmissione funzionano ormai a pieno regime. Tutti i nano-chip installati sui Rearshades ricevono regolarmente l’immagine del Criminale in Agguato 1.0, e la proiettano sulle retine di chi li porta, sovraimpressa a quella di ciò che hanno realmente alle spalle. La tensione sociale è ai livelli previsti. È quindi il momento di dare volto alla minaccia”.

“E qui interveniamo noi, ufficio Criminal Design” disse Bob, e diede un altro morso al suo panino.

“Già, ma a questo punto la direttiva diventa vaga, non si capisce bene come dovremmo disegnare il grugno del Criminale 2.0, dice ‘molto etnico’, ma poi non specifica.”

“Una sola faccia per tutte le apparizioni?”

“Be’, sì, tanto la vedranno solo per un attimo, e poi pensano già che quelli lì siano tutti uguali” ridacchiò.

Bob masticava con aria pensosa. Franco aprì una birra guardando di traverso l’olo-identikit, che era ancora appena un abbozzo.

Bob inghiottì rumorosamente.

“Ho un’ideona” disse posando il panino. “Una faccia già fatta.”

“Cosa?”

“Invece di scervellarci per disegnarla ex novo, peschiamo dagli archivi una faccia tremenda già assemblata dalla natura. Basta che appartenga a qualche anonimo albanegro già rimpatriato o annegato.”

Franco annuì sorridendo.

“E sarà anche divertente sceglierla!”

Ormai lo dicevano tutti.

Yas era tornato dalla morte.

Era tornato con immensi poteri.

L'ubiquità, l'invisibilità e l'ipervelocità gli avevano consentito di apparire e scomparire a suo piacimento contemporaneamente alle spalle di tutti coloro che osavano avventurarsi per strada, terrorizzandoli, per poi sparire nel nulla.

Inafferrabile.

Non c'era quindi da stupirsi che fosse diventato un mito.

La sua faccia torva e segnata, che un giorno due criminal designer avevano scelto da un casellario pubblico, oggi campeggiava sui palazzi istoriati dai murales in suo onore, come simbolo della rivolta.

Anche dopo che tutte le centraline di trasmissione erano state disattivate, molti giuravano di continuare a vederlo.

La tensione sociale aveva superato di molto i livelli previsti.

(9 ottobre 2008)

Ricetta anticrisi

La cliente urla.

“C’è uno scarafaggio nella minestra!”

Il maître si avvicina sollecito. Estrae una pinzetta e un fazzoletto dal taschino, pesca lo scarafaggio dalla scodella, lo ripone nel fazzoletto e lo consegna a un cameriere. Poi sorride alla cliente.

“Tutto a posto, può iniziare la cena.”

La cliente indica la minestra.

“Non me la cambia?”

“L’ho già cambiata.”

“Non è vero!”

“Sì invece. Ho rimosso lo scarafaggio. Questo è un importante segnale di rinnovamento. La minestra adesso è libera dall’elemento perturbante, quindi è oggettivamente *cambiata*.”

La cliente lo fissa, basita.

“Ma è *la stessa*.”

Il maître scuote la testa.

“La sua è un’affermazione qualunquista.”

“Mi cambi immediatamente questa schifezza!” urla la cliente. Il maître inarca le sopracciglia. Poi, compunto, stappa la minestrone sul tavolo, e la versa nella scodella fino a farla traboccare, inzuppando la tovaglia.

“Cosa sta facendo?”

“Allargo la minestra alle forze esterne, aggiungendo un ulteriore elemento di discontinuità.”

La cliente si alza di scatto.

“Lei è un demente, e questo ristorante è una fogna! Io me ne vado.”

“Ci dispiace che abbia deciso di scegliere la via della protesta sterile e antistorica” il maître estrae un blocchetto di carta dalla tasca. “È comunque tenuta anche lei a partecipare allo sforzo comune per uscire dalla crisi” stacca un foglietto, e lo consegna alla cliente.

“Cos’è?”

“Il conto.”

“Lei è pazzo! Io non pago il brodo di scarafaggio che m’è colato sulle scarpe!”

Il maître estrae una pistola.

I clienti agli altri tavoli, chini sulle loro scodelle, continuano a mangiare facendo finta di niente.

“Ma questa è una rapina! Siete dei criminali!” dice la cliente, pallida.

“Le ricordo che siamo tutti innocenti fino al terzo grado di giudizio.” Il maître punta la pistola alla testa della cliente: “Sono tremila euro”.

La cliente porge al maître tutto il portafoglio.

“Ne ho solo duecento” dice, con un filo di voce.

“Possiamo integrarli con una norma anti-intercettazioni” il maître intasca anche il cellulare rimasto sul tavolo. “E la privatizzazione dei cosiddetti gioielli di famiglia” indica l’orologio, e gli orecchini della cliente, che si affretta a consegnarli.

“Posso andarmene adesso?”

“Mi dispiace, ma ci deve ancora più di duemila euro” il maître fa cenno a un cameriere, che si avvicina armato di mannaia “sarà necessario anche qualche taglio.”

(17 ottobre 2011)

Severus Spread

Per quanto abbia vari corrispettivi italiani, la parola “spread” continuerà a non essere tradotta, perché è una di quelle parole che *funzionano*, tipo “kamikaze”, o “tsunami”. Parole taglienti e minacciose, che si piantano in testa come schegge di metallo. Ai media servono così. Ogni prima pagina, come ogni apertura di tg, è una granata a frammentazione, una bomba a grappolo di queste parole: racket, blitz, virus, raid, default, killer, burka, black bloc. Non è esterofilia (alcune sono latine) né pigrizia, è mestiere. Titolare “il differenziale tra i buoni del tesoro decennali italiani e quelli tedeschi è aumentato di trenta punti” è soporifero, evoca l’immagine di grigi mezzemaniche che smanettano su calcolatrici a fosfori verdi.

Titolare “lo spread sfonda quota 500” *funziona*, dà l’idea di un enorme missile fallico che sfreccia in una scia di fuoco puntando verso l’Italia, per ridurla a una voragine fumante. Panico!

Spread è una *parola magica*, e ormai agli italiani fa più o meno l’effetto del potteriano “Crucio”, l’incantesimo della tortura.

E funziona anche meglio se associata ad altre in una formula: spread e default sono perfette in sequenza come rumori da fumetto: “spread” è la sciabolata mortale, “default” è il tonfo del cadavere. “Spread in salita, rischio default” non è un titolo, è *una formula*, e quindi non può e non deve essere tradotta, o perde il suo effetto.

Per i media (e chi li controlla) le parole sono armi. Devono colpire il bersaglio e fare più danni possibile. L’idioma d’origine non ha nessuna importanza, la questione non è linguistica, è balistica. I termini si scelgono in base all’efficacia del suono, come i comandi usati per l’addestramento dei cani: sitz, plat, spread.

Al suono della parola spread, l’italiano medio ha finalmente azzannato il “culo flaccido” che gli stava seduto sulla faccia da un ventennio.

Al suono della parola default però, l’italiano medio ci ha consegnati a un governo di Repo-Men, di esattori re-possessori disposti, come quelli del film omonimo, a squartarci per recuperare gli organi non pagati *abbastanza*. E milioni di lavoratori si lasceranno Marchionnare a fuoco come bestiame da soma e/o da macello.

Quanti corrispettivi italiani ha la parola default? In questo caso sarebbe adatto “perdere per abbandono”. Usare le parole come armi è uno dei potteriani “Incantesimi senza perdono”. Possiamo impararli.

O perdere per abbandono.

(2 gennaio 2012)

Show must go on

Abolite Tasi, Tares, Trise e Tarsu. Arrivano la tassa-mosaico che le comprende tutte, la Tetris, e la tassa più grande all'interno, la Tardis.

Il governo considera la legge finanziaria di quest'anno perfettamente riuscita: piace ai tedeschi, piace agli americani, che faccia schifo agli italiani non conta un cazzo.

Questa settimana però gli Usa ci hanno dato anche una delusione: pare che l'Italia sia il paese del mondo che intercettino con meno interesse. Lo fanno più che altro per abitudine, quando non c'è niente di meglio da intercettare.

Questo significa che saremo cancellati per bassi ascolti.

Eppure le abbiamo provate tutte per guadagnare audience: sesso, scandali, stragi, disastri, zombie. Che altro potremmo fare? Cercare di convincere Mario Monti a sfogare la sua stizzosa frustrazione mettendosi a cucinare *crystal meth*?

Monti odia la Bignardi per averlo sottoposto al test di

Voigt-Kampff: “Senatore, immagini di trovarsi nel deserto: vede una tartaruga rovesciata di schiena, cosa fa?”.

“Gli tasso il guscio come prima casa.”

Adesso Monti è considerato ferraglia, ed è stato sostituito dal modello LeT-1000, il democristiano di metallo liquido che prende *qualsiasi* forma gli serva per restare al governo. Intercessarlo però dev’essere divertente come il Consorzio Nettuno.

Per tentare di evitare la cancellazione non ci resta che lasciarci definitivamente declassare dal ruolo di paese a quello di telenovela: come si sa, le soap opera a basso costo hanno bisogno di meno audience per sopravvivere. Quello che ci serve è una protagonista lagnosa che combini ogni genere di cazzate, continuando però sempre a presentarsi come la *buona* della storia. Qualcuno come Brooke Logan di *Beautiful*.

Beautiful è in onda dal 1987, ed è la soap opera più seguita al mondo. Pescando qualcuna a caso delle ormai quasi settemila puntate, ogni volta ci si trova Brooke Logan sposata con uno diverso dei suoi parenti acquisiti dai precedenti matrimoni: il suocero, il cognato, il genero. Li ha sposati tutti, anche più d’una volta ciascuno. Ridge l’ha sposato sette volte, negli intervalli fra gli altri. Gli ex mariti della figlia li ha sposati entrambi. Ha sposato due volte un tizio che è stato contemporaneamente suo genero e suo cognato.

La nostra Brooke è il Pd.

Negli ultimi vent’anni, il Pds-Pd è stato al governo letteralmente con *chiunque*, passando con disinvolta da Bertinotti a Cossiga, da Di Pietro a Mastella, da Pecoraro Scanio a Gasparri, dalla Binetti alla Santanchè. Coalizioni, larghe intese, governi tecnici, di transizione, d’emergenza, di salvezza nazionale, il Pd non ne schifa nessuno. Che facciano schifo agli italiani non conta un cazzo.

Matteo Renzi chiede che il Pd “non abbia la puzza sotto il naso”, in realtà il Pd non ha neanche il naso, come Voldemort.

Renzi non ha voluto simboli del partito alla sua *convention*,

per “non allontanare chi non l’ha mai votato”. Alle elezioni proporrà di presentare come simbolo un cerchio vuoto. Perfetta rappresentazione del Pd.

L’ex rottamatutto si vanta di non nominare mai Berlusconi invano, riciclando una vecchia idea di Veltroni, che al posto del nome usava una lunga perifrasi ridicola, finendo per dargli più spazio che se l’avesse semplicemente nominato. Renzi lo chiamerà *“the artist formerly known as”* il principale esponente dello schieramento avversario ora alleato”.

La disputa nel Pd è una telenovela a basso costo: trame, set, e personaggi riciclati.

Quella nel Pdl invece è un porno: tutti vogliono fottere tutti, e qualsiasi altra cosa è solo un pretesto.

(28 ottobre 2013)

Soluzione Soylent

Attenzione, spoiler: il Soylent Green è fatto con la gente. Non *insieme* alla gente, è fatto di gente, cioè di carne umana, di cadaveri.

Il romanzo di sf *Make Room! Make Room!* di Harry Harrison è del 1966 e, tra i film che ne sono stati liberamente tratti, il più noto è *Soylent Green* del 1973. Entrambi condividono la premessa – un pianeta terra al collasso ecologico, sovrappopolato di masse affamate – la clamorosa rivelazione finale però appartiene solo al film. Di grande impatto drammatico e allegorico, l'idea del cannibalismo forzato di massa non ha però nessuna reale possibilità di *funzionare* come soluzione alla carestia e alla fame. Per una questione di cifre. Occorrendo nove mesi per fare un bambino, e molto meno per mangiarlo (anche masticando bene) il rapporto numerico fra nuovi nati e divorati diventerebbe sempre più sbilanciato verso questi ultimi, e la specie umana arriverebbe all'estinzione, inghiottendosi letteralmente da sola come il serpente Ouroboros.

Eppure, il cannibalismo ci viene proposto come soluzione alla crisi economica globale. Ci viene prescritto – anzi, ordinato – di sbranarci a vicenda per sopravvivere, a cominciare dai soggetti più deboli, socialmente e fisicamente, i tagli di carne preferiti dai macellai addetti all'affettatrice fiscale.

Sia in Europa sia negli Usa, al cannibalismo sociale sono ispirate tutte le manovre finanziarie, tutte le analisi degli economisti, tutti gli appelli padronali e presidenziali alla “responsabilità”. A chi sbrana si offrono cariche pubbliche, di chi finisce sbranato si dice che avrebbe dovuto correre più forte.

Questa è l'autentica natura del capitalismo, e le sue inevitabili e ormai evidenti conseguenze sono il collasso ecologico, la disintegrazione sociale, e in definitiva l'autodistruzione della specie mediante *autofagia*.

Il capitalismo viene spesso assimilato alla cosiddetta “legge della giungla”: niente di più sbagliato. I predatori carnivori del regno animale non si nutrono di individui della loro stessa specie. Possono battersi per il territorio e la guida del branco, ma anche in questo caso molto raramente si uccidono, perché il loro scopo non è mai nutrirsi dei loro simili. Il capitalismo invece ne ha fatto una scienza, una filosofia, un pensiero unico da imporre su tutto il pianeta con ogni mezzo. Una religione che è oggi più pericolosa da “bestemmiare” di quanto non lo fosse il cattolicesimo nel medioevo, e alla quale, come allora, anche l'imperatore deve inchinarsi fino a terra, come dimostra la parola di Barack Obama.

Basato sulla strumentale assunzione erronea delle leggi del mercato come leggi di natura, il cannibalismo sociale che la patristica capitalista ci spaccia come strategia evolutiva, anzi, come *unica* strategia evolutiva possibile per la specie umana, è in realtà una delle spinte più autodistruttive che abbiano mai guidato la storia.

L'attuale crisi planetaria non è una patologia del capitalismo, ne è la logica conseguenza, perché è il capitalismo stesso a essere

una patologia, del genere *autoimmune*, che porta l'organismo ad attaccare e divorare se stesso, attraverso anticorpi cannibali. Fino alla morte.

(8 agosto 2011)

Spin Master

“Lei è un consulente? Una specie di spin doctor?”

Sorride: “Guardi, faccio prima a spiegarle in cosa consiste il mio lavoro mostrandoglielo” inserisce il vivavoce, e risponde alla prima chiamata in attesa. Una vocetta concitata domanda: “Allora, cosa facciamo con questo primo caso nazionale di influenza caprina?”.

“Iniettategli l’antivirale. Poi intubatelo e dializzatelo.”

“Ma non ne ha bisogno...”

“Dopo l’antivirale ne avrà. Mi raccomando che il bollettino medico sia sempre letto ai tg da De Santis.”

“Che c’entra? De Santis è il primario di ortopedia.”

“Ha la faccia giusta. È scarno, terreo, inquietante. Mandate lui. E che stia attento a non chiamarla influenza pecorina come ha fatto lei ieri” interrompe seccamente la telefonata, e passa alla successiva.

“Dov’è quel coglione che ha scritto ‘i nostri soldati sono in Afghanistan per togliere il burka alle donne?’”

Una voce mortificata risponde.

“Già licenziato.”

“Bene direttore. Domani in prima pagina ribadire che le truppe sono in Afghanistan perché le donne possano scegliere liberamente di togliersi il burka, e che loro non lo fanno soltanto perché arretrate come quelle con il burkini.”

“*Chi?*”

“Sbatta in prima pagina la foto della ragazza che nuota con la tuta integrale.”

“La subacquea?”

“No, la musulmana. E ci piazzzi un bel trafiletto sulla ‘tuta integralista’” ridacchia, passa alla chiamata seguente.

“Quanti sono gli insegnanti precari che stanno per essere licenziati?”

L’interlocutore al telefono esita, poi ammette: “... Mi scusi... non saprei”.

“Non l’ha letto o sentito dire da qualche parte?”

“Mi pare di sì, ma sempre di sfuggita, non m’è rimasto impresso.”

Sorride: “Non si preoccupi, era solo un controllo”.

Inserisce la telefonata successiva.

“Vi serve un parente delle vittime.”

“Quali vittime?” la voce al telefono suona perplessa.

“Qualsiasi. Il presidente della vostra commissione dev’essere socialmente inattaccabile, suscitare rispetto di default.”

“Ma bisogna pure che ne capisca di genetica.”

“Allora trovate un buon genetista e ammazzategli un parente. Ma vi devo dire tutto io?” stacca il vivavoce e mi guarda.

“Adesso che ho sentito tutto, suppongo che farò anch’io la fine di quel parente.”

“Ma no!” scuote la testa. “Potrà andarsene tranquillamente, e anche scrivere tutto quello che ha sentito.”

“Pensa che lo scambieranno per il mio solito racconto satirico, che nessuno crederà che lei esista davvero?”

“No, loro sanno benissimo che io esisto. Sanno che il sistema si regge sulla persuasione di massa. Però credono di non poterci fare quasi nulla.”

“E perché?”

Sorride: “Li ho persuasi”.

(14 settembre 2009)

Stallo all'italiana

I due uomini armati si fronteggiano.

Improvvisamente, uno dei due prende un ostaggio.

“Butta la pistola o sparò alla bambina!”

“Non è mica una bambina” dice l’altro “avrà almeno tredici anni. E poi guarda com’è vestita.”

“Vuoi dire che se lo merita?” chiede l’uomo, stranito.

“No, sto solo dicendo che è scorretto da parte tua cercare di aumentare il valore emotivo del tuo ostaggio definendola *bambina*.”

“Perché, le ragazzine e le donne non valgono niente?”

L’altro sbuffa.

“Non ho detto neanche questo, anzi, sono favorevole alla legge sul cosiddetto femminicidio, che però è una definizione che non mi piace perché...”

“Basta!” grida l’altro. “Butta la pistola o sparò!”

“E dove la butto? Plastica o alluminio?”

“Buttala a terra!”

“Ah no, questa non è una discarica abusiva. Poi vi lamentate dell’ecomafia...”

Il cellulare nella sua tasca comincia a suonare. L'uomo risponde con la sinistra, continuando a puntare la pistola con la destra.

“Pronto, Papa Francesco... no, non voglio cambiare gestore telefonico... sì, l’ho capito che tu ti trovi molto bene con il tuo.”

L’altro gli fa segno di attaccare.

“Scusa Francesco, ma adesso ho da fare... no, non m’interessano le offerte del mese.”

“Attacca o sparò alla bambina!”

“Non è una bambina.”

Un frastuono di elicotteri scuote il soffitto. Una voce stentorea ordina da un altoparlante.

“Consegnateci immediatamente le vostre armi chimiche, o dovremo bombardarvi!”

“Non abbiamo armi chimiche!”

“Negate di averle? Allora dobbiamo bombardarvi.”

“No, fermi, aspettate! Sì, le abbiamo...”

“Ce le avete? Allora dobbiamo bombardarvi.”

“Ma è un comma 22!”

“No, è un’ingerenza umanitaria. Non vi permetteremo di usare le vostre armi chimiche contro i bambini.”

“Non è una bambina!”

“Se bombardate adesso, ammazzate anche me!” strilla l’ostaggio.

“È un danno collaterale accettabile per salvare il vostro paese dilaniato dalla guerra civile” risponde la voce, in tono grave.

“Quale guerra civile?”

“Quella di cui parlano sempre i vostri leader.”

“È solo una metafora...”

“Allora chi ha distrutto le vostre infrastrutture, i ponti, le autostrade?”

“Non sono distrutte, sono... incompiute” rispondono i due, con vago imbarazzo.

“E le vostre industrie strategiche?” insiste la voce. “Il petrochimico, le acciaierie?”

“Quelle le ha chiuse il proprietario, per ricattare il governo e la magistratura.”

“Berlusconi possiede anche le acciaierie?”

I due si scambiano un’occhiata ostile.

“Solo quelle minorenni...”

“Non era una bambina!”

Tornano a puntarsi la pistola contro.

“Basta!” tuona la voce. “Abbiamo il dovere morale di finire questa guerra come tutte quelle che troviamo cominciate.”

“Perché?” chiede l’ostaggio.

“Sarebbe un peccato buttarle” risponde decisa la voce.

(15 settembre 2013)

Tax City

È stato appena ideato un nuovo sistema di tassazione ispirato al cult-movie *Dark City*, che consentirà al governo la tanto auspicata quadratura del cerchio: raccogliere denaro senza perdere consenso.

La tassa segreta

Ogni mese, senza alcun preavviso, una diversa categoria di contribuenti delle classi medie e basse, selezionata a caso da un generatore automatico, sarà privata di una percentuale variabile del reddito complessivo compresa fra il 99% e il 100%. Alla richiesta di spiegazioni, il contribuente sarà sviato e depistato dalla burocrazia in un labirinto di indizi confusi e contraddittori. Se insisterà a indagare sull'accaduto, sarà prelevato e sottoposto alla totale cancellazione della memoria e dell'identità, che verranno rimpiazzate da false memorie sceneggiate dai fratelli Vanzina.

Se il contribuente riuscirà a resistere al trattamento, e recuperare la propria identità, sarà incastrato, accusato d'una serie

di crimini orrendi commessi appositamente dai servizi perché gli siano attribuiti. Sarà arrestato, e se fuggirà braccato senza tregua, la sua foto sarà diffusa su tutti i media, e la popolazione verrà incitata a linciarlo a vista.

Se dovesse sopravvivere al linciaggio, sarà eliminato direttamente dalle forze dell'ordine. Affinché il suo voto non vada perduto però – scopo primario di tutta la secretazione tributaria – il contribuente verrà soppresso in modo da non danneggiare troppo il suo corpo, che verrà ibernato, per essere scongelato solo in occasione delle elezioni, quando attraverso un apposito impianto sarà telecomandato fino al seggio, e fatto votare. Il procedimento di riciclaggio dei cadaveri in stile a *Dark City* è già stato sperimentato con successo, come testimonia il direttore de “*Il Giornale*” Alessandro Sallusti.

Al governo sarà quindi possibile reperire i fondi necessari a far quadrare il bilancio senza preoccuparsi delle conseguenze elettorali, e potendo tornare a vantarsi senza timore di smentite di “non avere messo le mani nelle tasche degli italiani”, ma solo nel loro culo.

Avvertenza

La manovra finanziaria ispirata a *Dark City* che avete appena letto si autodistruggerà all’alba di domani, per essere sostituita da una ispirata a *Saw VII*.

Avvertenza II

La manovra finanziaria ispirata a *Saw VII* si autodistruggerà all’alba di dopodomani, per essere sostituita da una ispirata a *Resident Evil Apocalypse*.

(5 settembre 2011)

Tax Files

Terrestri, sappiamo che alcuni di voi si sono accorti del nostro imminente arrivo, e sappiamo che la notizia, una volta confermata e di dominio pubblico, potrà spaventarvi. Penserete che il nostro sia un piano di invasione, forse addirittura di sterminio. In realtà noi vogliamo solo aiutarvi. Sono stati i vostri stessi leader a chiedere il nostro intervento, e godiamo della loro fiducia. In quest'era di crisi galattica, è giusto che tutte le specie senzienti collaborino, aldilà degli steccati ideologici e biologici.

Lo spread fra la Terra e il resto del quadrante continua a salire: l'ultima volta che è successo i dinosauri si sono estinti. La situazione del vostro pianeta minaccia l'equilibrio di tutta la galassia, ed è troppo grave perché possiate risolverla da soli. Avete bisogno di un intervento tecnico. Al nostro arrivo, assumeremo la guida di tutte le nazioni della terra, e prenderemo i provvedimenti necessari nell'interesse di tutti. Ecco quindi i punti principali del nostro programma:

Riforma del mercato del lavoro

Per essere competitive con il resto dell'universo, le imprese terrestri devono poter modernizzare il loro rapporto con le risorse che adoperano, superando la distinzione ideologica tra organico e inorganico. Le risorse umane saranno quindi equiparate a quelle materiali. Un quintale di operai non dovrà costare a una fabbrica più di un quintale di rottami metallici da riciclare, entrambi saranno pagati una volta sola al momento dell'acquisto, ed entrambi all'occorrenza verranno pressofusi.

Tassazione dei beni immobili

La specie umana risiede sul pianeta Terra, che è la sua prima casa, e va tassata come tale. Tutti i terrestri saranno perciò tenuti a pagare l'IMPOSTOR, Imposta sul pianeta originario e sul Satellite terrestre orbitante. La luna infatti, essendo stata raggiunta dalle missioni Apollo, è da considerarsi seconda casa. Le teorie complottiste secondo le quali l'Apollo 11 in realtà non sarebbe mai sbarcato sulla luna sarannoperseguite come istigazione all'evasione fiscale.

Accise sul carburante

Il sole è la prima fonte d'energia della Terra, e la rende abitabile. Sulla luce solare, come su tutte le fonti energetiche del pianeta, tutti i terrestri pagheranno varie accise che serviranno a ripianare l'enorme buco di bilancio lasciato dal meteorite che causò l'Era glaciale. Alle accise andrà naturalmente aggiunta l'Iva, Imposta sui visitatori alieni.

Rilancio delle Grandi opere

Sappiamo che da anni fra di voi circola la notizia che la Terra verrà distrutta per far posto a un'autostrada galattica. Questo ovviamente è falso. L'astrovia a Velocità tachionica Tav passerà attraverso il vostro pianeta, che sarà opportunamente traforato da parte a parte. Secondo i nostri studi, questo non causerà

alcun danno all'ecosistema terrestre, né ai suoi abitanti. Ogni opposizione al progetto perciò sarà considerata miope passatismo di stampo ideologico, quando non terroristico.

Un'altra leggenda che ci teniamo a smentire è che nostri inviati si trovino già sulla Terra da molto tempo, infiltrati fra i terrestri, per manovrare occultamente la Storia dell'umanità. Questo è falso. In realtà voi siete i soli responsabili dell'attuale disastro, e di tutte le strondate che avete fatto per arrivarcì. A noi è bastato aspettare sulla sponda della via Lattea che passasse il vostro pianeta.

Ed è passato.

(26 marzo 2012)

Tempo determinato

L'ostetrico sorride.

“Congratulazioni, suo figlio è il primo nato a tempo determinato del nostro ospedale!”

La donna lo guarda, allarmata.

“Cosa significa?”

“Questa mattina è entrata in vigore la riforma sulla flessibilità della vita. I media ne hanno parlato poco, perché monopolizzati dalle reazioni di sdegno e condanna per l'oltraggio subito dal capo dello Stato.”

“Sì, lo so, un tizio distratto s'è seduto su una sedia dove c'era una rivista con il presidente in copertina. Mi dica piuttosto cos'è questa riforma.”

L'ostetrico assume un'espressione compunta.

“La crisi richiede sacrifici. Vivere a tempo indeterminato senza dimostrarsi produttivi è un privilegio che il paese non può più permettersi di concedere a tutti. Suo figlio è stato quindi assunto in vita con un contratto a termine di sei mesi.”

La donna sgrana gli occhi.

“Ma che stronzate dice?”

“Le ricordo che le proteste sono consentite solo se civili, pulite, allegre e colorate” dice l’ostetrico, in tono di rimprovero. “Il termine ‘stronzate’ è di chiaro stampo terroristico.”

La donna scende dal letto, furibonda.

“Dov’è mio figlio?”

“Signora, la esorto a tornare nell’alveo della legalità democratica” indica il letto. “Suo figlio è in buone mani. I sei mesi sono rinnovabili” aggiunge in tono più conciliante.

“Ah sì? E come cazzo farebbe un neonato a produrre guadagni?”

“Le assicuro che ci sono vari modi...” La donna spinge via l’ostetrico, e si dirige alla porta. L’ostetrico estrae una pistola, e le spara alla schiena. La donna scivola a terra. L’ostetrico le si avvicina.

“Mi dispiace, ma per chi come me fa applicare la riforma, l’obbligo di giusta causa per l’omicidio è abolito.”

(6 febbraio 2012)

Tempo di guerra

Sara terminò faticosamente di suturare la ferita del ragazzo. L'emorragia s'era arrestata, e le ustioni circostanti sembravano curabili.

Un attimo dopo la ferita si riaprì, e cominciò ad allargarsi come slabbrata da una lama invisibile. Le ustioni peggiorarono di colpo, e cominciarono a diffondersi per tutto il corpo del giovane, che si ricoprì di larghe chiazze sanguinolente.

“No! Di nuovo!” disse Sara con un lamento strozzato. Tentò convulsamente di intervenire, ma non c'era niente da fare: il ragazzo morì in pochi minuti.

“Glielo avevo detto, dottoressa” commentò serafico il colonnello Weaver “la vostra presenza quaggiù è inutile. Per questo siamo venuti a sgomberare il vostro ospedale.”

Sara lo spinse indietro con il guanto insanguinato. Weaver continuò senza scomporsi.

“Le ferite provocate o contaminate dal nostro nuovo cronoplasma incendiario non sono curabili perché si trovano in uno stato

di fluttuazione temporale. Quindi a volte possono momentaneamente regredire, ma alla fine...” con un gesto circolare indicò la disordinata serie di letti da campo che li circondava. Una cerchia di cadaveri scorticati. Fra essi, qualche morente biascicava rantoli che avevano ormai poco di umano. Il colonnello estrasse un fazzolettino immacolato dalla tasca, e cominciò a smacchiarci la divisa dalle impronte del guanto di Sara.

“Dottoressa, come ha potuto constatare il suo talento medico è sprecato quaggiù. Per quante ferite lei possa rimarginare, il suo lavoro risulterà comunque inutile. Le ferite da cronoplasma *non restano rimarginate*. ”

“Cronoplasma sperimentato sui civili!” ruggì Sara, e afferrò il colonnello per la divisa, sbattendolo violentemente contro la porta metallica dell’obitorio. I due attendenti intervenirono, uno la immobilizzò con una presa di collo, l’altro le puntò una pistola alla testa.

Il colonnello si risistemò la divisa.

“Dottoressa” riprese, con il suo solito tono incolore “noi siamo venuti per evacuare lei e i suoi volontari, ma se preferisce restare, e provare di persona gli effetti del prossimo bombardamento di quest’area...”

Una serie di colpi scosse la porta dell’obitorio dall’interno. Weaver sobbalzò, perdendo improvvisamente la sua consueta aria imperturbabile. L’attendente che puntava la pistola alla testa di Sara si voltò di scatto. Il ragazzo morto poco prima era ora in piedi alle sue spalle.

L’attendente gli sparò un paio di colpi al petto. Il ragazzo oscillò per l’impatto dei proiettili. Poi si avventò sulla mano armata del soldato e gliela staccò a morsi.

Sara ne approfittò per sferrare una gomitata all’altro attendente, divincolandosi dalla presa di collo. Un secondo cadavere dietro di loro si sollevò sulla branda e afferrò l’altro soldato azzannandolo alla gola. Il colonnello emise un urlo gracchiante. La porta dell’obitorio alle sue spalle si spalancò.

Sara capì.

“Fluttuazione temporale” disse, con uno strano sorriso “i morti di cronoplasma *non restano morti*.”

Una ventina di braccia scorticcate e putrescenti abbrancò il colonnello Weaver, e lo trascinò nell’obitorio, dove sparì tra rumore di mascelle.

(23 marzo 2008)

The Italian Job

Sergio Marchionne ha un nuovo grande progetto imprenditoriale da proporre a governo e sindacati: si chiama “Astronave Italia”, prevede l’investimento di ventimila miliardi di euro, e richiede la disponibilità dei lavoratori a superare obsoleti massimalismi, rigidità ideologiche e diffidenze ingiustificate, per mettersi in gioco in un’impresa che farà ripartire l’intera economia europea. La Fiat ha ottenuto dalla Nasa la concessione per costruire i moduli della prima base terrestre che sarà assemblata e insediata su Plutone. Le strutture modulari della “PlutUno” dovranno essere realizzate in base alle condizioni climatiche e gravitazionali del pianeta, alle quali dovranno adeguarsi anche gli operai impegnati nella sua costruzione qui in Italia.

La gravità di Plutone è meno d’un decimo di quella terrestre. Gli operai saranno perciò tenuti a sostenere un carico di lavoro più di dieci volte superiore al consueto.

Il giorno solare di Plutone dura più di sei giorni terrestri.

L'orario di lavoro sarà quindi proporzionato, con turni di 48 ore consecutive, più 720 ore di straordinario all'anno.

La temperatura su Plutone è sempre inferiore a duecento gradi sotto zero, e l'atmosfera è composta prevalentemente da metano. Gli stabilimenti italiani Fiat dove saranno costruiti i moduli della "PlutUno" saranno quindi privi di qualunque sistema di climatizzazione e depurazione, agli operai sarà necessario adattarsi.

L'anno solare di Plutone dura 248 anni terrestri. L'età minima pensionabile verrà perciò raggiunta solo dopo almeno 7440 anni d'anzianità.

La concessione Nasa richiede inoltre una serie di norme di sicurezza dirette a prevenire sabotaggi, e spionaggio industriale/internazionale. Ogni operaio addetto alla fabbricazione dei moduli sarà schedato, e costantemente monitorato attraverso un microchip sottocutaneo che ne consentirà anche la rapida identificazione in caso di smarrimento. Non saranno ammesse attività che possano costituire un intralcio o una minaccia alla realizzazione del progetto, come l'appartenenza a organizzazioni sindacali e politiche non allineate.

"Astronave Italia" è assolutamente affidabile, metterne in discussione credibilità e sostenibilità è inammissibile complottismo veterocomunista economicamente suicida. Iniziative imprenditoriali come questa sono ciò di cui ha bisogno il paese per tornare efficiente e competitivo. Le norme contrattuali concepite per "Astronave Italia" dovranno essere estese a tutte le altre fabbriche d'Italia, e successivamente anche a tutti gli altri contratti di lavoro. Ancora una volta Sergio Marchionne potrà contare sul convinto appoggio del governo in merito.

(24 settembre 2012)

The Walking Christmas

Mi sveglio di colpo.

Il cadavere mi fissa con occhi spenti, gelatinosi.

Apre lentamente le mascelle scarnificate.

Allungo la mano alla ricerca della mia katana.

Mi ricordo che non ho una katana.

Afferro una stecca di torrone.

Il cadavere parla.

“Sono lo zombie del Natale presente.”

“Ma... non era ‘il fantasma’?”

Il cadavere sbuffa, sputando una manciata di denti marroni.

“*Ghost Whisperer* è stato cancellato, *The Walking Dead* fa dieci milioni di audience e 5.4 di rating. Quindi mi sono riqualificato. Sono lo zombie del Natale presente.”

“Ma gli zombie non parlano.”

Il cadavere agita le mani in un gesto d’insopportanza, due dita marce schizzano via.

“Il canone è elastico, ci sono pure zombie parlanti. Quelli

della *Monster Trilogy* di Wellington hanno addirittura i superpoteri, gli zombie di *28 giorni dopo* sono olimpionici di corsa.”

“Quelli non sono zombie, sono contagiati dal virus della rabbia mutante.”

“Basta con il puntacazzismo!” gracchia stridulo. “Sono uno zombie, anche senza le tre leggi della zombotica!”

“Allora sei venuto a sbranarmi, stronzo!”

Meno un fendente con la stecca di torrone, il cadavere schiva, con uno scrocchio di vertebre fradice.

“No! Sono venuto ad annunciarti la visita di altri due zombie.”

“Il Natale passato e il Natale futuro?”

Scuote la testa, un orecchio si stacca e rotola sul pavimento.

“No, il Natale passato e il Natale passato.”

“Che fine ha fatto il futuro?”

“Ce lo siamo mangiato.”

Sferro un’altra torronata, il cadavere para con il braccio scheletrico, l’impatto produce una grandinata di mandorle e schegge d’osso marcio.

“Che cazzo volete da me? Non sono una cariatide miliardaria, andate a rompere i coglioni ai veri Scrooge!”

“Se lo facessimo, porterebbero capitali e investimenti all’estero, con un danno per tutta l’economia. Il pareggio di bilancio richiede che siano le cariatidi miliardarie a tormentare voi.”

Un altro paio di corpi entrano nella stanza, trascinando i piedi. Il più basso ridacchia.

“Natale passato? Io sono lo zombie del Natale *perenne*, con me è sempre Natale!” sorride, stirando la carne morta. La dentiera schizza verso di me, snaccherando. La respingo con una torronata.

“E l’impiccato chi è?” indico il cadavere al seguito dell’ometto.

“Il mio delfino, ma non è morto impiccato, aveva gli occhi così anche da vivo.”

“È l’altro che aspettavamo?”

“No, lui non è un cazzo, solo una giacca vuota per tenere il posto occupato. L’altro zombie natalizio è quello” indica il cadavere cereo, dai capelli bianchi, sbucato dall’ombra in fondo alla stanza.

“Lo sapevo. Gli zombie sono come gli scarafaggi: se ne spunta uno, vuol dire che ce ne sono cento.”

Il severo volto grigastro in penombra si contrae.

“Questa definizione mi offende.”

“Zombie?”

“No, ‘natalizio’. Io non sono uno stagionale.”

“Lo vedremo a febbraio” dice l’ometto, stizzito. L’altro lo guarda con sobrio disgusto.

“La tua presenza servirà solo a indebolire gli altri due. Il farfuglione e il virus della rabbia mutante. Così nessuno vincerà abbastanza, e alla fine tornerò io. Di nuovo.”

“Si vedrà chi di noi due sarà più bravo a *tornare*” ripete l’ometto, estraendo una dentiera di ricambio.

“Nessuna alternativa?” chiedo.

“Ce la mangeremo.”

Mi serve una katana.

(10 dicembre 2012)

Ultimo Maggio

Il Presidente Eterno della Federazione Italiana ha celebrato il Primo Maggio, festa dei Laboratori con il suo consueto messaggio alle Repubbliche Confederate di Padania, Pontificia, e Provenzania.

“Da quando la flessibilità genetica ha risollevato le sorti dell’economia, questa data è stata dedicata alla preziosa opera dei Laboratori di Ingegneria che ogni giorno modificano migliaia di risorse umane secondo le richieste del mercato” ha ricordato il Presidente. “Sempre operando sul Dna di soggetti adulti, e mai di embrioni, nel pieno rispetto dei dettami della Chiesa Cattolica” ha poi puntualizzato.

“Gli operai tessili multibraccia, i centralinisti multiorecchie, gli edili dallo scheletro gommoso, che cadendo dalle impalcature rimbalzano al loro posto, i petrolchimici che respirano metano, i metalmeccanici metallizzati, le badanti multifig... sono ormai milioni coloro che devono il loro posto di lavoro alla geniale opera dei Laboratori, e ai relativi nuovi Contratti Mutanti.”

La flessibilità genetica ha realizzato in pieno il sogno dei nostri padri, e in particolare del mio: abbattere il costo del lavoro per far ripartire l'economia. Oggi gli imprenditori non devono più preoccuparsi di faccende marginali come le vecchie norme di sicurezza, gli operai ignifughi non necessitano di misure antincendio, e non c'è turno che un operaio autoanfetaminico possa considerare troppo usurante. Non più una fabbrica a misura d'uomo, ma un uomo a misura di fabbrica, letteralmente.

"Inoltre, la disoccupazione non è più una condizione avvilente, ma solo una breve transizione fra una riconversione genetica e l'altra" ha continuato il Presidente "gli impiegati polidattili in esubero possono farsi crescere le branchie, e spostarsi nel settore marittimo come polpoperai, le maestranze dell'obsoleto mondo della cultura possono rimpiazzare le parti del loro cervello ormai inutili con wetware contabile, e ricollocarsi come registratori di cassa viventi. È un Nuovo Miracolo Italiano!" ha concluso il Presidente "e possiamo celebrarlo in armonia e concordia nazionale con il Poligoverno di Ibridazione.

Buona festa dei Laboratori a tutti.

(3 maggio 2010)

Ultime dalla Terra

“Terrestri, come i più accorti fra voi avevano intuito da tempo, siete sempre stati osservati.”

L’inviauto alieno, dall’apparenza umanoide elegante e ieratica, si guardò attorno con aria solenne.

I dodici componenti del comitato d’accoglienza, scelti fra i leader più influenti della terra, cercarono di sostenere il suo sguardo severo.

“La Civiltà Galattica che rappresento vi ha osservato per millenni, seguendo ogni vostra evoluzione, e ogni vostro regresso” riprese l’alieno in tono grave. “Ora tutto questo sta per finire. La vostra razza sta per essere cancellata.”

Il papa bestemmiò in quattro lingue.

Il re saudita seduto accanto gli mollò una gomitata, e ingoiò un paio di pillole con un bloody mary.

Il presidente della Banca Mondiale annuì con un grugnito.

“Me l’aspettavo. Ecco a cosa servono davvero quelle enormi

astronavi. E quelle delegazioni dei vostri che stanno sbarcando in tutto il mondo.”

“Cancellata? E perché?” chiese in tono neutro il premier russo, con aria impassibile.

L’inviauto alieno lo fissò.

“Perché non abbiamo più voglia di osservarvi.”

“In che senso?” obiettò il premier cinese.

L’alieno socchiuse i grandi occhi scuri, e sembrò riflettere un attimo, come a cercare le parole. Poi disse: “All’inizio, quasi tutte le specie che compongono la nostra Civiltà Galattica seguivano costantemente le vicende terrestri. Poi però, con il passare del tempo, un millennio dopo l’altro, si sono rese conto che in fondo si ripetevano sempre uguali, prive di un autentico significato. I grandi misteri della vostra Storia non venivano mai risolti, la vostra specie non si evolveva. Così, hanno perso interesse in voi, e una dopo l’altra hanno smesso di seguirvi. Ormai, terrestri, non vale più la pena osservarvi. È tempo che facciate posto a qualcun altro.”

“Un crollo di audience!” disse il presidente Usa. “Volete cancellarci perché abbiamo avuto un crollo di audience!”

“Ma se vi siete stufati di guardarci, non potete semplicemente... cambiare canale?” obiettò il guru informatico.

L’alieno scosse la testa, e fece per rispondere. Il tycoon dei media lo anticipò: “No, non è così che funziona. Dovremo essere... rimpiazzati”.

L’alieno annuì.

“La Terra è uno scenario stupendo, merita di essere utilizzato meglio. Da una nuova specie.”

“Ma non c’è niente che possiamo fare per recuperare l’audience perduto?” chiese il saudita.

“Sesso!” ringhiò il papa. “Lo so io cosa vorrebbero osservare questi laidi sodomiti marziani, ingroppate planetarie! *Anal-fistingpedointerracialgangbang*” farfugliò.

“Cazzo, santità!” protestò la premier tedesca. “C’è un

bambino!” indicò il sonnolento ragazzetto calvo considerato la reincarnazione di Buddha. “Si controlli, porca puttana troia.”

“Volete più azione? Mi pare che non ve ne abbiamo mai fatta mancare” il presidente Usa fece un cenno al re saudita. “Ma possiamo sempre fare di più.”

L'alieno scosse ancora la testa.

“Ma se volete una nuova specie non c'è bisogno di farle posto sterminandoci, per averla” disse la direttrice dell'Organizzazione mondiale della sanità “noi stessi possiamo *diventare* una nuova specie. Possiamo indurre qualche interessante mutazione genetica nei terrestri. Non importa che siano consenzienti. Sarà per il loro bene.”

L'alieno sospirò.

“Terrestri mutanti? No, basta. Ne abbiamo già visti fin troppi rappresentati nelle vostre storie.”

“Ma voi osservate anche la nostra tv?” chiese la leader tedesca.

“Certo. Infatti vogliono sterminarci” commentò il tycoon dei media.

“Per salvarci serve un'idea davvero nuova” disse il guru informatico “fatemi fare qualche telefonata”. Si girò verso il piccolo Buddha: “E tu, non è che sei almeno un po' ibrido alieno, o cose così?”

Il bambino sbadigliò.

“Non avete capito” disse l'inviato alieno. “Il nostro non è un ultimatum, è un annuncio. La nostra decisione è già presa, non c'è più niente che possiate fare. Il vostro posto sulla terra andrà alla nuova specie che se ne sarà dimostrata più meritevole. Dopo avervi cancellato, cominceremo le selezioni.”

“Ecco. Ci rimpiazzano con un talent show” concluse il tycoon.

(19 maggio 2009)

schegge
taglienti

A come Alessandra	5
<i>Valerio Evangelisti</i>	
Giusta causa	9
Alla catena	11
Avvento	14
Cacciatori di androidi	17
Cazzaro.it	20
Cent'anni di sòlatudine	23
Cereal killer	25
Che sei nei cieli	28
Cittadinanza a punti	31
Deforme condiviso	33
Delitto perfetto	36
Democrazia diretta	39
Domiciliari	44
Expendable	47
Forneuro	48
Gli sciacalli del Faraone	50
Governo di transizione	53
Icona	56
Il Convitato di Merda	58
Il Generale Inverno	61
Il lancio della moneta	63
Il maiale necessario	66
Il ritorno	68
Il Salvatore	70
Il Sogno del Comando	73
Il vincitore	77
Imprenditore modello	79
In fondo a destra	82

Italia senza limiti	84
La città dolente	86
La conservazione del potere	88
La croce sul simbolo	90
La scelta condivisa	93
La locusta s'è posata	95
La forma perfetta	98
L'arte della guerra	100
La scelta	102
La Storia siamo loro	104
Liberisti tutti	106
Libero mercato	109
L'Ilva di Tarantino	111
Lo sborone di Higgs	113
Lo stratega	116
L'ultima catena	119
L'ultima scissione	121
Metallo Urtante	123
Modello Due	125
Nell'occhio che guarda	127
Non pensare allo Schifante	130
Only the Paracul Survive	132
Peso superfluo	134
Prossimamente	136
Punto di convergenza	139
Retrovisione	142
Ricetta anticrisi	145
Severus Spread	148
Show must go on	150
Soluzione Soylent	153

Spin Master	156
Stallo all'italiana	159
Tax City	162
Tax Files	164
Tempo determinato	167
Tempo di guerra	169
The Italian Job	172
The Walking Christmas	174
Ultimo Maggio	177
Ultime dalla Terra	179